IL TOSCANISMO E LA CRUSCA, O SIA IL CRUSCANTE...




BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XL
B
11
NAPOLI

IL TOSCANISMO E LA CRUSCA, O SIA IL CRUSCANTE IMPAZZITO:

Tragicomedia giocosa, e novissima.

Stampato in Venezia nel 1739. *per il Recurti.*





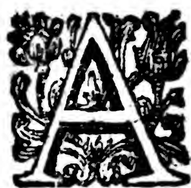
NAPOLI MDCCXL.
Nella Stamperia Muziana.
Con licenzia de' Superiori.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore Sign. mio Padrone Colendissimo

IL SIGNOR

D. ANTONIO CARAFA

DE' DUCHI DI TRAETTO.



Avvegnachè possa chi che siasi maravigliarsi a primo aspetto, ch' io ardisca di porre in fronte a sì picciol volume il riverito, e per tanti luminosi titoli di venerazione degnissimo nome di V. Ecc.: debbe nulla però di meno

A 2 ces-

cessare la giustamente conceputa maraviglia al solo riflesso, che il cortese, e gentilissimo vostro cuore, siccome pienamente s' appaga dell' animo di chi qualunque picciola cosa, in atto, e tributo d' ossequio, le offerisce; così potrebbe giustamente offendersi di chi, con offerir cosa grande, dimostrasse quasi di sforzarsi, e di volere in qualche modo colla preziosità, e grandezza del dono l' alto impareggiabil vostro merito pareggiare. Io ben so, e ben lo sa la nostra Napoli, lo sa l' Italia tutta, e di là ancora da monti, e di là dal mare l' estere, e da noi per lungo tratto di terra lontane Nazioni il sanno, qual sia il merito, quale il lustro, e qual la gloria della vostra cotanto negli affari, così di guerra, come di pace, in ogni stagione rinomata Famiglia. E perciò ben conosco, che ardimentoso di troppo io sarei, se cosa peravventura pretendessi di offerirvi, che giugnesse ad essere al merito vostro in qualche maniera

pro-

proporzionata , non che eguale. Ma poichè un' Operetta, in segno solo di ossequio, e di tributo, e non già in qualità di dono, io vi presento; certo mi rimango, e sicuro, che nè il gentile animo vostro avrà a vile come picciola, nè i giusti estimatori delle cose riguarderanno con rimprovero come indegna, l' umilissima offerta. Intanto se V. E. degnerà questa piacevole Tragi-comedia d' un guardo solo in qualche ora, in cui libera peravventura Ella sia dalle serie, e gravi sue occupazioni; spero, che non resterà senza qualche senso di letterario compiacimento, al vedere con qual leggiadria, e novità d' invenzione l' accorto Scrittore abbia insegnato tra quali confini debba ristrignersi il vero amatore della gentilissima Toscana favella, per non dare con poca sua gloria, ò nel barbaro, ò nell' affettato. E sperando io di vedere, col volger degli anni, somministrata a' miei Torchi grave ed ampla materia di stampe

da quelle eroiche geste, e splendidissime azioni, tanto di guerra, quanto di pace, di cui già s' ammirano in V. E. nel più bel fiore de' verdi anni vostri i luminosi principj, e si conoscono in piena luce i certissimi presagj; e pregandola umilmente della sua per mille titoli sommamente desiderevole protezione, con pienezza d' ossequio mi riprotesto per sempre

Nap. li 17. Febrajo 1740.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. ed obblig. Servitore
Vincenzo Muzio.

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro Intitolato *Il Toscanismo, e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito: Tragicomedia giocosa, e novissima*; non vi esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 10. Decembre 1738.

(*Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.*
(*Z. Pietro Pasqualigo Rif.*
(

Agostino Gadaldini Secr.

1738. 17. Decembre.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Vettor Gradenigo Secr.

Im-

Imprimatur . Neap. 31. Januarii 1740.

C. EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

D. P. M. Gypcius Can. Dep.

Rev. P. Magister Jacobus Gatti revideat , & in scriptis referat . Die 23. mensis Decembris 1739.

Nicolaus Episcopus Puteol. Cap. Maj.

NElla giocosa Tragicomedia intitolata , *Il Toscanismo e la Crusca , ò sia il Cruscante impazzito* , da me colla dovuta attenzione esaminata , non apparisce sentimento contrario a' regj Diritti . Il perchè giudico che possa ristamparsi : tanto più che con dilettevoli e graziose maniere insegna allo studioso della Toscana favella , a sfuggire in quella , siccome ben si conviene , i due viziosi estremi ò di affettato , ò di barbaro ; donde ne siegue , che utile grandissimo potrà fuor dubbio ritrarne . Tal' è il mio sentimento , che a' regali inviolabili voleri sottopongo .

Nap. S. Agostino 14. Gennaro 1740.

F.Giacomo-Filippo Gatti Agostiniano .

Die 26. Januarii 1740. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 23. currentis mensis , & anni , ac relatione facta per A. R. P. Fratrem Philippum Gatti Ordine

Ere-

Præfatæ Majestatis de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atquè mandat, quod Imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & dictæ approbationis; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

ROCCA. DANZA.
CASTAGNOLA.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C. & Reg. Cons. Caput Aulæ S. R. C. D. Antonius Magiocco tempore subscriptionis impediti.

Mastellonus.

AT-

ATTORI.

SER TOSCANISMO Padre della Cruſca.

MONNA CRUSCA Figlia di Meſſer Toſcaniſmo.

IL SIGNOR ANTICRUSCO.

MESSER QUATTROCENTUCCIO Padre di Ser Toſcaniſmo, e Avolo della Cruſca.

IL SIGNOR NEUTRALIO.

IL SIGNOR CRUSCANZIO.

IL SEICENTUCCIO.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ser Toſcaniſmo Sedente pro Tribunali *con a fianco la Cruſchetta ſua Figlia: Quinci, e quindi gli ſiedono allato Cinquecentuccio, e Quattrocentuccio, con più altra Turba di Quattrocentiſti, e Cinquecentiſti: in diſparte poi ſiedono il Signor Cruſcanzio, il Signor Neutralio, e'l Signor Anticruſco.*

Ser Toſcan. AVvegnachè parecchie (Onorandiſſimi Meſſieri, e Colleghi miei, e voi Eſtranei, e Forenſi tutti oſſervandiſſimi, che da tutte parti al Cruſchevole noſtro Impero ſottopoſte, ſiccom'io mandai pregandovi, quà recati vi ſiete) Avvegnachè, diſſi, parecchie, e tutte di graviſſimo momento, e peſo ſian ſtate le cagioni, che a quì raunarvi annomi confortato; Principaliſſima non pertanto ella ſi fù per appunto la Cruſchetta mia, che aſſiſa quivi alla preſenza voſtra ſcorgete. Deſſa, così, come vi è noto, non d'altro mai ſalvochè d'abiti colle Carte, e pagine de' vecchi Volumi, e Libri de' miglior noſtri Scrittor Toſcani; a dire Bocacci, Paſſavanti, Creſcenzi, Gian-Villani, e quant'altri v'ebber mai Autor famoſi in noſtra Lingua; non d'altro mai, diſſi, ſalvochè d'abiti colle Carte di tai Libri inſieme accozzate, e ricucite, ella fin' ora coſtumò abbigliarſi, nè d'altro mai, ſalvochè delle Carte, e Fogli dei di coſtor Volumi ella ebbe in uſo fin quì d'intrecciarne, e inteſſerne hor ſia il ſuo Sottanino, hor ſia la ſua Gonnella, o'l Manto, o la Cuffia, o 'l Guardinfante, o l' Andrienne, o che-

checche altro siasi, che alla moderna foggia del vestir si appartenga, di ch'essa è stata mai sempre scrupolosissima Coltivatrice. Hor in oggi (sapientissimi Padri) per gran disastro è avvenuto, che pel grande avvalersi, ch'ella appunto di cotai Libri ad un tal'uopo hà fatto, dessa ne ha logori di tanti, e se n'è fatto però nelle Librerie, Stamperie, e Botteghe dappertutto di essi un così grandissimo diradamento, ch'ella non sà più oggimai donde accattarne; ed, o se alcuna nuova Edizione non se ne fa, il chè pegl' antichissimi, ch' essi sono in' oggi da sperar non è; oppur (che è più riuscibile) se da altre Opere, se non di pregio uguale, di gusto somigliante per lo meno, e di simil Taglio, essi non vengono, a così dir, rimpiazzati; la grammia della Cruschetta è per riddursi in Farsetto, ed è già presso a rimanersene tutta in Cenci, sdrulscita, lacera, e mezzo ignuda. Hor trà per andar con opportuno provedimento incontro, quanto per noi si può, ad un tanto disconcio primamente, e trà dippiù perciocchè, siccome Onorandissimi Messieri miei saper dovete, v' ha grand' uopo, a dirlavi con' ischiettezza, di restaurar l' Erario nostro, già per somma inopia o sia di voci scelte dal buon Secolo, o sia d' altre voci di novello trovato, già, dissi, stenuato di molto, e impoverito stremamente; perciò trà per l'una, e trà per l'altra cagione, Ottimo Consiglio, Sapientissimi Padri, hò reputato, di far quì di voi quest'oggi un pubblico, sollenne, universal Raguno, siccome per pubblico messo in tutte Terre, e Luoghi al Cruschevol nostro Dominio appartenenti, hò mandato bandendo; E ciò ad oggetto unicamente di tutti confortarvi a volere una cotal ragionevol somma di voci, d'espresioni, di

Di-

Dizioni, e Vocaboli Toſcani, hor ſia d'altre novelle, leggiadre guiſe, fraſi, e formole di bei parlari, e detti all' Erario noſtro fornire, e preſentare, e quella più larga Sovvenzione, e Tributo farne, che per voi ſi poſſa; onde altre novelle Opere poſſan compilarſi, che a quelle antiche ſurroghinſi, e con ciò alla Cruſchetta noſtra provveduto rimanga un novo dicevole arredo di feminili arneſi, tutti così alla Cartagineſe coſtrutti, come vi diſſi eſſer ſuo uſo, e con un buon avanzo di rare voci, e formole eziandio l' Erario noſtro nello ſteſſo tempo reſtaurato rimanga, e vantaggiato, nel che, come ſapete, il maggior nerbo di noſtra poſſanza, tutte le dovizie noſtre, ed i miglior noſtri provventi conſiſtono. Nè vi faceſte a credere una ſpeſa per voi buttata eſſer codeſta, perocchè ſentite a compenſo, e riſtoro di tal voſtra ſoccombenza, ſentite, diſſi, qual'io in cambio vi dinuncio vantaggio. La Cruſchetta mia, come veder potete, ella non è più, vaglia il vero, la piccina d' una volta, ella è fatta di già grandicella, e tempata non poco, e però ella è di già in età di marito. Hor ſentite la buona ventura, ch' i' v' arreco. In una Seſſione, che appuntarem frà brieve; Di tutte quelle Dizioni e voci Toſcane, che, ſiccome v' hò propoſto, offerte verranno, e preſentate, quivi ſe ne farà publicamente una ſottil diſamina, e un diligentiſſimo ſquittinio: Già ſapete queſto eſſer propriamente l'Ufficio noſtro, e che di quinci appunto alla Cruſchetta mia il nome di Cruſca ne dirriva, ch'io poi Cruſchetta per un cotal vezzo giuchevolmente appello, così detta per il ſcernere, ch' eſſa fa dalla Cruſca delle Scritture la Farina delle Fraſi, il più bel fior cogliendone, e la Cruſca ributtandone; ond' è,

che noi, come sapete, alziam per impresa il Frullone, quello stromento di Legno a guisa di Cassone, dove per mezzo d'un Burattel di Stamigna scosso dal girare d' una Ruota, si scerne la Farina dalla Crusca, Impresa poi, che noi, come pur sapete, animiam col motto. *Il più bel Fior ne coglie*. Farassi adunque, io riddico, un diligente squittinio di tutte le voci offerte, e contribuite, e quel d' infra voi, cui (la più parte del Consesso così conoscente, e giudicante) sarà trovato aver migliori, e più forbite voci presentato, e vocaboli, e formole di più fin carratto, e valore, quegli della vezzosa, e aggratiatissima Cruschetta mia, da me sarà fatto possessore, ed io a lui darolla Moglie; nè ciò soltanto, mà oltre à quelle voci tutte, ch'egli per suo conto offerte avrà, il doppio tante di vantaggio, dal numero delle dagl' altri eziandio contribuite, le di miglior condizione a suo piacer trascelte, io per giunta delle contribuite da lui, darogli Dote, sì ged intanto, che ben in suo risguardo vero il Proverbio torni, la giunta esser dappiù della Derrata: Ed oltre a tutto ciò (udite partito sopra ogni credere venturoso) oltre a tuttociò, questo tale arà la bella sorte d' esser aggregato all' ordin nostro, e d' esser trà noi scritto, ed acconzato. Ed eccovi, Sapientissimi Padri, quanto quest'oggi avevo in animo d' esporvi, e per cui farvi palese hovvi quest' oggi spressamente convocati. Fate voi adesso frà voi stessi ragione, se l' accontarsi frà noi, e 'l divenir un di nostra Schiera, e se in oltre una così vaga Fanciulla, qual' è la leggiadrissima Cruschetta aversi per Mogliera, sia un così picciol bene, che non debba chi che sia, non che accommodarsi ad una leggier Contribuzione, mà impiegar dippiù ogni

sua

sua possa per acchiapparsi una tal Ventura. Fate, ch'io sappia sopra tutti i propositi sin'or tenuti il più vero pensamento vostro;Inanzi a tutti però. La Cruschetta medesima, siccome quella, del cui fatto si tratta massimamente, facciami a sapere il suo.

La Cruschetta si rizza in piè, dipoi fatto un bell' inchino a Ser Toscanismo in prima, indi a tutta la Brigata, dice.

La Crusch. In otto, o diece periodi tutt' al più; ed in consideramenti non più, che quattro, o cinqua a un di presso, ed in quel torno, Messer Padre mio, e Sig.Venerevole sopra modo,e Recolendo, io tutti li miei Raggionari espedirò. Nella prima periodo pertanto dicendo verrò, come a quanto voi, Messer Padre mio, fin quì avete posto a campo, io di buonissimo animo mi sottoscrivo, siccome quella, a cui ogni vostra volontate, piacimento, proviggione, e disponimento accettissimo sempre mai sarà. Nel secondo periodo poi . . . .

Ser Tosc. Nel secondo periodo? . .

La Crusc. Ahimè! i' m' era dimentica, esser la Periodo di gener feminino, e però coll' Articol feminino volersi accompagnare . . *a parte . . .*

Ser Tosc. Nel secondo periodo? E che di' tù Fraschetta? E ti par egli, che alla Periodo l' Articol mascolino a buon diritto gli s' appicchi? Hai tù dimentico, come la Periodo, la Metodo, ed altrettali son tutti di feminino genere, e però a tutti gli così fatti l' Articol feminino gl'è dovuto? Cattivella, cattivella,s'a un'altra fiata c' incappi, t' el giuro, i' ti vò dar'un sorgozzone.

La Crusc. Signor Padre, confesso il mio errore; sè non m' inganno però, questa mia commessa mancanza non è in tutto senza misterio, mentre mi fa strada a passare alla mia seconda riflessione, la qual è questa. Trà tutti quelli, che mi ascoltano, io sò, che vi son persone di più paesi differenti, e sò, che non son tutti Toscani, benchè sian tutti Italiani per altro; può esser però, come ben m'imagino, che questa sorte di parlar nostro Toscano, e questa professìon, che noi facciam di Crusca, può esser, dissi, a tutti forse, non gli gradisca: Io però, che devo proccurar d' ingraziarmi con tutti loro indifferentemente, mentre ogn' un di loro può esser lo Sposo, che voi Sig. Padre, m'avete destinato, però per gratificar tutti indifferentemente, io stimerei bene, se così stimare ancor voi, stimerei, dissi, fosse mio dovere di praticar, e tenere una certa maniera di parlar, dirò così, cangrante, che includa tutti li modi, accenti, e frasi di buona parte degl' Idiomi Italiani, e s' uniformi respettivamente al gusto, ed al stile de' secoli ultimamente passati in forma tale, che al fin de' miei discorsi ogn' un venisse à ricevere la sua soddisfazione. In effetto in questa Nobile Corona, io veggio qui primieramente il Sig. Anticrusco, il quale è un Lombardo scorporato, nemico Capital di tutti i Toscanismi, e di tutte le Crusche, il qual sostenta a spada tratta, che il parlar Toscano non è alla fine il più giustificato parlar del Mondo, mentre anch' egli può patir le sue opposizioni, e che all' incontro anche il parlar Lombardo hà il suo bello, ed è ripieno anche lui di espressioni, e frasi molto assestate; e ben m' imagino, che quando si verrà all'offerta delle Voci, che voi, Sig. Padre, avete insinuato, io dal

Sig.

Sig. Anticruſco ſarò regalata ſul ſcialo di voci tutte sfarzoſe, mentr' egli ne fa profeſſione, e di tal opinione inteſtato ſtima il ſuo Linguaggio il più garbato linguaggio di tutti, a ſegno tal, che ſtimerebbe ſuo diſdoro, non ſolo eſſer Cruſcante per la Vita, ma per fin eſſer di tal Cruſca ſol ſuperficialmente infarinato. Quivi poſcia medeſimo il fioritiſſimo, e gajo noſtro Sig. Cruſcanzio veduto mi viene, Favellator di noſtra lingua sì terſo, lindo, polito, forbito, dilicato, e adorno, che ben degno è, che Imperadore dell' alta, e baſſa Grammatica s'incoroni. (*a parte* .... E affè, affè, che co' ſuoi be' modi egli sì addentro mi hà tocca, ch' io non poco di lui ſon calda, e sè al mio inclinar ſi guarda, io lui piuttoſto, anzichè tutt' altri ſortir vorrei in' Iſpoſo.) Che di qual menda, vaglia il vero, puoſſi egli incaggionare? ch' egli forſe, per affettar del Cruſchevole, di certe voci Toſcane ſparſe quà, e là come con la frombola, i ſuoi parlari riempia, e tuttochè non vegnenti da sè, à tempo, e a contrattempo, cotali voci egli vi cacci per' entro, e ve le intruda? Forſe, ch' egli in'un colloquio di confidenza, e familiarità egualmente, che in'un di Soggezione, e di Contegno, in collora ugualmente ſiccome in pace ſul quinci ſempre, e ſul quindi ſtia, ed affettatamente ſempre Cruſcheggi, Danteggi, e Boccacceggi? Forſe, ch' egli infine, per non' eſſer nato in Toſcana, dove le api ſolamente, come già a Platone, portano in faſce, e in Cullà il mele in bocca a Bambini, e per aver sù Libri ſoltanto la Toſcana favella apparato, però il buon dal reo mal ſappia diſcernere? e a ogni quattro periodi il Vocabolario della Cruſca aprire gli ſia meſtieri, come que' giovani appunto, che in noſtra lingua ap-

pena cominciano à cinguettare? Eh che in lui il tutto hà garbo, vaglia il vero, e gli sta bene... Nè per isdrucciolar, che tal' or facciagli dalla Lingua, siccome non di rado con suo immenso cordoglio gl'avviene, senza egli punto avvisarsene, Un nondimeno, a caggion d' esempio, in' iscambio d' un non pertanto, un fa a proposito, in luogo d' un cade in acconcio, un dimani in vece d'un domane, questo per cotesto, disputa per disputa, parso per paruto, conciosiachè in vece di conciosiamassimamentecosachè, siccom'egli per altro hà Sacramento di sempre dire: nè percioch'egli tal'or dimentichi a ogni periodo finita il Verbo di ultimare: nè per usar infin, ch'egli faccia continuo alcun Cruschevol termine con ripetizione avente alquanto del vizioso; non'egli perciò à buon diritto rampognar si vuole, perocchè questo egli nol volendo, e per ismemoratezza più, che per inscitia gli avviene. Nè men, che nel Discorso egli è valente in' iscrittura, ed' è Ortograffevole nulla meno, che Cruschevole, e sà per modo le Lettere notomizare che il loro sesso perfino ad iscoprire è giunto, e nell'Abici'i Maschi dalle Femine discernere: attalchè però, siccome quando scrive, egli stampa nel margin d' ogni pagina una Manina avente il dito teso verso quelle Cruschevoli parole, che con'isquisitissimo studio egli và incassando nelle sue Scritture; così le sillabe tutte con'una così gran nuvola di accenti marca, punteggia, e verga, ch'ogni sua parola un'Istrice, ogni sua Scrittura uno Stormo d' Allodole, o di Upupe con pennacchio, e cresta in capo rassembrano. E sè poi alcuna novella formola di dire per sua gran ventura gli vien trovata, egli tutto si ringalluzza, e ne gongola, e in una sì grande Galloria si lieva, che mena salti, e

caro-

carole dappertutto, e sè non ha come Pittagora cento Bovi da sagrificare, egli fa per lo meno un' Ecatombe di cento Grilli: siccome per contrario, sè perfin dal più lontanissimo da lungi un solo, indivisibil' et' fiutato gli viene, che alle dodici Tavole della Lingua non si conformi, e al conio de'Danti, de'Boccacci, e de'Petrarchi non sia marcato, egli se ne sconcia, come i Cetruoli al romoreggiar de' Tuoni, fa il viso dell' Arme, glie ne dolgono gl' intestini fino ad isvenirne, e per alto tramortimento trambasciare. In somma egl' è un Toscano scorporato, e più Toscano egli, ch' el più Toscano Toscanissimo, che v' abbia dalle Fonti fino alle Foci dell' Arno; nè per un zitto, guarda, il men, che Boccaccevole di fiatare egl'ardirebbe; ed infine di tutti noi, e di tutti gl' Instituti nostri, e Cruschevoli nostre cose Favoreggiator egl'è sì saldo, e sì caparbio, che s'altri gli dicesse: pronuncia non scorticarmi in vece di non'iscorticarmi, anzi che dirlo, egli in prima scorticare si lasciarebbe. Quivi poi parimente io mi specchio nel metaforicamente concettoso, e concettosamente metaforico, amenissimo nostro Seicentuccio, Collonna, Achille, e Gonfalone di tutti i Seicentisti, Corifeo, Banderajo, e Casfeggiajo di tutti i Concetteggianti, Metaforeggianti, ed Allegorici, Lume anzi Nume del Romanesco Cielo, e di tutti i Contrappostisti, Bisticcieri, e Paranomastici. Archimandrita il maggior di quanti co'suoi lucenti buchi quaggiù ne vagheggi il Celeste Crivello: quel Seicentuccio, il qual di emfatiche parole cogl'ampollosi Mantici ingravida la bocca della Fama a figliar panegirici al proprio merito, e sopra un Piedestallo arabescato tutto di translati, di Allegorie, di Metafore, di bisticci, di concetti,
e di

e di contrapposti, d' allusioni, e paranomasie Archi di Gloria inalza a quel Secol del Seicento, in cui queste Caricature all'or gradite, hora sgridate, allora animesse, hora dismesse, allor stimate, hora stomacate trionfanti regnavano, e fiorivano verdeggianti. Che farneticante delirio era mai quello degli Scrittori di quell' Età! Creder con un'Inferno di mostri quali appunto erano que'loro esorbitanti Translati, che un sopra l' altro accavallavano; creder, dissi, d'imparadisare gl'orecchi! Creder, che il sol sublime, e'l concettoso quasi Collonne Herculee segnassero il non plus'ultra ai voli dell' Eloquenza, e per far d'ingegno pavoneggiante pompa sputar'in faccia a tutte del buon Giudicio le pragmatiche! Io mi fò a credere, che il Giudicio, il quale nella Genealogia, e Famiglia delle umane potenze, e facoltà per raggion di maturità, e Anzianità è Reggitore, e Capo; a cald'occhi in quell' età lagrimasse, per vedersi tolte di mano del Governo le redini da un cadetto precipitoso, e discolo qual è l' Ingegno, nè credo, che in altra età giammai tanto si ridesse sull'Oca menata a bere dal Pappero. Povera Eloquenza quanto eri mai in quell'Età imbastardita, e da mille fuchi, e rossetti meretriciamente imbellettata! Certo oggidì a gravi pene condannar dovrebbonsi di que' Scrittori le penne, sè non fosse, che oggidì buffonescamente per appunto quel lor dir guasto dà gusto, e riesce dilettevolmente goffo, e goffamente dilettevole. Vi è poi quivi ancora, ch' io nol perdo di vista, il mio buon' Avolo, e Toscano Veglio, Messer Quattrocentuccio, il quale parla lo parlare, che dal quattrocento in suso era in costumanza, e lo quale, se tutte le Luoghora del Mondo fossono cerche, altri non si trove-

reb-

rebbe, che più mantenesse l' uso di quelle parole più rancide, e barbogie, che allotta s'ausavano, e che noi oggidì non auseressimo, sè non sè avessimo a parlare in'Iscena col Re Enzo, o nell'Inferno col Teghiajo, o col Farinata. Ed è talmente fitto coi chiovi in tal Sentenzia, che non v' hà chi gli dea l'animo di rimovernelo, e s' altri in contradio dire gli volessono, sarebbe imbottar nebbia, mentre quanto egli dicessono, tutto estimarebbe abominebole calogna, giacchè tutti li Scrittori, e parlatori, che non son del quattrocento, o del trecento appo lui non vagliono una man di noccioli: non abbiendo egli per buoni, e per'autintici sè non que'soli suoi, a'quali porta venerazione, e reverenzia, e gli dà quella pienissima fede, che i buon Certaldesi davano alla Geografica Diceria del Cicolia, e stima, che quello, ch' essi dicono sia quanto maggior finezza abbia saputo recar il Cipolla, quando andò pellegrinando in Bussia, e in Truffia, e fino in India pastinaca, dove volano i Pennati. Finalmente io veggio poi quì il savissimo Sig. Neutralio, vera Idea de' Parlatori, e degli Scrittori assennati, giudiciosi, e raggionevoli, il quale nè accetta in tutto la Crusca, nè in tutto la ributta; l'accetta in quella parte, in cui pargli, che i di lei statuti, e Terminazioni abbian raggione, e se ne dispensa in ciò, in cui pargli, ch'essa di troppo s'arroghi di incatenarli l'arbitrio, professandosi suo Divoto sibben, mà non suo Schiavo. Conviene egli bensì, che dall' Eloquenza risseccar si voglia ogn'eccesso di pensieri, ogni smoderatezza di sentimenti, ogni affettato ingrandimento, ogni giuoco di parole, che in vece d' ornarla infelicemente la corrompono: reputa bensì provvedimento necessario, che certe forme alterate di

dire

dire abbian del tutto a proſcriverſi; ma l'intimar poſcia un'aſſoluto divieto a' traslati, o il non ammetterli, che a condizioni aſſai rigide, il negar ogni campo alle antiteſi, ed a qualche ſcherzo, che, per così dire, ſia ſerio, e non iſtudioſamente cercato, pargli, che s'accoſti al rigor degli Stoici, i quali ad oggetto d'emendar l'umana Natura, non regolavano, ma ſradicavan gl'affetti; oppur ſia un rinovar la fiera auſterità di Licurgo, che per tor dagli Spartani l'ubbriacchezza, in vece d'inſinuar la tempra de' vini, comandò lo ſterpamento delle Viti: Egli non l'uſo de' Traslati, ma ne condanna l'abuſo; e ciò tanto più, dic'egli, quantochè una ſimile alterazion di dire, non è poi, come vien da noi ſuppoſto, tanto univerſalmente diffuſa, che io ſviamento d'una parte debba pigliarſi per diſordine, e corruttela univerſale. Siccome in ogni età ſi hà o poco, o troppo prevaricato nel dire, e ſiccome, qual la Morale appunto così l'arte degli ſtili altresì è ſtata in ogni tempo infetta da licenze, e da Sciſmi; così in ogni età vi è ſtata ſempre, e vi è tuttavia una ſetta più cauta, che non ha mai traſgredito le regole emanate da buoni Secoli, e dalla ſteſſa più pura Eloquenza Latina. Non ſi rilaſci dunque ſopra di tutti un'indifferente cenſura, ſi condanni lo ſregolato, in che alcuni peccano, non ſi tolga il moderato, in che altri contengonſi, ſi raffreni l'impeto, in che è traſcorſo il parlare, ma non ſi diſanimi intanto, nè ſi ridduca in anguſtie; e ſopratutto non ſi coſtringa neſſuno a ſtar sì ſervilmente attaccato alla maniera Boccaccevole, che ſeguir non poſſa tal'ora il proprio talento: Che non v'ha egli ad eſſere così ben nelle Lettere, come negli ſtati i ſuoi Principi aſſoluti, che poſſan batter moneta,

neta, e farla correr sul suo? Vale a dir, che possan dare il corso a parole, e dove acconcio gli sembri, anco il primo essere a forme di dire da altri per ventura in prima non adoperate, e mettere in più libertà alcune voci, e modi traendoli dalle angustie, dove il rigor di certi, che s'anno assunta la podestà di far Decreti, e regole, gl'han posti? Eh che in ciò in gran parte all'Arbitrio deferir si vuole; nè gli si lascia in ciò, vaglia il vero, legger impresa a compiere, richiedendovisi un buon gusto, proveniente da un buon giudicio; e quei, che l'anno trà per dono di natura, e trà per acquisto di studio nella Lingua, i Critici nolli dovrebbon nojare; avvegnachè lor paja, che in alcuna cosa trascorrano, anzi esser loro cortesi, come a Catone colui, che disse, che s'egli s'inebbriasse, l'Ebbriachezza diventerebbe innocente in Catone, anzi che Caton colpevole nell'Ebbriachezza. Essendo adunque, Messer Padre mio, la cosa, siccome venni sin'or significandovi, ed essendo questo Consesso composto di Soggetti di così differente profession di dire, io non istimo sè non prudente cosa essere, che il mio parlar sia a così dire, un Mosaico misto di varj, e differenti parlari, in guisa che col Signor Anticrusco per esempio io venga a parlar un Toscan Lombardo, e Romanesco, col Signor Neutralio io venga a ragionar neutrale, col Seicentuccio dalle Cattaratte della bocca io spanda metafore a Torrenti, con Messer Quattrocentuccio io parli alla barbogia, e col Signor Cruscanzio finalmente io favelli Cruschevole, sicchè per tal modo il parlar mio a piacer venga a tutti universalmente.

Ser. Tosc. Cruschetta mia, vaglia il vero, in ciò

tu

tu parli a modo, ancorchè poscia da biasmar tu sia per aver detto, che in otto, o diece periodi ogni tuo raggionar espediresti, laddove poi sei giù venuta tessendo un'istucchevol diceria. Del resto in ciò, replico tù parli a modo, e favelli diritto, ed è questo tuo un laudevol pensamento, e facciasi pur come tù di': Odasi però innanzi intorno alle proposte cose il parer di tutti, ed in prima il Signor Cruscanzio facciaci palesi i suoi sensi: Signor Cruscanzio .....

La Crusc. Mà ... Ei non da retta, o che è fisso in gran pensieri, o che è un gran Sordacchione. Signor Cruscanzio (*con voce più alta*.)

Signor Crusc. Elà, e di donde codesto chiamamento? Siete voi, o Signora, la Chiamatrice?

La Crusc. I' son quella per appunto.

Signor Crusc. Deh Signora, mi vogliate condonare, che s' io non v'ho dato retta, i' son scusevole, conciosiamassimamentecosachè avete a sapere, ch'io amenduni gl'orrecchi turati a cera mi tengo, e se non me gli sturo, non posso udire.

La Crusc. Ma e perchè adoperate voi così?

Signor Crusc. Oh Dio! Signora mia, e chi mai, senza le interiora voltarglisi, le stomachevoli parolaccie di codesti Babuassi scimuniti, che quì stan d'intorno, udir potrebbe: E' si vuol ben gl'orecchi turarsi, per di cotal sorte sconcezze non udire: A vero dir, quando voi, o Signora a parlar toglieste, io me gli sturai, ma uditavi poscia in parlando un certo non sò qual proposito tenere, me gli riturai ben in fretta. Non è però, che di quanto sin'hor s'è fatta disputa, io non abbia al sostanzievole badato, e ben hò io così a un di presso franteso, che

che voi in Isposa proposta siete, e che quegli, che all'Erario vostro maggior, e più pingue copia di voci ellette offerirà, quegli vostro Sposo esser debbe . . . Ed oh s'io fossi lo trascelto a sì gran ventura, quanto letizioso ne sarei; io credo, che la soverchia allegrezza uscir de gangheri mi farebbe, e mi farebbe, come i Catellini appunto, dimenar la coda; imperciò non v'è cosa, ch' i'non sia per imprendere per giungere a tanta sorte.

La Crusch. Ahi lassa!

Signor Crusc. Deh Signora mia, e perchè sì sospirevole?

La Crusc. Orsù Signor Cruscanzio a miglior agio ci parleremo.

Signor Crusch. Io agogno a questa fortuna di tutto cuore: Intanto perchè alcuna sgangherata maniera di dire di cotestoro, gl' orecchi ad appestarmi non giunga, fatta un' umil sberrettata a voi, ed a Messer vostro Padre, io di quinci mi tolgo (*parte*.)

Ser Tosc. Hor che dite voi Signor Anticrusco?

Signor Antic. Benchè io sia benissimo notizioso, come qualmente le voci, che vi saranno da me tributate, sian per servirvi più presto d' Infado, che di proffitto, e che però ne farete poco capitale; nientedimanco io non mancherò dal Canto mio di sovvenzionar l' Erario vostro colla mia Tangente porzione, e già con l' aggiunta d' qualch' altra voce al numero di quelle, tengo di già ammanite, e che son tutte posso dire tanti Lacchietti di parole Italian Lombarde regalatissime, io spero, che ne metterò insieme una competente quantità. E quando in ciò non venissi a fare altro civanzo, che quello della vostra protezione, del vostro Amparo, e della vostra buona grazia, la

mi sarà sempre di tutta stima, e sempre attenta, e premurosamente acudirò per guadagnarla.

Ser Tosc. E Messer Quattrocentuccio mio Padre, e che dic'egli?

Messer Quatt. Avvegnadiochè io non chera d'aver la Cruschetta per mogliera, perciochè i' son sù Avolo; I' non mi fo a rieto nondimanco di far anch' io la mia proferta, che anzi io per la molta propinquità ne tengo maggior obrigaggione: e se i Bocalobi, e le boci veglie aver si vorranno in quel orrevole estimaggione, che aver si debbiono, Io non hò temanza, che le mie non s'abbiano a scerre per le migliori, e che la mia proferta non abbia ad essere molto utole a nui, e non abbia a produrre un gran'agumento de nostri redditi.

Ser Toscan. Ma, o Seicentuccio nostro, e che di' tù?

Seic. Io dico, che con l'oro della mia Eloquenza, coll'argento delle mie terse parole, co'diamanti de' miei concetti, co'brilli delle metafora, e delle Allegorie, con i coralli, e con i rubini de'miei spiritosi bisticci farò entrare nel vostro Erario un Perù di ricchissime elocuzioni, e di eloquentissime ricchezze, mentre quel, che da me si parla è tutto una perla di prezzo sì esorbitante, che quella, che diede a mangiar Cleopatra a Marcantonio non gli tien punto il Bacile alla barba, anzi non è degna nè men di allacciargli le Scarpe.

Ah! Ah! Ah! *ridono tutti.*

Messer Quatt. Domin' le sbardellate castronerie, che son codeste!

Ser Tosc. Ma udiam, come la senta il savissimo Signor Neutralio.

Signor Neutr. Dirò primieramente non esser stato

to sè non un saggio avvedimento, è consiglio il vostro, o prudentissimo Messer Toscanismo, a vantaggi della Cruschetta vostra, il divisar di farla Sposa, e darla Moglie a chi d' un sussidio di voci più limate, e colte al vostro Erario farà oblazione, conchè e all' uopo vostro (alle vostre bisogne direbbe il vostro Messer Quatt.) resta convenevolmente provveduto, ed il Benefattore collo stesso beneficio suo ampiamente a ricambiar si viene. Resta hora sol, che nella scelta, e giustificazion, che per voi de' farsi delle voci più legitime, e più canoniche, non vogliate sì strettamente reggervi coi canoni, o a meglio dir cogli scrupoli di vostra Scuola, alquando in ciò, per usar un vostro termine, schizzinosa, sicchè alle voci di tutt'altro linguaggio, che non sia sagrosantamente il vostro, veniate a dare un' espulsione, e rilegazion totale; ma vogliate piuttosto con esso meco convenire esser da saggio accattar vaghezze anche dagl' altrui linguaggi, e lo sfiorarli, dirò così, delle lor grazie, delle quali alcun non ven' hà, che sia in tutto, ed assolutamente senza. Siasi però, come si voglia, io di voci proprie, raggionevoli, e d'ogni eccezion maggiori, quali andrò con accuratissima diligenza raccogliendo, tal prometto farvi un sì aggradevol presente, che i Cruscanti vostri più superstiziosi, dilicatissima Gente per altro, non vi avranno ad aver che riddire, e poicchè non in mere voci, ma consisterà dippiù il mio tributo in modi di dire, in trasposizioni, in frasi le più leggiadre, dirrivate dalla più pura Dialetto Latina, però egli sarà una sì sustanziosa cosa, che a confessar verrete, anziche Crusca avervi io data Farina. E venga poi allora quel Cruscante affettato, qual sembra abbia di già cominciato a divenir l'Idolo della vostra Crus-

 chetta,

chetta, ch'io vi giuro, che per rapporto al parlar mio ei vi parrà un Bambolo scilinguato, ed anzi che i vostri favori egli piuttosto s'attirerà i vostri scherni.

Ser Tosc. Oh il bravo Signor Neutralio! odi sensasatezza di pensieri! non si può favellar più a dovere: Certo se tù vuoi far a mio senno, Cruschetta mia, lasciate gire le affetterie di quel tuo Cruscanzio, con cui, a me par sembra, che tù cominci hormai più, che troppo a bazzicare, se tù se' saggia tù t' atterrai al Signor Neutralio, e sarà egli, come noi sogliam dire, il Cucco della Mamma. Che vuoi tu di vantaggio? Chi hà buon' in man non rimescoli: Ma andiamo pure assieme con Messer Quattrocentuccio mio Padre, e tuo Avolo ad apprestar quanto fa mestieri per la futura Sessione.

SCENA II.

Signor Anticrusco, Signor Neutralio, e Seicentuccio.

Signor Antic. IN somma, o Signor Neutralio, io non trovo fra tutti costoro il più garbato, e 'l più assestato di voi, e certo se voi volete, che uniamo gl'interessi, io caldeggerò le vostre parti con tutto impegno, e se disegnate sopra la Cruschetta, e volete, ch' io vi serva nella pretensione, suppongo abbiate di lei, io coopererò con tutto il calore a farvi spuntar l'intento; e certamente s'io son andato al Congresso, che poco fa si è tenuto, io non v' andiedi se non per due fini, uno per procurar le vostre soddisfazioni, l'altro per attraversare, e impedire, che a quello sguajato di Cruscanzio non gli sortisca di diventar egli lo Sposo della Crus-

chet-

chetta, lo che se succedesse sarebbe un' inconveniente grandissimo, mentre in tal forma verrebbe ad ammorbarsi, e infettarsi il Mondo di Cruscanti, la cui razza è più spediente, che si estermini, anzi che si lasci moltiplicare. E con tanto maggior premura a ciò bisogna acudire, quanto che io non sò se abbiate notato, come qualmente la Cruschetta, e 'l Cruscanzio sono restati d' accordo d' abboccarsi insieme, e però in tutti i modi bisogna con qualche garbuglio procurar d' interromper quest' abboccamento, e far tutti li sforzi per imbrogliar la facenda.

Signor Neutr. La cosa è agevolissima, ed io ve ne porgo tantosto il mezzo termine, qual, se non erro, riuscirà a meraviglia. Voi sapete, che il Signor Cruscanzio è insofferente per maniera di tutti li Traslati, e di tutte le metafore, che se alcuna per gran sinistro glie ne vien fiutata, o prorompe in ismanie da farnetico, e da forsennato, sicchè par propriamente, che impazzisca, o cade in isfinimento, ed in ambascia, o si volge a rompiccollo a precipitosa fuga. Hor fa di mestieri, ch' e 'l Seicentuccio nostro invigili, e stia in ascolta di quando essi sono per abboccarsi, e quando sono assieme, bisogna, ch' egli con bel garbo procuri d' introddursi colà, dov' essi sono, ed o solo, o accompagnato, o in faccia al Cruscanzio, o in disparte, o dietro le spalle, in maniera però, ch' egli possa udirlo, bisogna, ch'egli si lasci sentir a sparar un metaforon de' più majuscoli, e sperticati: Il Cruscanzio non avrà gl' orrecchi turati allora, giachè quand'egli favella colla Cruschetta; siccom'essa s' è dichiarata, che con lui non favellerà se non cruschevole, però non teme di doverne udire alcun disaggradevol Vocabolo.

Non è dubio alcuno adunque, che al primo scoppio della metafora il Cruscanzio, o infurierà, o tramortirà, o fuggirà, e in qualunque maniera la cosa avvenga, ecco, che il colloquio rimarrà frastornato.

Signor Antic. Da dovvero, che un tal Ritrovato è un parto degno, o Signor Neutralio, del vostro bel spirito, e bisogna indilatamente metterlo in esecuzione, e tua, o Seicentuccio, hà da esserne l'incombenza..

Seic. Mia eh? voi parlate da Tullj, e da Catoni, ma io nuoto in un Oceano di difficoltà.

Signor Antic. E quali difficoltà? dille sù, che noi te le evacueremo tutte..

Seic. E se mentr'io intuono questo motteto metaforico a questo Signor Cruscanzio, egli mi facesse un Contrappunto, e un Ritornello di Bastonate? E se mentre io gli parlo in metafora, e in figura, egli in stil naturale mi facesse sulla schiena, e su le natiche, di pugna, e di calci una litteralissima Scrittura?

Signor Antic. Non vi è pericolo, mentre il suo consueto, come disse il Signor Neutralio, è in simili casi o di fuggire, o di tramortire, o di imbestialire..

Seic. Appunto a proposito dell' imbestialire, e se il Bestione adoperasse il Bastone?

Signor Antic. Non dubitare, che noi in tutti i casi ti saremo a fianchi, e ti spalleggeremo, e se ti avremo imbarcato, sapremo anco condurti a riva. Andiamo pure ad approntare il necessario per tal Impresa.

SCE-

SCENA III.

Cruscanzio solo.

AFfè, che di codesta Cruschetta io di far lamentanza non hò cagion veruna, anzi assai hò di lodarmene, conciosiamassimamentecosachè ella assaissimo inchinevole mi si dismostri, ond'è, che di sue nozze, non che dubitoso, ma hò anzi cagion di starne oltre modo speranzevole. Gl'è vero, che nanti, ch'io posseditore ne divenga, incontro alla turba de' mille suoi pretenditori, i quali per acchiapparlasi a tutto poter si dilomberanno, mi fa di mestieri piatirla, disputarla, e tenzonarla; poco mi cal di loro non pertantò, che ben saprò io dissfarmene, e far, che sgombrino: quel che più mi noja gl'è quel Neutralio, Rival per verità punto non isspreggevole; sol però, che la Cruschetta per me tengasi lealmente, del Neutralio stesso nè tam poco io temo: che se fortuna mi amerà di tanto, e di tanto mi sarà cortese, che con affibiarli una qualche impostura, io giunga a porlo alla Cruschetta in disistima, il che potrò fare affermando a cagion d'esempio lui essere un mal parlator di nostra Lingua, aver in essa spesse fiate prevaricato, e vocaboli, e voci men, che cruschevoli adoperate; e se però in un di que' Giuramenti, che appo noi Cruscanti son sacrosantissimi, com'a dir pel Corpo di Messer Dante, per l'Anima del gran Boccaccio, ed altrettali; se, dico, in un di tai giuramenti, i quali una volta, che sollennevolmente proferiti si sieno, sono irrevochevoli, e si convien fino a morte inviolevolmente guardarli, d'impegnarla mi vien fatto, sicch'ella con così fatto giuramen-

mento, a cagion di sua prevaricazione nella Lingua non più volerlo in isposo si protesti, ella è spacciata per lui, ed io vengo con tale agabbo a far le fiche al Neutralio stesso, e a darli scaconmatto: E appunto un simil proposito per tenerle io della Cruschetta stessa stò quì in aspettanza, la qual di quì recarsi fra un ora, e mezzo, od in quel torno, mi ha data fede, e di già dua, dacchè mel disse, ne son trascorse, e pero gran fatto non può indugiare a venire . . : Ma eccola perappunto, che qua s'appressa.

SCENA IV.

La Cruschetta, ed il sudetto.

La Crusc. ECcomi, o Signor Cruscanzio leal mantenitrice di mia parola: E certo, che voi alla Fortuna saperne buon grado ne dovete, mentre il non mai per me dianzi fattosi, pur a far mi reco, per compiacervi.

Il Cruscanzio si pone un fuscello a modo come di stuzzica denti in bocca, col quale si va ripolendo la dentatura.

La Crusc. Che vi rimenate voi per bocca, Signor Cruscanzio?

Signor Crusc. Io, Signora, le Gengive col dentellier mi diruggino, le labbra mi stroppiccio, la lingua m'aguzzo, e mi strofino, per, alla presenza vostra, un motto solo non proferire, che nitidissimo, e d'ogni mondiglia scevero non sia, e poscia mi fò a dire: come ogni favor vostro, dolce Signora mia è tutto vostra mercè: E certo co'vostri aggraziati parlari voi mi beate così, che non che i consueti auricolari miei Turracciolì adoperare io voglia (quali non hò tam-

tampoco recati meco, ſapendo di dover con voi favellare) ma amenduni anzi gl'orecchi io apro, ed iſpalanco, per più a mio agio delle sì melate, ed acconcie parole voſtre poter fruire. E certamente voi ben dite, o dolce Signora, ch' io venturoſo ſon ſopra modo pel poſſeder, che fò la grazia voſtra, e ben giuſto è, che per me di ciò vi ſi faccia un alto ringraziarvene. Voi però comportate il vi dica, a tutti di voſtre grazie sì larga ſiete, che da maravigliar non è, ch' anche al meſchinel di Cruſcanzio toccato in ſorte ne ſia un qualche bricciolo.

La Cruſch. Com'a dirte? voi per da me in modo ſpecievoliſſimo diſtinto non vi tenete?

Cruſc. Sì il ſono, o Signora, e più d'ogni mio meritare;pur parmi avervi così in confuſo frantelа a colmar di tante laudi quel Signor Neutralio, che ben per voi s'è fatto chiaramente paleſe, non eſſer io tanto, e sì tutto ſolo poſſeditor di voſtra grazia, e benivolenza, ch'altri eziandio a tanta ventura non partecipi.

La Cruſch. Avete il torto a raffacciarmi codeſto: Il Signor Neutralio, s' io ne l'hò commendate per alcuna ſua prerogativa, gl' era dovuto, conciosiamaſſimamentecoſache, pel valent' Uom, ch' egl'è, egl' è effettivamente laudevole.

Il Cruſc. Eh Signora mia, voi di tutto contezza non avete, e mal, compatitemi, i nimici voſtri, da voſtri veri, e zelanti Servidori diſcernere ſapete..

La Cruſch. Com' a dire? Nimico noſtro il Neutralio?

Cruſcan. Sì Signora, Nimico: E forſe, che non è egli un de' più tracotanti ſpregiatori di voſtre pragmatiche? E forſe, che non ſi licenzia egli (ſic-

(ſiccom' io l' hò parecchie delle volte con mio grave ſcandalo udito , e ſiccome per più Teſtimonj per me vi ſi può far chiaro , ed evidente) non ſi licenzia egli , diſſi , a uſar un nondimeno in iſcambio d'un non pertanto , un imperocchè in vece d' un conciòſiamaſſimamentecoſache : e perſino non ſi ſcapeſtra egli (oh ſceleratezza) non ſi ſcapeſtra egli sì perſino il verbo a ogni periodo ſacroſantamente a non ultimare ? Hor vi pajono elle codeſte così leggere mancanze, ch'egli, per rapporto a me , v' abbia ad eſſere in parità di ſtima, per rapporto, diſſi , a me,che anzichè preterire un & de' voſtri dogmi,mi laſcerei far in fette come un Salciccione ?

La Cruſch. Dunque il Neutralio di tanto è licenzioſo, e cotanto s'arroga , che perſin s'azarda il verbo a non ultimare ?

Cruſc. Sì , e ciò non per iſcordanza ſoltanto , come a me pur anco talvolta avviene , ma ſcientemente , e con pieno accorgimento egli adopera , e di vantaggio io l'hò udito più fiate a dir sfarzo eziandio , in vece di pompa , e gala , e ſcialare , ed altre cotali gaglioſſerie , ch' egli appara da quel Signor Anticruſco , di cui , per il ſovvente coſtumar, ch'egli fa con eſſo , impoſſibil è , ch' alcun de' ſuoi modi gli s' appicchi .

La Cruſch. Si ! oh com'è così, io lo riniego adunque aſſolutamente, e non ſia, che in Moglie egli m'abbia giammai .

Il Cruſc. Deh Signora mia , non baſta ſol ciò, anche più avanti voi contro lui inaſprir dovete , ſe del torto , ch'egli vi fa , voi volete a pien ricattarvi , e ſe col ſupremo de' favori beato rendere voi volete il voſtro fedel Cruſcanzio , ond' abbia poi egli un' eterno obligo a profeſſarvene .

La

La Crusch. E cos'è dippiù il per me da farsi?

Il Cruscanz. Con un di que' Giuramenti eziandio, che tra noi Cruscanti sagrosanti sono, ed inviolevoli, come sapete, voi dippiù, ingaggiare vi dovete a non esser mai più sua Sposa.

La Crusch. Deh Signor Cruscanzio, voi di troppo mi strignete; e se il Padre mio di assoluta autorità mi volesse sposa del Neutralio, come potrei io, legata da un Giuramento tale, renderli l'ubbidienza, di che gli son debitrice?

Il Crusc. Deh Signora mia, vi chiamereste voi disavventurata per aver un legitimo pretesto di non esser d'altri, e vi dorrebbe egli d'esser costituita in necessità d'esser mia?

La Crusch. pensa un poco, poi dice. Horsù Cruscanzio mio Amorosuccio, Coruccio mio, io tutta a tè mi abbandono, e nelle formi più sollenni pronuncio; e giuro per l'anima del gran Boccaccio, ch'io non sarò giammai Sposa del Neutralio, e se ad un tal Giuramento io vengo meno giammai, mi colmi il gran Boccaccio di tutte le disavventure, colle quali i spergiuri suoi, ed i suoi ribelli gastigare ei suole. Vuoi tu dippiù?

Il Crusc. Nulla dippiù, dolce Signora mia, (hor l'è fatto il becco all'Oca,) venga hora il Neutralio, e mi dia di naso, ch'io l'hò, dove la Balia, quand'ero Bambolo, mi sputava; ella è spacciata per lui; ed hà già fatto ambassi in fondo (*a parte.*)

SCE-

SCENA V.

Seicentuccio, e i ſudetti.

Da un canto della Scena, ſenza vederlo nè la Cruſchetta, nè il Cruſcanzio, eſce Seicentuccio con un Libro di poeſie in mano, e in alto tuono pronuncia.

Seic. SUDATE O FOCHI A PREPARAR METALLI.

Cruſc. Ahime! Orrecchi miei, che avete voi udito mai? Queſto colpo m'hà morto: Addio Signora Cruſchetta, io men' vado a Baboriveggoli... *fugge precipitoſamente.*

La Cruſch. Ahi tapina di me! egli ſi dilegna! Pezzo di Guidone, Schiuma di Manigoldo, e chi t'hà tratto quì in mal punto (che per la ſovverchia collera non poſſo nè men ſervar il propoſito di parlar teco all'Allegorica, di che pur preſo avevo teco l'impegno.) Chi t' hà tratto sì, replico in mal punto quì a nojarci, ed iſtomacar per sì fatta guiſa colle tue conſuete ſchifoſiſſime Caſtronerie il meſchin di Cruſcanzio, ſicchè l' hai coſtretto a ſgombrar di quinci a fiaccacollo?

Seic. Signora abbonacciate vi priego, i cavalloni tempeſtoſi delle voſtre collere, ch' io ſono il ſimbolo della più colombina Innocenza, e quel, che hò fatto è ſtato, non sò s'io mi dica un inavvertente ignoranza, o un ignorante inavvertenza, per altro io ſon più ſcheltro per la paura, che voi mi fate, che ſcaltro per la malizia, ch'io v'abbia uſata; e ſe aveſſi mai potùto ſognarmi, che nel bel Regno del cuor del Signor Cruſcanzio per il parlar mio foſſe per ſuſci-

scitarsi una sì universale sollevazione di nausee, e di repugnanze, m'avrei formati gl'Usci delle Labbra coi catenacci, oppur per parlar più a modo vostro, coi Chiavistelli d'un perpetuo, infrangibil silenzio.

La Crusch. Eh Furfantaccio, e ribaldo, ch'io ti conosco, che se' un Furbo in Chermisì: tu se' quà venuto a disegno, ed a bella posta sei prorotto in quell'orribil metaforone. Giur'a me stessa, che s'avessi hora alla mano un bastone, i' ti vorrei governar di modo, e darti di così sudiscie mazzate, ch'i' ti vorrei stritolar l'ossa. Malnato Bricone, i' non sò, chi mi ti tenga, ch'i' non ti schianti dal gozzo quella linguaccia peccatrice..

Seic. Signora, misericordia, ch'io sull'Altar della vostra Clemenza farò un sacrificio de'miei più reconditi pensieri. Gl'è stato il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco, se nol sapete, che con l'urto delle loro importunità, e lusinghe m' hanno data la spinta a far al Signor Cruscanzio una sorpresa sì impertinente, e una impertinenza sì sorprendente, affine d'apportar disturbo ai vostri colloqui con esso lui...

La Crusch. Si? Hor bene, và tu, e rapporta loro, che io tra per questo, e trà perchè il Neutralio mi è stato testè dal Signor Cruscanzio denunciato per un prevaricator di nostra Lingua, contro cui ha in più guise, e spesse fiate peccato, termini, e voci usando disautorate dalla nostra Scuola, và, e digli, che trà per questo, e trà per aver subornato tè all'impertinenza di poc'anzi, io l'ho rinegato, e con un di que' giuri formidabili, ch'egli ben sà esser tra noi Cruscanti irrevocabili infino a morte, mi sono indissolubilmente astretta a non esser sua sposa giammai. Và tu, e recali una tal nuova. (*parte.*)

SCENA VI.

Seicentuccio solo.

STelle, stillate stille di pietà sul presente atrocissimo Caso, ed inspiratemi voi con qual orpello indorar io debba al Signor Neutralio, ed al Signor Anticrusco l'amara pillola di questa nuova, sicchè la traccannino colla minor nausea possibile.. Mà eccoli perappunto.

SCENA VII.

Il Neutralio, l'Anticrusco, e'l suddetto.

Antic. EBen, Seicentuccio, e qual nuova? hai tu effettuate le nostre commissioni?

Seic. Signori, veramente il poderoso soccorso da me portato alla piazza hà obligato l'inimico a decampare, ma che prò? quando la piazza stessa già guadagnata in prima a Tradimento avea di già capitolata la resa a patti per voi svantaggiosi?

Neutr. Com'a dire? favella puro, e positivo, e restati per hora dalle metafore, che il da sapersi da tè a noi troppo rileva.

Seic. Io dico, o Signori, che la Bomba del mio metaforone avea già fatta la breccia, vale a dir avea fatto già fuggir il Cruscanzio, e sciolto il congresso di lui con la Cruschetta, ma la Cruschetta stessa sedotta in prima dallo stesso Cruscanzio, il qual gl'avea dato ad intendere, come qualmente voi eravate un peccator Scismatico, e sacrilego contro la Crusca, e avevate commessi contra di lei mille adulterj: però era prorotta in un di quei Giuramentoni fra' Cruscanti più tremendi, che

non

non que' de' Poeti per la Palude Stigia inanzi al Tribunal di Pluto, e Radamanto, da affiggersi a letteroni di Cupola sulla facciata del Cruscheggiante Liceo;ed il qual Giuramento io mi figuro esser stato o pel Cappuccio, o pel Sajo di messer Dante,o per le Bracche;o per le Chiappe di messer Boccaccio, o per altro cotale; e colle catene d'un tanto Giuramento s'era inceppata, ed avea fatto un più, che ferreo, e marmoreo proponimento di non esser vostra Sposa giammai, e d'esser contro tutti i vostri attacchi uno scoglio, un macigno, una Rocca di costanza.

Neut. Oh indegno! Un sì nero, e turpe tradimento vò,ch'egli purghi col sangue.Và tu tosto,e a nome mio meco a singolar certame lo appella: digli,che colla spada alla mano intendo mantenergli, ch'egli è un mal Uomo,ed un vil Giuntatore: digli, ch'egli hà enormemente mentito in accaggionando me presso la Crusca di Adulterator della sua Lingua: Io non hò, ch'io sappia, violate più, che tanto le sue Leggi giammai, nè d'aver usata voce, ò proferito motto giammai men che Toscano genuino, e Vergine, punto mi rimorde coscienza;mà dove ben anco alcun d'irregolare dalla lingua me ne fosse scorso, digli, ch' io mi pretendo in diritto di poterlo, e d'averlo potuto fare, siccome quello, il quale in tal materia alzo bandiera di libertà, nè sulla parola di verun precettore io giuro, mà vò poter a mio senno da tutta sorta di linguaggi, vale a dire, e da Greco, e da Francese, e da Toscano, e da Lombardo, e da Latino scerre a mio talento i più be' fiori, e suggerne le Quintessenze, e sul più, o sul men di tal bisogna. Io da me stesso m'eriggo in arbitrio, nè altro aver Giudice in ciò pretendo se non se il mio buon gusto, il mio discreto giudicio, il mio fino orecchio. Và;

replico, e recagli una tal Sfida, e perchè in seco abboccandoti, tu potresti per sinistro sortire in alcun de' consueti tuoi traslati, ond'egli avesse ad isbigottirne, e coglier forse quinci pretesto di sottrarsi, và, e comunica, di prima giunta l'affare a messer Quattrocentuccio, e lui poscia incarica, che al Cruscanzio, come a suo partiggiano, il rapporti. Chene dite, Signor Anticrusco? sentite voi meco uniforme?

Antic. Il mio sentimento non si diversifica punto dal vostro... Solo suggerirei, che si dovesse dilazionar di venir a quest'estremità, tanto sol, che si vegga il risultato di questa futura Sessione, quale, per quanto si vocifera, è già imminente: perchè se succede, che la vostra offerta di parole, e di frasi venga dal Consesso, com'è verisimile, canonizata per la più autentica, voi siete senz'altro, Sposo giuridico della Cruschetta, e con ciò la vostra riputazion resta indemnizata, nè più per conto del Cruscanzio voi potete temer pregiudicj.

Neutr. Nò, Signor Antitrusco, condonate; troppo m'è noto, quanto i Giuramenti di codesti Cruscanti sieno appo loro sacrosanti, e irrettrattabili, e quanta essi abbiano tenacità, e inflessibilità in osservarli: che però dove ben anco le mie voci presso l'Assemblea riescissero le più accette, non io per tuttociò sarei l'assortito alle nozze della Cruschetta, mentre non perciò all'incorso Giuramento ella vorria far contro, e salda eziandio, con tale schermo, incontro agli stessi paterni comandamenti, dove pure in mio prò Ser Toscanismo interporre gli volesse, ella senz' altro si terrebbe. La più diritta pertanto ella è, che colui s'en vada dal mondo: Gl'è vero, che lui morto ancora, io non m'aquisto la Cruschetta, mentre il Giuramento suo per morte di lui non s'inferma, pur con ciò, non ch'altro, la mia Gelosia

farò

farò ſazia;che s'io non poſſederò la Cruſchetta, colui nè tampoco vantar potrà d'averlami con fraude rapida. Và tu pertanto, ed eſeguiſci,e noi Signor Anticruſco, andiancene.

Antic. Sieguo le voſtre pedate, e mi ſottoſcrivo ciecamente alle voſtre deliberazioni.

SCENA VIII.

Seicent. poi Meſſer Quattr.

Seic. Cieli! dove fia, ch'io mi celi, per non veder da una parte o la Cruſcantil morte del Toſcano marte, oppur dall' altra dell' eloquenza la Tromba ridotta nella Tomba, o per non vedere infine ſul Toſcan Teatro ſceneggiata,queſta non sò ſe più ſanguinoſa, che cruſcoſa, o più cruſcoſa, che ſanguinoſa Tragedia, qual da queſto Duello, frà 'l Cruſcanzio, e 'l Neutralio, da queſto Duello, diſſi, tutto gravido di ruine è per partorirſi? Ed io hò da eſſer il mantice di queſt'Incendio? Cieli, replico, dove fia, ch'io mi celi!... Mà ecco un de' più affumicati medaglioni del Quattrocento. Viva Dio, che al ſol veder queſto Vegliardo grimo,e decrepito,e al ſol ſentirlo vomitar quelle ſue parolaccie fradiccie,e rancidiſſime,io ſento, che il ſol della ragione dal terreno del mio ſtomaco attrae vaporacci bilioſiſſimi, i quali poſcia in neri nuvoloni ſi convertono, che tutto intorbidano il Ciel della mia mente.. Ma pure ſulle Anticamere del Cuore,convien tirare i cortinaggi della diſſimulazione, e per ſervire agl' Amici biſogna fingere.....

Meſſer Quatt. a parte. Ecco il Bigherajo, ed il Giullar della Corte.

Seic. Meſſer Quattrocentuccio, ſull'Arco della mia

cortesia io incocco il dardo d'un saluto, e lo vibro al bersaglio di Vostra Signoria.

Messer Quatt. Domin'i' mi fò Croce delle braccia! Le sòre cose, che codestui acciabbatta! Gramo a me! lo mio Agnolo m'aiti, ch'e' mi sarecere; pure e' si convien renderli lo saluto: Il Ciel vi dea il buon anno, e le buone Calendi oggi, e tuttavia, disse Ferondo all'otta, ch' egli sbucò dall'Avello.

Seic. (Che Animalaccio!) Ditemi per vostra fè, così il vostro messer Dante vi guardi da ogni mal di dente....

Messer Quatt. Elà non istate sur ciò a mottiggiare, sapete, e con rispetto, e con riverenzia favellare di messer lo Dante nostro, altrimenti romperemo il suscellino, sapete; perciocchè e' mi par, come suol dirsi, che vo' aviate il mele in bocca, e'l rasojo a cintola, ma andate coi Calzar del piombo in ciò, avvegnadioche messer lo Dante e' si fu un così valoroso Uomo, che ogni Uomini lo estimano, e persin, che memini starà per ricordarsi e' sarà lodebole, e sapete, egl' è stato persin giuso nel Ninferno, e persin lassuso in Cielo, e vogliendo quivi pregar per nui, quand' e' fu in Cielo e' s'inginocchiò per terra, e disse....

Seic. Ah ah ah!.. Oh che Barbaggiani! Quando fu in Cielo s' inginocchiò per terra!.. gl'è un gran fare questo! Mà e quanto di grazia gli si dovettero allungar le ginocchia, per far sì, che giugnessero dal Cielo in terra?...

Messer Quatt. Buffalaccio, Capocchio, Pecorone!... a che sghignazzi tu di ciò sì, e tanto squacheratamente? E non sa' tu, che per terra e' si vuol intender il suolo, sur il quale l'uom poggia, siasi poi Cielo, o altrottale; nè codesta gnaffè sconcia cosa è; avvegnadioche s'ausa vegamen-

ramente lo trasferirsi il nome d' una materia a un' altra, da quale hassene lo medesmo effetto. Eccotel nel Boccacci in codesto nome di terra perappunto, colà, dove nella Novella Quadragesima prima discrive una Battaglia di mare: Il che vedendo i Rodiani (dic'egli) gittate l' armi in terra (e pur combatteano in mare) quasi ad una voce tutti si confessaron priggioni: Hor quella terra che altro fue se non se lo Tavolato della Nave, sur lo quale l'Armi stesse gittoro?

Seic. Oh oh oh!.. Gittoro! Oh che brutto preterito! Siccome tant' altri, che tu sei solito usare: cercoro, pensoro, amoro, tutte Terminazion da Barbassoro: E ben attendo io trappoco, che tu mi facci anco un' infilzata di quelle tue formolaccie di dire: cotesti disinari, cotesti mangiari, cotesti parlari, cotesti habitari, e simili altri Baccalari, in vece di dir questi pranzi, questi discorsi, queste habitazioni, oppur se voi ance, questi Habituri, che anco così è ben detto.

Messer Quatt. Habituri? Taci, e sta chiotto, e se ma' codesta boce; Habituro, ti vien a lingua, o la t' inghiotti, o sputala, ch' ell'è sì nequittosa, e ria, che in niun degli buon Scrittori ve n' hà un esemplo imaginabile.

Seic. Non ven hà esempio? No, que' tuoi Habitari, che se piovesse, tu non gli potresti in alcun buon Libro riparare; mà Habituri? Io te ne troverò tanti ne' Maestri della lingua, che a volerli spiantare di dove sono, e metterli tutti insieme, se ne farebbe una mezza Costantinopoli; Nell' Introduzione al Decamerone non si legge i Nobili abituri? Nel Filocolo non si trova il Reale abituro, e i bellissimi abituri non si dice nella novella trigesima terza dello stes-

so

ſo Decamerone ? Intendi tu Babbione ? . . Mà che s' hà poi da dire di tutte quell' altre tue parole inſatanaſſate , come quando in vece di dir abominevole , fievole , utile , voce , voto , fiſſo , giù , sù , volta , mai , chiodo , edificio, homicidio ; tu dici abominebole , fiebole , utole, boce , boto , fiſo , guiſo , ſuſo , otta, unquanco, chiovo , dificio , micidio, tutte Anticaglie marcie , ſtantite , e grime , e come tu direſti ſquarquoje, che han la Barba così lunga, che ſon già tre ſecoli , e più , che ſi ſtà dietro per fargliela, e ſempre più creſce in mano ?

Meſſer Quatt. Oh oh ! Tirat in là , dice la padella al Paiuolo , tirat in là , che tu mi tigni : Se' tu in materia di ben parlare sì netto di magagna , o mozzicon , lavaceci , e ſe' tu in ciò cotanto ſenza menda , già che tu fa' cotanto del burbanzoſo ? Ch' hò a dir io adunque di que' tuoi metaforoni così sbracati, ſquaſimodeo, ſvenar le roſe ſu le guancie , fabricar nelle ciglia archi di meraviglia al Trionfo della Virtù, correre i campi dell' Eternità coi paſſi del merito , traccannar ingiurie , come ſorbetti , inorpellar, lumacar , giganteggiar , architettar , imparadiſar , inſatanaſſare, ſpada tempeſtata di Diamanti , Prato Tappezzato di fiori, Mare impoſchito da una ſelva di Legni , e cento mille altrettali Caſtronerie , che s' i' tutte le noverar voglieſſi, di quì al die Judicio i'non farei fine : Hor hà tu gl' orrecchi al capo ? e ſe gl'hai, non odi il mal romorio, che menano,queſte tue sbardellatiſſime traſportaggioni, che tu fai, de' ſignificati, e delle proprietà delle coſe,e non ſi vorrebb'egli però condennarti a portar a gl' orrecchi appicati per orrecchini dua di que' più gran Ciottoloni , che meni giù l' Arno dalle montagne di Falterona ? Non vedi tu dunque, che s'i'ſono in parlar mendoſo,

doso, nè tu per vita mia, ha' in ciò la camiscia netta, e la và, come suol dirsi, da Bajante a Ferrante, e trà 'l rotto, e lo stracciato? che anzi se a dritto mirar si voglia, tu più di me dal retto parlar sbalestri, e sei più di me fuorviato.

Seic. Mà dimmi, caro il mio dolce pecoron, pecoronaccio, pecoronissimo sopra quanti pecoroni furon mai in tutta la peccoroneria: chi ti par egli, che più si scosti dal buon parlare, voi altri Quattrocentisti sì goffi, e rozzi, o noi Seicentisti tanto ingegnosi, voi sì grossolani, o noi così galanti, voi tanto insulsi, o noi tanto spiritosi? Voi bassi, pedestri, e vili andate come per terra serpendo, e noi fino alle stelle si sublimiamo sull' ali delle nostre metafore, il brio delle quali è come un guerriero Oricalco, che sveglia spiriti generosi, ed Eroici, e mette il cuor tutto in soprasalti di giubilo. Voi meschini, e affamati vi morite d'inedia per troppa penuria, e carestia di voci perfette, fino a non averne, che bastino a sufficientemente spiegarvi; noi nuotiam nell' abondanza in forma tale, che sdegnate le domestiche, e Casareccie, come troppo usuali, triviali, e trite ai tanti Fondachi Allegorici, e metaforici ne provediam di straniere, e di peregrine; Voi siete Papagalli blesi, e scilinguati, noi Rossignuoli musici, e canori, voi parlate un parlar affatto incolto, e negletto; Noi l'abbigliamo coi vezzi di mille concetti; voi infine parlate un parlar fatuo, e sciapito, noi lo condiam col zucchero di mille grazie, e vivezze.

Messer Quatt. Al da sezzo, ch' i'non so perchè mi rimanga, ch' i' non t'aggavigni per lo gozzo, e non so come i' mi sia fin quì stato cheto, ch' i' non t' aggia calpesto, e pigiato co' calci, e colle pugnora. Che parli tu, Pinconaccio, Cialtron,

tron, Manigoldone, che parli tu di vivezze, e di concetti? Son elleno altro le Cacherie, e leziosaggini di quelle tue paranomasie, e bisticci fuorchè baje da dir a vegghia a solazzo delle brigate? Dimmi quanto più una tal una cosa al naturale appressa, non s' hà ella per la più megliore? tu nol mi porrai diniegare. Hor dimmi tuttavia, che de dua è al natural più dappresso, Un viso bello, avvegnadioche disadorno, e stracurato, o un brutto, e disavvenebole per ben che infrascato di vezzi, fettucce, e nastri? Così, che avrai tu per lo più megliore? Un vestito di bel drappo, e di fino, tuttochè alcuna cosa vieto, e logoro, o un altro il quale, oltre che di panno greggio, e di ruvido, e in oltre di falso ariento, & auro sì malamente, e sì sovverchiamente cosparto, che n' hà persin su la parte derettana delle bracche, rasente le chiappe? E così alla persine che estimi tu per lo più megliore, Un Bambolo, che scilingui, balbutisca, e mal parli, per non essergliisi pur anco per la poca età ben franto lo scilinguagnolo, o un, che per mal vezzo, in anni non emendato, fino a vecchiaja in mal parlar incallisce? Hor il Bambolo, che scilingua per la poca età mal parlante egli si fu il secol nostro, per la sovverchia Bambineria della Toscana lingua, la quale allotta tra le fasce vagia pur anco, mà il vegliardo incallito per mal vezzo in mal parlare, egli si fu il secol tuo, il qual non per la sua Bambineria sovverchia, mà sol strapparlò per lo suo mal gusto: E così il vestito, ancorchè vieto, e logoro, pur di bel drappo, e di fino, egl' è il parlar nostro, vieto alcuna cosa, e logoro per anticanza, ma di pur bel drappo, e di fino, cioè vegnente da pure fonti; e 'l vestito al contra-

tradio; oltre che ruvido, di falso ariento, & auro sprecatamente cosparto fino attorno al centro delle bracche, egl'è il parlar tuo, covverto da voi altri Seicentisti col falso ariento, ed auro di que' vostri Traslatacci tristi, e malnati; E così alla perfine, il Volto, avvegnadioche stracurato, e disadorno, pur vago, e bello, gl'è lo medesmo parlar nostro tuttochè scietto, o semplice, pur amabole in sua schietezza; e 'l Visaggio infrascato di vezzi, e Nastri, ma pur fedo, e turpe nondimanca; gl'è'l parlar tuo impuro in se medesmo mai sempre, avvegnadioche da voi imbiancato, e lisciato colle Ceruse, e co' Fattibelli.

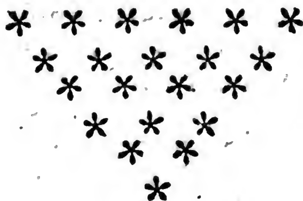
Seic. Numi! dentro a qual tormentoso Crocciuolo volete voi coppellar l' oro della mia Costanza! Mà io non voglio quì più star ad altercar con questo Babuasso. Horsù, senti, io hò un' Ambasciada da farti, ed è, che il Signor Neutralio mi hà imposto di sfidar a suo nome alla spada il Signor Cruscanzio, e ciò per motivo, che il Signor Cruscanzio stesso hà rappresentato falsamente alla Cruschetta, qualmente il Signor Neutralio non osserva parlando le sue Leggi, e con tal artificio gl'hà strappato di bocca un Giuramento fra' Cruscanti spaventevole, di quei, che impegnano infino a morte, col qual s'è impegnata di non essere più sua Sposa; E però il Signor Neutralio per aver di ciò soddisfazione lo sfida a singolar certame, e hà data a me commissione di riferirtelo, affinchè tu al Cruscanzio, come a tuo parziale, ne porti l'avviso. Hor con questa occasione, io pure disfido te a battaglia mortale, non già in campo aperto con armi, o con aste, mà nella futura Sessione, qual già sò, che è imminente, dove noi guerreggeremo d'opinione, e dove con un formidabile esercito di più d'

un million di raggioni, e d'argomenti, io spero di spiantar da' fondamenti la metropoli della tua albagia, tutte smantellar le mura del tuo orgoglio, e seminarle col sale de' miei disprezzi. Và pertanto, ch' io spero.

A danni tuoi stringendo un dito solo
Trar fulmini dall' aria, augei dal Cielo
Far il piombo volar piombar il Volo.

Messer Quatt. Monna Cruschetta adunque s' è con tremendo sacramento ligata a non aver più Sposo il Neutralio, e però questi manda sfidando il Cruscanzio mio a Certame singulare? Be' i' n'el vado a far di ciò partefice in un bacchio baleno, e accetto in un medesmo la tua sfida, e trattanto io grido a bastalena:

Ser Lugo, Ser Agresto, Ser Albagio
Suso, ogn'un dia di piglio al suo Tizzone.
Vien via Cacamusone.
Grappa tu la paletta, ed io le molle
Diamci nelle stoviglie, e nelle ampolle. (*Partone un da una parte, un dall'altra.*)



SCE-

SCENA IX.

Ser Toscanismo sedente in Tribunale con accanto la Cruschetta: A destra quinci Ser Quattrocent. e'l Signor Cruscanzio, e a Sinistra quindi il Signor Anticrusco, il Signor Neutralio, e il Seicentucc. ogni uno ai loro posti, e intorno una Corona di Quattrocentisti, di Cinquecentisti, e di Secentisti, e di Settecentisti. Dinanzi al Tribunale Ser Toscanismo tiene cinque Filze di Voci, e di Vocaboli presentate dagl'Assessori, e di quà, e di là ai canti del Tribunale s'inalza una Catasta di Libri, di Danti, di Villani, di Boccaci, di Petrarchi, di Crescenzi, di Passavanti, e non di questi moderni in Carta pecora, m'a di que' più antichi legati in due Assi di Faggio, e trappuntati con forti, e rilievate borchie di ferro.

Ser Tosc. ECcomi, o Consocj, ed Assessori miei Honorandissimi, al fatal punto di sentenziare (siccome nella presente Sessione di voler fare io vi promisi) di sentenziar, dissi, sopra il maggior merito, e preggio delle voci, delle Toscane dizioni, e locuzioni, state già per cadaun di voi al Tribunal nostro presentate, ed eccomi quì a diliquidare, qual d' infra voi tutti però per lo più scelto, e miglior presentator aver si voglia. Già d' esse tutte voci, e locuzioni per me lo scandaglio accuratissimo se n' è fatto, e di già aguzzatesi da me ben ben le ciglia (come il vecchio Sartor fa nella Cruna, disse il nostro divin Messere) il tutto a cosa, a cosa, posatamente, e pian piano (poichè pian pian, come canta il Vernacol nostro, si và più ratto) il tutto, dissi, da bilanciarsi bilanciato, d'altro pens' io non istiate voi hora in aspettan-

za, salvoche io, in ciò, al diffinimento ultimo, e finale io m'arrechi; al quale, che voi tutti siate per aquietare, e starvene alla mia detta nè a romor levarvi, nè alcuna far doglianza, e da ogni litigio, e da ogni tumulto, e da ogni piatto e riclamo, siccome tra di voi, così contra di me rattenervi, la ben nota a me vostra moderazion discretissima molta mi da sicuranza. Per torvi adunque senza più di sospensione, presupposta una cosa primamente, qual son certo, che dacchè l' arete appresa, non la mi disdirete, cioè delle cinque filze di voci, e di vocaboli state presentate per l'Anticrusco l' una, pel Neutralio l'altra, la terza pel Cruscanzio, la quarta, e la quinta pel Seicentuccio, e per Ser Quattrocentuccio mio Padre; alle tre di esse cioè alla di Seicentuccio, alla di Anticrusco, & a quella di ser Quattrocentuccio medesimo, non esser in verun conto da attendersi, mà trasandarle, e per la irregolare, all'uopo nostro impertinente, e dal nostro intento in tutto aliena cosa, ch'elle sono, e che il più, che si possa, sia dar passo a quattro, o cinque voci tutt'al più di quelle del Signor Anticrusco, siccome da'dogmi nostri le meno tralignanti, nel restante la Filza del Seicentuccio da altro non essere, che da recitarsi, e leggersi per ispasso dell' Assemblea, per la ridevolissima cosa, ch' ella è, e così la di Ser Quattrocentuccio, per le parole sue antiquate sovverchio, e di troppo ite in disuso, pur esser da trascurarsi (nel che i' priego Messer Quattrocentuccio mio Padre, a non si voler recar a onta, se in ciò i' nol ricevo a dire, e per il che gl' altri poi molto men gravar si debbono, mentre veggono, ch' io ad esso stesso il Padre mio punto in ciò nolla perdono.) Presupposto ciò, dunque replico, primamente, Voi ben vedete, o Consocj, ed

As-

Asseſſori miei Honorandiſſimi, come la Quiſtion tutta alle ſole due Filze, vale a dir, alla del Signor Neutralio, ed a quella del Signor Cruſcanzio, la Quiſtion tutta, diſſi, la Diſputa, e l' Inſpezzione concretaſi; La quale per diffinitivamente riſolvere, Io Ser Toſcaniſmo pro Tribunali ſtante, ſentenziando, e ſtanziando ſollenemente pronuncio, La Filza di Voci dal Signor Neutralio preſentate, alla preſentata dal Signor Cruſcanzio, e per la copia, e per lo valore andar sì avanti, che ſe Giuſtizia per me ſerbar ſi vuole (come ſi pur vuole a ogni coſto indubiamente) Io, ſenza allo ſteſſo Signor Neutralio un evidentiſſimo torto fare, vinta la Cauſa non poſſo non aggiudicarli, nè poſſo altri che lui della Cruſchetta a Spoſo elleggere. E quanto a buon diritto ciò per me ſentenziando ſi diffiniſca, vi ſi farà evidente per lo Leggimento, ch' io tantoſto imprendo a fare, di tutte e cinque le preſentate Liſte, da quella dell'Anticruſco incominciando, nella quale leggo così . . . .

La Cruſc. a parte Ahi tapina di me! Adunque il Cruſcanzio mio più non m' avrà Spoſa? Padre crudele! (*ſviene*)

Ser Toſc. Ohimè! Ell'è tramortita; toglietela quinci, e al Letto agiatamente recatela, e i più poſſenti rimedj adoperategli attorno, perche ricovri gli Spiriti.

Signor Cruſc. Altri Nimichevoli! In così fiera biſogna chi mai aita mi porge? . . Mà affè, ch' i' vò porre il Mondo a ſoquadro, anzi che la Cruſchetta mi ſia levata . . . .

Ser Toſc. Le voci adunque, io ritorno, dal Signor Anticruſco preſentate, ſono codeſte.

Diſdoro.

Infado.

Amparò.
Sfarzo.
Scialare.
Accertare.
Diffettare.
Impareggiabile.
Innappuntabile.
Affestato.
Sortire, cioè uscire.
Giornaliero.
Sappiate, come qualmente.
Sfollare.
Cappare.
Superiora.
La mi disse.
Santa, e saviamente.
Andiedi.
Interesse il più accostato.
Questo sfalsa dagl'altri.
Impastato di bontà.
Questo è un gran smacco.
Bisogna far questo indilatamente.
Felicitar altrui per le sue fortune.
Evacuar le difficoltà.
Ingerirsi in qualche affare.
Installarsi in qualche posto.
Spero siate persuasi.
Noi semo, e vivemo in un'età, nella qual dovemo molto soffrire.
Sequestrare.
Dar il sfratto.
A motivo che.
Questo non cammina.
Si vocifera.
Ratificare.
Indemnizare.
Pressare.

Scia-

ſcialaquare.
ſpaſſarſi.
disferenziarſi.
queſta merce è venuta d'Inſpagna:
naſare.
ſpoltrire.
Capitana.

Ser Toſc. Segue poi la Filza di Ser Quattrocentuccio, la qual è codeſta.

Avvegnadiochè.
Mogliera.
Sirocchia.
Veglio.
farſi a rietro.
proviggione.
tradigione.
Patientia, & Sapientia.
Boce.
Bocabolo.
Boto.
abominebole.
utole.
giuſo.
ſuſo.
otta.
dottare, cioè.
dubitare.
Squaſimodeo, cioè.
Verbi grazia.
Ninferno.
Nabiſſo.
Dificio.
micidio.
Domin'.
Agnolo.
Ariento.
Auro.

Disinari.
Mangiari.
Parlari.
Habitari.
Araona.
Colornio.
Piamonte.
Proenzali.
Contra alla strada.
Contra a nemici.
fiso.
Chiovo.
unquanco.
Gherardo Spinoli.
Rinier Frescobaldi.
Amerigo Abbati.
Paolo Traversari.
Dimonio.
Diposito.
disolato.
quistione.
greve.
Munistero.
Vertù.
Sustanzia.
nieve.
Scilocco.
balsimo.
sciloppo.
spelunche.
Bogliente.
Lamagna.
Porto Venero.
Tarteri.
Noaresi.
volontade.
Etate.

Po

Poteſtate.
progenia.
froda.
Intereſſo.
Celeſto.
Tevero.
Vermo.
Firenze.
Plato.
Cato.
Scipio.
Otto.
Leo.
Varo.
Agurio.
Agumento.
Federigo.
Melano.
Melaneſi.
Rimino.
Furlì.
Vinegia.
Veneziani.
Modana.
Benivento.
Barberi.

Ser Toſc. Soggiungo quì poſcia l' Eutrapelica Filza del Seicentuccio.

Signor Cruſc. Ahimè! Qui sì, che i mie' auricolari Turraccioli e' mi ſon biſognevoli, per non iſtomacare delle matte pinconate di codeſto capocchio; ratto, ratto i' megl' appicco agl'orecchi, che troppo raccordami della ſorpreſa dell' altra fiata. *(a parte.)*

Ser Toſcan. Legge.

Opporre ai nappelli del Vizio i contraveleni della Virtù.

Ope-

Operazioni registrate a caratteri di luce nei Cataloghi delle stelle.
Infertilire il Campo infecondo dell' Ingegno colle marre delle Vigilie, e coll' inaffio de' sudori.
Istorie da imprimersi in Annali di pianto a caratteri di Cipressi.
Peripezie, che per stampa meritano il piombo de' sospiri più gravi.
Spettacoli, le cui pompe tengono stipendiato lo stupor, e la meraviglia.
Vasi d' oro, che nella Luce sfiderebbero il Sole, se nella materia nol riconoscesser per Padre.
Bellezza, che non si serve di specchio, sdegnando la sua sodezza paragon di fragilità.
Sembiante, per cui arricchire Natura impoverì tutti delle Grazie i patrimonj.
Gola, che da un Ciel di Latte fiocca bianchissime nevi.
Cuor, che si gloria d'esser fatto schiavo alle Catene d'una chioma, ove il Gange è corso con liberalità di Tesori a filare i più pretiosi splendori delle sue arene.
Parto, a cui si augurano i colori dell' Iride per imporporarli le fascie, e che gl'Aprili raccolgano i Tulipani, e gl'Anemoni per infiorarli le gote, e che Apollo con le sue Cetre venga nella Culla ad addormentarlo, e che Cupido dall' ingiurie dell' aria il difenda co' suoi dardi.
Volto, i di cui attoniti pallori parlano con lingua di cenere.
Sale, al cui ornamento han sudato i più pellegrini Aghi di Persia, e per abbellir le cui Anticamere con un' artificiosa primavera concorrono de' Broccati i più pretiosi Fiorami.

Pal-

Palme Trionfali inaffiate colla sanguigna ruggiada di marte.

L' Huom nascendo incatenato schiavo nelle fascie presagisce col pianto i diluvj delle sue calamità.

La Rosa è il più fin' ostro delle guancie di Flora, il più bel Rubin del suo Anello, Imperadrice della fiorita Schiera, la porpora de' Campi, la gemma delle piante, lo specchio del Sole, il Sol della terra, il riso dell' Amore, l' Amore delle Grazie, la Grazia della Natura.

Le Stelle sono gemmati ricami del Padiglion del mondo, son' occhi del Celeste Argo, che veglian la notte sopra i mortali, sono faci lugubri della Capella ardente nel Funeral del Sole; sono le Lanterne, colle quali gl' Iddj vanno attorno di notte, sono i moccoli cadenti dal Candelliero del Sole.

Elitroppio innamorato io mi volgo al Sol delle tue bellezze.

Passeggiar col pensier sopra gl'astri.

Il mio petto è un mongibello d' amorose fiamme.

I liquidi Argenti di questo Fiume.

manigoldi più indracati, e imbasilifcati non mi spaventano, i Torrenti delle pene, i Diluvj de' tormenti, gl' Aquazzoni dell' ire non potranno mai smorzar gl' ardori immensi dell' amoroso mio foco.

Dalla Vinolenza si passa alla Violenza.

Marte dà morte.

Con gran ferità diedegli una ferita.

Donna quant'è vezzosa è viziosa, benefica allettatrice, e traditrice venefica.

La vela della Nave vola.

Ser Tosc. Appresso poscia succede la Filza del Signor Cruscanzio.

Signor

Signor Crusc. Eh che Filza! Tutta fior di frasi della sorta la più bellissima, e che se più abondevolmente voluto avessi, a tale empiuta l'arei, che da oggi sin all' indomane, e per più d'una giornata, e mezzo aria potuto occupar i Leggitori, fino ad istancarli. *a parte*.

Mentre queste Liste si leggono, gl'Ascoltanti fremono sotto voce, scuotono il capo, scalpitano co' piedi, si contorcono, e fanno mille atti disdegnosi.

Ser Toscan. Legge.

Conciosiamassimamentecosachè.
Domane, e indomane.
A un dì presso.
In quel torno.
Di tal sorta.
Perlocchè.
Questo cade in acconcio.
Questo è smodato.
Questo è doveroso.
Nè tampoco.
Pel mio mezzo l' ottenne.
Con esso sè.
Questa è cosa stata fatta da altri.
Tener in bilico.
Porre a soquadro.
Mi vien talento.
Tu sei un caparbio.
Vattene ratto.
Non di rado avviene.
Tu se' un dappoco.
Per avventura è così.
Sendo massimamente.
Ti sgannerò.
La metodo, la periodo.
Accadimento cioè successo.
L' incontro per istrada.
Un' ora, e mezzo.

Spa-

Sparuto.
Io bebbi.
Già piobbe.
In parlando.
Leggitore.
Tiepido.
Brieve.
Raccordare.
Rapportare.
Ramembrare.
Ragguardevole.
Miserevole.
Compagnevole.
Carezzevole.
Caggionevole.
Gastigo.
Gattivo.
Servidore.
Imperadore.
Non pertanto.
Disimaginare.
Disascondere.
Disappressare.
Misdire.
Misfare.
Miscredere.
Scoscendere.
Scapestrarsi.
Tutti e due, tutti e trè.
Questa è forza di lei, che ad uomo non perdona, cioè la morte.
Questo questissimo.
Molto grandissima.
Che che n' avvenga.
Sdruscito, cioè scucito.
Cronache.
Covverto.

Istin-

Istinto.
Istituto.
Istigare,
Maladizione:
Legger cosa.
Piccol parte.
Una mal Femina.
Un amar' erba.
Una scur' ombra.
Una sol parola.
Una sol volta.
Legger alto.
Gentil' Uomini.
Gl' immortal Trofei.
I giovanil furori.

Ser Tosc. Mà eccovi alla fin fine una Lista, che appellar si può la Lista Principe sopra l' altre tutte, ed è quella del Signor Neutralio; udi-tela, e fate ragione.

Nave sdruscita.
Nuova vegnente da buon luogo.
Eriggersi in Giudice.
Risponder dell' altrui Fede.
Venir di parlare ad alcuno.
Esser garante.
Torre a fare, farsi a dire.
A grand' andare, cioè in fretta.
Questa cosa, maestro l'uso, l' imparerai.
Tu se' ben fornito a contanti.
Tu se' vecchio in pel bianco.
In oro, e in gemme tu molto possedi.
I vivuti allora assicurano.
Il da sapersi, il da farsi è questo.
Dar mangiare, dar bere.
Io non fui ricevuto a dire, cioè le mie ragioni non furono ammesse.
Le più volte, cioè per lo più.

Tutt' in

Tutt' in questa, cioè in questo punto.
A tanto a tanto, cioè di quando, in quando.
I medici con grandissimi argomenti, e con presti lo ajutarono.
Uomo di scelerata vita, e di corrotta.
Per lamentanza non si toglie sventura.
Il perchè, non perlochè.
Tutti affermarono, lui essere un mal Uomo.
Conobbe se essere amato.
Mi promise, ch' egli l' avrebbe abbandonata, e andatosene.
Senza io volerlo, l' ebbi.
A soffrir questo ci vuol l' ultima pazienza.
A cosa, a cosa, cioè adagio.
Per rapporto.
Tu sei amabile, e pigliator d' animi.
Ad un bel principio soggiunse un brutto fine.
Mover per alcun luogo.
Il giorno è già adulto, e dichiarato.
Mandar per alcuna cosa.
L' uomo invilisce per contraria sorte.
Io di ciò forte meraviglio.
Il tempo appressa.
Io imagino.
Di ciò io non voglio lamentare.
Dio non voglia, ch'io ammali per tal disordine.
Tu più a loro accosti, che a noi trasse a vederlo.
Facciam presto, che annotta.
Era sì bella, ch' io tosto innamorai di lei.
Il popol tutto ribello.
Tante vittovaglie entrarono in Città, che là se ne reggea, e mantenea.
Pure il nimico sì strettamente deliberò assediarla, sicchè la si vincesse.
Io tel prometto, sì veramente, ch' egli v' acconsenta.
Tutti affermarono del nò.

Verisimile parea del sì.
Un oncia, e mezzo.
Una Libra, e mezzo.
Io ci pur sono.
Ogni dura cosa in processo di tempo si pur matura.
E s' ella gli pur piace.
S' el voi sapere tel pur dirò.
Vedendo io, ch' ei si pur rammaricava.
Mà da che vi pur piace.
Siccome la sua fortuna il vi guidò.
Bellezza estremamente amabile.
Il vi dirò.
Il vi vo' dire.
Lo vi dirò.
Lo vi vo' dire.
Quivi medesimo.
In Firenze medesimo.
Eletto a Sposo.
Invidiare agl' altrui prosperi avvenimenti.
Sospirare ad alcun posto.
Non bisogna adulare a coloro, che mal fanno.
Pretendo anch' io alla medesima fortuna.
Certi Signori di nome li Cruscanti.
Se n'andarono di Concordia a Casa i lor parenti a Casa il Padre, cioè a Casa del Padre.
Dubitavo, non tu m' amassi.
Di tal necessità convien farsene un piacere.
Non è di me il servirvi in cosa tale.
Fino alla superstizion Boccaccevole.

Ser Tosc. Ed eccovi tutte le cinque Filze presentate: Hor rifacendomi dalla prima, cioè quella del Signor Anticrusco; Di tutte le voci sue, e foggie di dire, che montano al numero di cinquant'otto, s' i' l' hò ben conte; di tutte, e cinquant' otto io non ne abilito all' onor di nostre se non se quattro, e ciò perchè d' esse, vaglia il

il vero, i' ne rinvengo esemplo ne' buon Scrittori: E primamente gli si vuol passar quel: la mi disse: se la mi chiamerà: e simili; i quai modi di raggionare, tuttochè sien d' Italia, in cui v' hà paese, dove massimamente questo *là* corre per altrettanto, che ella, pur, se non son da usare, non son da condannarsi nè tampoco; senza tutt' insieme condannar Matteo Villani, il quale assai delle volte li adopera, come usati nel buon Secolo eziandio: così però nel Libro decimo, Capo cinquanta sette leggiamo: Tanto grano, & olio, e biada, e carne andavano di continuo a Bologna, che la se ne reggea, e mantenea: & il Boccaccio altresì hà nella Novella nonagesima terza: se la ti piace: e nella Novella nonagesima quarta: quelle grazie gli rendè, che la potè: Appresso può comportargli si quel santa, e saviamente, giacchè quantunque gl' avverbj spezzare non si debbiano, e volere, che la prima metà dell' antecedente tronco, s' unisca all'ultima del susseguente intero, che questa è maniera d' innesto Grammatical, che non tiene, perciocchè quel Santa in nostra Lingua, o è nome, o non è nulla, e però se nel Filocolo Libro secondo, numero trecento trentaquattro si trova: forte, e vituperosamente, e nella Fiammetta Libro sesto, numero cinquanta due, e nel Passavanti si legge: prima, e principalmente: convien raccordarsi, che forte, e prima da lor medesimi son avverbj intieri, che vagliono altrettanto, che fortemente, e primamente; pure perchè del Novelliere antico si trovano: Umile, e villana; Come nella novella terza: lo Cavaliere fece la domanda sua ad Alessandro umile, e dolcemente: e nella novella decima nona: il Padre rispose loro villana, ed aspramente: però, replico, gli si vuol dare ap-

picco, benchè sieno esempli da non prenderne esemplo. Per terzo poi si vuol far grazia anche a quel suo: Questa merce è venuta d' Inspagna, già che quantunque ciò ne' Scrittori nostri non v' abbia vestigio; pure ardirò di dire, che se una tal frase non è Toscana, merita d' esserlo; siccome anco: persin d' in Casa l' udii nella publica strada gridare, e somiglianti. Persine poi può dissimularglisi anco quella sua voce: cappare: la qual quantunque odori alquanto di Romagna, pure gioverà per questa fiata d' infingersi, e non istar tanto a cercar i cinqua piedi al Montone. Nel restante son tutte voci, a così dire, cadette, e da' Dogmi nostri tralignanti.

Signor Anticrusc. Come? o Ser Toscanismo? e dove lasciate voi quella mia voce semo, avemo, dovemo?

Ser Tosc. Sono terminazioni Lombarde.

Signor Antisc. Sono terminazioni Lombarde? potete aggiugnere, che sono terminazioni anco più peregrine, mentre son originarie fin di Castiglia, dove dicono Nos otros semos, avemos, podemos: Mà se è lecito dire la sua ragione, io domando: perchè la tal maniera di parlare sia Toscana, che cosa gl'è necessario? deve ella forse passar per Senato, e diffinirsi per Diploma? Tutti i Maestri della lingua Toscana l'usarono, insin da quando v' è memoria, che si parli Toscano. Dante nelle prose del Convivio, quale scrisse doppo la Comedia, continuamente dice: semo, avemo, vedemo, volemo, dovemo, ed anche vivemo, e conoscemo, che sono Verbi della terza maniera: I Villani ne sono pieni; Nel Crescenzi, nel Petrarca, nel Boccaccio vi è mille volte. Che gli manca dunque per esser di Toscana? Vi è forse chi possa

ſa dire, che la Terminazione in: abbiamo, ſiamo, dobbiamo: ſia anziana di tempo, e d'uſo all' altra di: ſemo, avemo, dovemo? Io credo, che queſto, non vi ſarà alcun, che gli baſti l'animo di liquidarlo, ſe anche rivangaſſe le Croniche tutte della Diviſion delle Lingue ſotto Babel, ſino a' dì noſtri. Non voglio già dir io, che per queſta ſi laſci del tutto l'ordinaria Terminazion di: ſiamo, abbiamo, vogliamo, ma dove ci torni più a conto di ſcrivere, avemo, ſemo, dovemo: (e vi può eſſere qualche caſo, in cui queſta deſinenza rieſca all' orecchio di maggior ſoddisfazione) ſtiamo pur ſicuri, che così ſi può dir ottimamente: e ſe una tal Terminazione ci veniſſe anche di Calecut, non che di Lombardia, ella ſarà Toſcana per privilegio almeno, ſe non per naſcita, e per origine.

Ser Toſcan. Horsù via, vi ſi comporti anco queſta...

Signor Antic. Mà... e l'altra?...

Ser Toſcan. Horsù, Signor Anticruſco, voi abuſate mia ſofferenza....

Il Cruſcanzio, dopo aver lunga pezza mormorato ſotto voce; ed altercato col Signor Neutralio, così prorompe rizzandoſi da ſedere.

Signor Cruſc. Nò, che quel tuo garante, quel tuo garantire, che pur' or s'è letto in tua Filza, nò, che non ſol non ci vien da buon Secolo, mà non fu tampoco, e non ſarà mai della Lingua: L'è un' eſpreſſion Franceſca codeſta, l'è un Franceſiſmo, che in Toſca Lingua non iſtà punto a coppella: guarda, che il Petrarca, guarda, che il Boccacci n'aveſſero fatt' uſo giammai, hor penſa tu, ſe il purgato orecchio d'oggidì ſia giammai, che la ſoffera, quando per decreto di quanti ſanno ella è affatto sbandita.

Signor Neutr. E che? forse, che la Tosca lingua non s'hà adottate, e affigliate più voci attinte dal franco Idioma? mà e qual diritto compete a te, Cruscantello affettatissimo di riconvenir me di mal modo in favellare? è buon modo per ventura quel tuo insofferibil conciosiamassimamentecosache, che è un parolon sì smodato, che inghiottendolo, ti strozzerebbe? Sono buon modi per ventura quelle tue eterne desinenze in evole, bisognevole, stomachevole, miserevole, commendevole, e che sò io? per modo che, se, qual avvenne a colui, tu pur così stato fossi condotto a veder quel palagio ripien da capo a fondo di Balconi, e di finestre, arestì detto, cred' io, questo palagio è molto balconevole, oppur per bestemmiar men turpe, questo Palagio è molto finestrevole? Più! è buon modo quel tuo por, che fai le falche al superlativo, dicendo molto bellissima, molto grandissima, tanto giustissima, e somiglianti, che son tutti sollecismi molto sollennissimi?

Crusc. Taci, che in ciò tu menti, e te ne arreco testo il Boccacci in prima nella novella decima nona: così grandissima Donna: appresso Gio: Villani, il qual nel Libro settimo, capo centesimo hà: Terra molto fortissima, e nel Capo centesimo primo hà montagne molto altissime, e poi il mio saccente sputasenno, tu dei saper, sai, che di codesti modi, ed altri lor simili sembranti sconcordanze, ed assurdi, come quel di Dante, siccome veder si può, chi ben riguarda, e quell' altro del Brunetti: due persone si trammettono Lettere l' uno all' altro, e quell' altro di Gio: Villani: La grande facellina, e quell' altro del medesimo: visibilmente udì un fracasso: di codesti, replico, ne' buon Scrittori, ve n' hà moltitudine, ed il saper, e 'l comprendere,

dere, come nella loro impropietà essi pur abbian vezzo, e garbo, non è cosa da diffinirsi nè da me, nè da te, ma da venerarsi per impenetrabile, e misteriosa.

Signor Neutr. Si eh? perciò io gli Sposo poco questi tuoi Autori, nè mai sì fattamente, ch' io mi stringa mai sempre invariabilmente a seguirli, conciosiachè anch' essi purificar si vogliano dalle loro imperfezzioni. Ma dimmi, o sufficientello, come giustificherassi egli per te quel tuo modo di parlar viziosamente tronco: un amar' erba, una fier'ira, una scur'ombra, una sol cosa, una sol volta: e non sa' tu, che quel *sol* troncato, non può star altro, che a maniera d'avverbio, e varrà quanto una solamente volta, una solamente cosa, che come chiaro si vede è mal detto: E così come giustificherassi egli per te quel: Giovanil furori, immortal Trofei, fatal colpi, orribil venti, Gentil' Uomini, partito in due voci? E non sai tu, che gl'antichi han sempre scritto più volentieri Gentili Uomini, che Gentil' Uomini, e non sai tu, che generalmente parlando essi han sempre usato di scrivere anzi disteso, che accorciato, e che se si ha da dare in alcun troppo, assai meglio è in questo, che nel contrario del smozzicar, come tu fai, quanto più puoi, il tuo parlare, sicchè sembra un lavoro a mosaico di più pezzetti di parole commesse insieme in un discorso, come si fa nelle Croste de' marmi del nero Oriental, del giallo antico, del mischio affricano, del porfido, ed altri simili? Và và, o Ragazzone, và a scuola di Gramatica, nè mi frusciar la cappa, nè volerti por meco al paraggio, se non vuoi, che collo scudiscio io ti vergheggi ben ben le chiappe....

Signor Crusc. Oh tracotante! Vien quà, e dimmi, e do-

e dove hà tu apparata quella tua foggia di dire un Vascello sdruscito? Se tu (come quando Cerere cercava Proserpina)accendi per facelle due pini, e te ne vai in traccia per tutte, e quattro le parti del mondo Gramaticale, troverai tu il Verbo sdruscire adoperato giammai in altro significato eternalmente, che di scucire? Hor i Vascelli in tuo paese, son eglino cuciti da' Calzolai, sicchè s'abbian poscia per tempesta a scucire?

Signor Neutr. E sì strano ti sembrà, che un Vascel, che nella forma (se ben l'hai considerato) tanto somiglia una scarpa,sia cucito? Alto maggior miracolo vedrai in Firenze, dove vedrai cucirsi perfin le Torri, e non creder già invenzion moderna esser codesta: ella era cosa di ducent cinquant'anni fa, e ancor più addietro, se tu presti punto di Fede all'ultimo de' Villani, che del suo tempo scrisse, che cadde una saetta, e percosse in una Torre, e quella in più parti sdrusci.

Crusc. Quest'è Impossibile!

Neut. E' Impossibile? Eccotel quì bello, e tondo: (*Il Neutralio da di piglio ad un de' Libri esistenti sul Tribunale, l'apre, e gli mostra il Testo.*)

Crusc. Pò far la vita mia! I' mi rimango interdetto! Per un de' Villani cotal cosa essersi scritta? per crederlo e' mi convien far più forza all' intelletto, che non a torcere colle braccia una quercia.

Neut..Tant'è: hor vattene tu adesso con al Naso appiccato lo Spago di que' tuoi Calzolai....

Messer Quatt. Sì, messer Neutralio; ma come và ella la bisogna di quel vostro bocalobo Vascello? Credete voi, che que' nostri buoni Vegli, i quali sempiternalmente dissono, e scrissono Na-

vilio,

vilio, o Navile, lo vi comporteriano? I' son fermo del nò, anzi ad amendua le pie orecchie loro si porrieno, credo gli stoppaccioli, acciò non glie le scandalezzassevo con cotal profana boce.

Scic. Oh oh oh! Odi il pudico Xenocrate d'Amor, come raggiona! E come c'entri tu a volerti pigliar gl' impacci del Rosso, Vecchiaccio Braghierajo (per parlar anch'io alla Tosca, e alla Cruscosca).. Stia, stia sepolta quella tua lingua nel più cupo fondo d'un necessario silenzio, e non ti dar briga del Vascello del Signor Neutralio, ch' egli non è sì poco saldo, che tu gli possa mover fortuna contro per metterlo a fondo, siccome anco Vassello con due ss che credo, che sull' uno, e sull' altro bene, e sicuramente si navighi. Scopa dinanzi a Casa tua, che farai meglio, e rendimi conto un poco, non dico già di quel tuo contrà a me, contra alla Città, già che quantunque meglio dicano i moderni contro a me, contro alla Città, pur questo io l' hò per peccato più contro alla Musica, che contro alla Gramatica: mà d' altro tu mi hai a sodisfare... In qual Golfo, in qual Pelago, in qual Oceano troverai tu tant'acqua, che basti a far netta la fuligine affumicata di quelle tante Anticaglie, con che hai imbrattato il Foglio da te presentato? Vien qua, ehe frà lo stormo di quelle cornacchie, e di que' Cucchi (ch'io così chiamo quelle tante tue ruvide parolaccie) io piglio di mira que' tuoi modi di dire: Gherardo Spinoli, Beritola Carraccioli, Amerigo Abbati, Paolo Traversari, e contro questi sparo l' Arcobugio de' miei Argomenti: e non vedi tu, che dicendo Gherardo Spinoli, volendo dir degli Spinoli, e così degl' altri, tu ti poni a rischio di

far

far pericolar più Famiglie, ſtroppiandole, e che almeno tu ne devi eccettuare alcune, come Pietra, Roſa, Borſa, che ſe tu diceſſi de' Pietri, de' Roſi, de' Borſi, che offende a ſentirlo, tu malamente le ſtroppiereſti? Mà ſtà, o Vecchio mentecatto, e ſcimunito, che trà l' eſercito di que' tuoi vecchi ſpropoſiti, che hai accavallati nella tua Filza, come a dir, per eſempio, Dimonio, dipoſito, diſolato, difio, muniſtero, balſimo ec. io sfido meco a ſingolar duello il Capitan di tutti, vo' dire, quel tuo Firenze, e vò ſeco battermi a corpo a corpo.

Meſſer Quatt. Oh Maſcalzon! Paltonier meccanico, e forſe, che Firenze non è ditto attamente?

Seic. Se tu vuoi dir Firenze, biſogna dunque, che tu cominci a ſpianar ſin da' Fondamenti Fiorenza piantata nella prima Carta del Decamerone, in Gio: Villani, e nel Boccaccio altrove.

Meſſer Quatt. Oh miſericordia! Fiorenza in Gio: Villani, e nel Boccaccio? Tu ſe' briaco zuppo, ed hai le travvegole, nè ciò unqua per te mi ſia dimoſtro.

Seicentuccio dà di piglio ſul Tribunale a Gio: Villani, e al Boccaccio, e gli moſtra il teſto.

Seic. Eccolo ſpicchio, ſpicchio, come in un ſpecchio in Gio: Villani al Libro primo, Capo trigeſimo ottavo: per lo lung'uſo del Volgare di Floria fu nominata Fiorenza; e 'l Boccaccio nell'Ameto. Foglio ottanta nove: Io per eterno nome le dono Fiorenza, queſto le ſia immutabile, e perpetuo fino a gl' ultimi ſecoli. Hor che dici, o vecchio rimbambito?

Ser Toſcan. E là, Seicentuccio; abbi più di veneranza per mio Padre, ſai, e nol ſopraſar, e

nol

noi ſoverchiar cotanto, e riſovvienti, che alla fin fine tu non ſe' cencio da entrar in codedo bucato.

Signor Cruſcanz. Viva dio, che queſti Granchi vogliono mordere le Balene; Queſti Secentiſti, e Settecentiſti voglion porſi in bilico con noi Cinquecentiſti, e Toſcani vecchi conſumati...

Signor Neutr. Per mia fè, che la và detta così! Oh il bravo Toſcan Vecchio conſumato! Vien quà Vanarello ſtomachevole, e giacchè ti ſpacci in Cruſca pel così gran ſcienziato, ſappimi un pò dire qual è quella parola, la quale è a guiſa delle Biſcie appunto, oppur di quegli, che Dante chiamò alla Grecoſca Entemata, cioè inſetti, che a tagliarne dall' uno, o dall' altro capo un pezzo, pur nondimeno han vita, e moto? .... Vedi, che tu non ſai, dove tu t' abbia il capo? .... Queſta parola è l' Avverbio contuttochè, perciochè troncata la prima, o l' ultima particella, anzi ancor l' una, e l' altra quel di mezzo riman vivo, e ha ſenſo. Del contutto, ſenza il che, eccotene eſempio in Gio: Villani: contutto, foſſe di baſſo lignaggio: ed altrove: contutto, foſſe Amico; Del tutto che, ſenza il con, eccotene il caſo nel Boccaccio: tuttochè elli confeſſavano bene: e in Gio: Villani: Tuttochè parte de' Figli foſſero Gibellini: Del tutto finalmente, ſenza nè il che, nè il con, eccotene Teſtimonio Gio: Villani ſuddetto: Tutto foſſero pochi: ed altrove: Tutto foſſero di piccola potenza.

Signor Antic. Aggiugnete, Signor Neutralio, che ancor in Dante....

Ser Toſc. Eh tacete voi, Signor Anticruſco; Non fan di meſtieri al Signor Neutralio i voſtri ſuggerimenti, che al buon Vino non gli biſogna Fraſca.

Signor Ant. Ch'io taccia? E non ſapete voi, il mio Meſſere, ch'io hò motivo di far di voi mille indolenze, mentre non volete abbonarmi altro, che quattro, o cinque delle mie voci, ſcartandomi tutte l'altre, le quali pur meriterebbero, che ſi aveſſe per loro qualche conſiderazione? In effetto non è forſe Quinteſſenza di Toſcaniſmo quella mia voce: Superiora, Sorella appunto di quella di Matteo Villani: Capitana di ſoldati: e poi no l'avete voi autenticata una ſimil maniera di parlare, mentre poco fa avete detto una Liſta principe?

Ser. Toſc. Eh quel Principe è comune a'maſcolini, ed a' feminini promiſcuamente; per altro in queſti caſi noi Toſcani uſiamo il maſcolino anco colle Femine: Governatore del Papa: diſſe della Conteſſa di Torrena il ſuccitato Matteo Villani: E lo Spirito, che parlò al Boccacci nel Labirinto, numero cent'ottanta ſette, della già ſua malvagia, e riſſoſa Moglie, diſſe: non mai in tal battaglia, ſe non vincitore, poſe giù l'arme; e lo ſteſſo Matteo Villani, che della valente Madonna Cia diſſe il da te addotto: Capitana di ſoldati: immediatamente dinanzi avea detto: Ella ſola rimaſe Guidatore della guerra; e quel, Capitana, può eſſer sbaglio delli Stampatori.

Signor Antic. Che sbaglio degli Stampatori? Voi ſiete gl' Ignorantacci, che la ſgarrate per ſino nell'appropriarvi il Nome di Accademici della Cruſca.... Come Accademici della Cruſca? Se anzi fate profeſſione di purificar la farina delle buone voci dalla Cruſca delle illegitime, come moſtra quel voſtro Frullon, che alzate per impreſa, e di cui è proprio apunto il ſeparar la Cruſca dalla Farina? Dunque Accademici della Farina piuttoſto, e contro la Cruſca, non della

Cru-

Crusca intitolar vi dovete . . .

Ser Tosc. Io ti lascio garrire a tuo senno perchè, perchè sai . . . . Per altro, e non devi tu saper, Lombardaccio Pincone, che talor la denominazione si desume acconciamente appunto dal suo contrario, come Scipio per l'appunto, il qual Romano, che era, pur Affricano intitolossi dalla nimica Affrica soggiogata? E viva Dio, ch' i' a poco mi tengo, ch' i' non ti dia una matta pista di busse, e non ti sfracelli il Cranio con questi Libri . . .

Messer Quatt. Elà, il mio Messer Anticruschio, aviate nosco più di crianza, savete;che siam noi alla fine i Dami, e i Donni della Lingua . . .

Seic. Oh oh oh! . . . Che Vecchiardo Cornacchione! I Dami, e i Donni della Lingua!

Messer Quatt. Che sghignazzi tu,Bietolon, Mestolon, Capassone? E che sì,che con questi Libri i' ti tambusso, ti strimpello,ti sciorino,ti scamato, e ti scardasso, come si fa de'panni, e della lana?

Signor Neutr. Horsù, Signor Anticrusco, che prò starsene più quì con costoro, menando il can per l'aja? Le parole son femine, e i fatti maschi: Ser Toscanismo, voi m' avete testè per Decreto aggiudicata la Cruschetta,ed io ben la mi saprò mantenere contro chiunque ardito sia di refragare a'miei dritti. Tu trattanto, o Cacatello, sappi, che messer Quattrocentuccio hà un non so che segreto da conferirti, qual il Seicentuccio di mio ordine vien d' averli participato; egli s' è incaricato di dirloti; mà perchè temo, non egli forse tel taccia, sappi però,che alla sua parola egli venendo meno, tu mi sarai responsabil della sue Fede; ovvero, che se tu, da lui sapendolo,pur t'infingerai non saperlo;in ogni modo me ne renderai ragione. Andiancene noi trattanto, o Signor Anticrusco, che non si vuol più

qui brigar in parole . . .

Crusc. Eh giur' a me stesso, ch'i' non posso più stare a modo . . . Che bravate sono codeste, o Milantator temerario ? Hor hora io verrò a' fatti, e ti fiaccherò le Corna con una grandine di Librate . . .

Il Cruscanzio, e 'l Neutralio fanno alle Librate.

Ser Tosc. Elà rimanetevi . . .

Signor Antic. Elà sospendete, dilazionate . . . .

Messer Quatt. Elà sostate, ristate . . . .

Seicentuc. Elà ponete gl' argini alle vostre Iracondie . . . .

Il Cruscanzio, e 'l Neutralio seguono a percuotersi, e all'ora tutti sfornito di Libri il Tribunale, e schierandosi dalla parte del Cruscanzio Messer Quattrocentuccio, e Ser Toscanismo, e dalla parte del Neutralio il Signor Anticrusco, e 'l Seicentuccio, si menano in sul capo a due mani i Danti, i Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Crescenzi, e i Passavanti, e il Signor Cruscanzio sempre dibattendosi grida.

Si metta parnaso in Fortezza, Apollo in Armi, le Muse in Campo, voltinsi le penne in Saette, i Sacri Plettri in Fulmini, ch'io benchè nato alla pace, e al Sant'ozio delle muse, gittata di dosso la Toga, di man la Cetera, in arnese di puro Gramatico entrerò in isteccato, per quivi sugl' occhi di tutto il mondo mantenere a punta d' armi in Duello l' onor delle mie Frasi, anzi eziandio d'una invisibil sillaba contro chiunque presuma di svergognarla, e se non basterò io, armerò un esercito di Gramatici, tutti terribili Uomini, che dato di piglio a que' lor Vocabolarj squadernati, come fossero lo Scongiuratore di Michel Scotto, in solamente aprirli, ne faran saltar fuori a guisa di spiriti presti a ogni loro comando, tanti, non dico nomi, e Verbi, ma soprannomi, e Proverbj, che men periglioso

so fia trovarsi in mezzo uno Sciame di Calabroni attizzati, che frà di loro, e tal seguirà un orribil mischia, che la Battaglia de' Lapiti, e Centauri non sarà stata più fiera, e tali si meneran colpi intorno, che triste l'ossa, ove giungano. Su vada Asia tutta, e vada Europa in guerra...

E così dicendo, e menando le mani, sgombrano tutti la Scena sempre percotendosi confusamente.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cruscanzio solo. Poi Neutralio.

Ribaldaccio di Neutralio! tanta aver tracotanza, e arrischiamento, e presumimento di tal sorta di volerla per ispada con un par mio, e farmene appello, e disfida? Be ben, tragga egli pur oltre, e vedrem da lui a me chi meglio vaglia inscherma... Mà eccol per appunto...

Neutr. Bagascione, hor quì sì, ch' io son con teco al punto di soddisfarmi: ti documenterò ben io quì hora, e farotti, o Delator falso, e Impostor menzognere, pagar le pene dell'indegno denunciarmi, che hai fatto appo la Cruschetta per Violator della sua Lingua: pon mano al ferro, ch' io la vo' teco hor hora in sin all'ultimo sangue...

Crusc. Molto petulantissimo, hor hora te n' avvedrai....

Traggono ambidue la spada, e dopo poche passate il Neutralio guadagna la spada al Cruscanzio, e glie la strappa di pugno, indi appuntatagli al gozz la sua, dice.

Signor Neutr. Tu. E' morto....

Crusc. Infortunevole accadimento! Signor per piet fammi mercè della Vita...

Neutr. La Vita? S' io t' hò a far dono della Vita, tu dei giurar quivi medesimo, pria, che t sorga, e giurar dei con un de' Giuramenti a v Cruscanti più tremendi, e formidabili, e c un di que' Giuramenti in somma, con che pre so alla Cruschetta tu mi hai rovinato; dei gi

rar,

rar, dissi, che qui in questo luogo fedelissimamente m' attenderai, in sin attanto, ch' io ritorni quivi con essa meco la Cruschetta medesima, e dei giurar dippiù, che poscia in seco lei parlando tu non proferirai pur una sillaba, che punto odori di Toscanismo, o di Crusca, ma userai anzi a bello studio, e voci, e termini in Toscanismo, e in Crusca affatto riprovati, ed erronei ....

Crusc. Ahimè! Questo non è un assolvermi da morte, egl'è un cangiarlami; sendo altrettanto il tormi la Vita, e'l lasciarlami a condizioni sì insopportevoli, ed inumane ....

Neutr. Tant' è: delle due l' una, e tu di qui non iscappi: o Giura quanto vengo pur hor di suggerirti, o ch'en questo stesso stante col colpo ultimo ti finisco ....

Crusc. Ahi Costellazioni su di questo meschino troppo grandi ruine versanti! E qual risolvimento sarà egli per me il da prendersi in una stremità sì calamitevole?

Neutr. A noi, o giura, o mori ....

Crusc. Horsù giuro (mà nel senso però da me in cuor mio sott' inteso) Giuro sì, e Giuro pel Corpo di Messer Dante (oh Jusjurando formidevole!) giuro, che in esso questo, quellissimo loco io mi terrò, nè moverò di quinci, sin che tu con la Cruschetta non sia di ritorno; e dippiù giuro, che lei venuta, pur un zitto in sua presenza o di Crusca, o di Toscanismo punto odorante non fiatterò, anzi oppostatamente di Vocaboli Incruschevoli farò uso: Vuoi tu dippiù?

Neutr. Hor stà, ch' io vado per essa la Cruschetta, e rammentati del giurato, e se punto vi contrafai, rammentati a che orribil destino il prevaricator sottostia. (*parte.*)

SCENA II.

Cruscanzio solo.

SCene Greche, Latine, e Toscane, Rappresentamento, o spettacolo compiagneste voi mai tragico, e miserando a par del mio? Il Toscanissimo de' Toscani in frangente di doversi distoscanare, il Cruscanzio in procinto di dover discruscarsi, il Boccacista per eccellenza da disastrose stelle ingaggiato a si dover sboccacciare! Persecutrice Fortuna!... Mà cheto... quì v'hà mestier di scaltrezza, quì si vuol giucar d' arte, e reggersi per istratagemma: Già n'hò concetta l'Idea: Come la Cruschetta quivi sorgiunga frà brieve, il da farsi è un tacere ostinato, e fino alla Caparbietà costante, e dove pure a favellare coll' ultime sollicitazioni pressato io venga, spicciarsi laconico, laconico, e non far risposta, che con voci tronche al possibile, tutte equivoche, e di tal suono, che la stessa identica parola in diverso senso intesa inchiuda un doppio, ed ambiguo significato Cruschevol cioè, ed incruschevole tutt' insieme, in guisa che in Crusca, ed in non Crusca di pari salvar ella si possa; nè possa per di Crusca, o di non Crusca qualificarsi, se non per rapporto all' intenzion del pronunciante, qual poscia esser stata in me di non pronunciarla se non se in senso sacrosantamente cruschevole, io alla Cruschetta protestando, d' error trarolla, e la sgannerò. E' risicoso il confesso, ed oltremodo malagevole lo spediente, mà è l'unico in tanto azardo. Mà eccogli per appunto... Ahi vista! Ahi conoscenza!

SCE-

SCENA III.

Neutralio, Cruschetta, e'l sudetto.

La Crusc. E Fia vero adunque il testè dal Signor Neutralio banditosi dappertutto, e pubblicatosi, cioè aver il Signor Cruscanzio ribellato contro alla Crusca, ed averne di già dal core ogni impegno, e Genio sbandito?

Crusc. Egli l'hà bandito! ..

La Crusch. Ahimè! Questa sola voce di *bandito* mi convince aver tu la Crusca effettivamente da te sbandita, mentre se fossi tuttavia il fedele d'una volta, tu diresti sbandito, e non bandito, nè useresti il Verbo bandire in altro senso giammai, che di pubblicare, ma non giammai d'esiliare?

Crusc. a parte da se. E in cotal senso appunto i' hò usato, intendendo dire: egli l'hà bandito, cioè egli il Signor Neutralio hà bandito, cioè ha pubblicato, ch'io abbia ribellato contro alla Crusca.

La Crusch. Adunque tu ribellasti? E'l pentimento non t'ha ancor potuto mordere? così dunque ogni tuo affetto è per me già morto?

Crusc. Non morse ...

Cruschet. Come Fellon, non morse? Io tocco con man, ch'egli è morto, mentre in buona Crusca, tu non dovresti dire: non morse: dovresti dir non morì ...

Crusc. a parte. Per quel morse intendo il preterito di mordere, non di morire, che ben so, che in Crusca si vuol dir morì, e non morse; mà io intendo non morse, cioè il pentimento non morse punto il mio cuore, mentr'io pentir non posso, quan-

quando contro alla Crusca non hò peccato giammai, almen d'intenzione ..

La Crusch. Sicchè tu hai voluto adunque così abbandonarmi?

Crusc. Volsi .... (*e in così dicendo volge il capo inver la Cruschetta.*)

Cruschet. Disertor disleale, e tu anche dippiù lo confessi?

Crusc. Per quel volsi intendo il preterito di volgere, non già di volere, inquanto cioè pronunciando: *volsi*: io volsi il capo in ver la Cruschetta; che ben so per altro doversi in Crusca dir, volli: e non volsi, parlando di volere.

La Crusch. Io non arei imaginato giammai, che tu un così fiero dispiacere mi cagionassi ....

Crusc. Voi non siete informata della Causa .... (*a parte.*) Per causa intendo Quistione, disputa, litigio, non giammai motivo, o cagione, che ben so, che il principio efficiente d'alcuna cosa, non si dice causa giammai cruschevolmente, mà si dice cagione, e non si dice causare in questo senso, ma cagionare.

La Crusch. Senza tu di vantaggio informarmi; in sol questa tua voce, Causa, che adoperi in vece di dir cagione, qual pur unicamente usar dovressi in questo senso, volendo favellar corretto, io leggo sempre più chiaro il tuo tradimento: Mà è possibile, che tu abbia l'espettazion commune, sì bruttamente tradita? Tu che per la Crusca mostravi disposizioni sì belle?

Crusc. Io son di mal talento per essa .....

Crusch. Come di mal talento? quando tu ti vantavi per un sì forbito, ed abil Cruscante? giacchè per quel *mal talento* io ben intendo, che tu (ancorchè così parlando sempre più bestemmi contro la nostra Scuola), intendo, dissi, che tu vuoi dir, che sei di mala abilità ...

Crusc.

Crusc. a parte. Nò, ch'io non intendo dire *di mala abilità*, mà *di mala voglia*; in quanto cioè, per esser la Cruschetta dalle appparenze costretta a credere, ch'io gli sia infedele, perciò son di mal talento, cioè di mala voglia; che ben mi è noto, la voce *talento* non volersi mai adoperare in significato di abilità contro l'uso di tutti i buon Scrittori, mà solo in significato di voglia, e d'appetito.

Crusch. Deh Cruscanzio, muta sentenza, se m'ami ...

Crusc. State ad attendere ciò, che succederà ... e quando dico ciò, che succederà, non intendo già di dir ciò, che accaderà, che questa in via Cruscante saria voce spuria, e disadatta, mà dico ciò, che succederà, cioè quegl'avvenimenti, che alle presenti cose verranno appresso; che in questo sol senso il verbo succedere è in Crusca legitimo.

Crusch. Eh viva il Cielo! Quel che succede (giacchè trascorro anch'io per la soverchia collera, che m'acciecca, a usar un tuo mal termine) mà per meglio dir, quel, che accade egl'è, che tu sei un Traditore ...

Crusc. Horsù, Signor Neutralio, siete voi con ciò sodisfatto?

Neutr. Sodisfattissimo, non esiggo dippiù: sorti tu però tantosto di quinci, che anch'io men vado ... (*parte*.)

Crusc. Andate, andate pure, e non dubitare, che anch'io tantosto sortirò ...

SCENA IV.

Cruschetta, e Cruscanzio.

Crusc. SOrtirò cioè la sospirata fortuna (che in questo soltanto ben so, che camina in Cru-

Crusca il mio sortirò, non già in senso di sortire, cioè di uscire da un luogo, che secondo tal suono saria voce Lombarda più, che Toscana) Sortirò dunque, io ridico, (di già partito il Neutralio) la sospirata fortuna di scaggionarmi con essa la mia Signora Cruschetta delle recenti mie pretese, apparenti mancanze, sicurandola gli miei di fin ora tutti essere stati equivoci, e che se la mia però può dirsi Infedeltà, è stata un'Infedeltà meramente materiale, senza pregiudicio dell'Intenzione, che sacra è stata in mè sempre mai, di non violar in che che sia le sue Leggi.... Signora....

La Crusch. Traditor disleale, taci, nè aprir bocca a discolpe, che dopo un tradimento sì brutto, tu non sarai più in eterno da me ricevuto a dire: togliti quinci, ch'io ti riniego, e vattene a grand'andare, ne ardir più mai presentarmiti, *gli volge il tergo, e parte.*

SCENA V.

Cruscanzio solo.

FUrie, spaventevolissime Furie, delle sgraziate rubelle Anime infatigabili, spietatissime Dilaniatrici, di già vi veggio, che dal cieco, caliginoso Abisso sbucando, le sulfuree faci agitando, e gl'Angui scuotendo dell'orribil chioma, co' Visaggi, e co' ceffi mostruosissimamente sparuti, e scontrafatti, attorno a questo ammartellato cuor v'accerchiare, per iscatenarvi colle accannite; voraginose bocche ad isbranarlo, e di già risento (ahi crucio!) risento sì i vostri Infernali accessi! Disavventuratissimo Cruscanzio! Udisti la tremenda fatal sentenza? *Vattene a grand'andare, nè ardir più mai presentarmiti....* Hor eccoti giuncato per

te per sempre con la Donna l'onore. Inumana! Così inascoltato fulminarmi?.. Ahi, che dall' acuta spada del cordoglio io mi sento da parte a parte trasverberato il cuore!... Ma che? Io traslati? Io metafore? Ah che già il fiero affanno, e l'eccessiva ambascia mi trahe di senno... Già trafelo, dilimo, e mi sento sdilinquire.... Mà che Catastrofe è questa, che in me si fa di tutte l'interne potenze, e de' sentimenti?....

SCENA VI.

Neutralio, ed Anticrusco uscendo sul punto dell'impazzir del Cruscanzio, uditol delirare, ristanno, trattisi in disparte, ad ascoltarlo.

Crusc. AHimè! Che il mondo mi si capovolge inanzi da monte a valle, mi si capovolge persino in corpo l'anima, ed anco il corpo stesso mi si capovolge da capo a fondo, ed ecco, ch'io col capo penzolone all'ingiù, e le braccia, e i piè ritti in aria, io divengo un'Antipoda di me medesimo... Mà oh che gran bujo! oh che travveggole! oh che capogiroli! Io non ci veggo più nulla, presto, presto aprite le finestre, alzate alle porte il saliscendolo, sicchè una stanza sì scombujata s'illumini; deh chi mi porge per uscir di tanto tetro labirinto il gomitolo? Ah che d'ogni Lucerna è già spento il lucignolo; mà oh che arsura di gargattolo! presto, presto quì d'acque un rigagnolo, a sciaquarmi lo scilingnagnolo.... Se non che ahime, ch'i' son dubbievole, d'esser diventato vaneggevole, e che per quanto altri mi sia soccorrevole, ogni soccorso hormai mi sia frustrevole; o stato miserevole! Solo di mali abondevole!.. Mà di grazia non sia troppo durevole un parlar sì sdrucciolevole, perch'io già sento, ch'in questo lubrico, il cervel mi và in vertigi-

tigine, di già in testa hò gl'occhi baglioli, e già vado a capitombolo ... Su dunque quì vi vuol uno strettojo, che mi fermi a par d'un cuojo, o vi vuole un cappio scorsojo, che nol possa recider nè men un rasojo, nè strappar nè anche un vento sferatojo .... Mà oh Allegrezza, Allegrezza! Ecco, che il gran bujo, che già mi acciecava a poco a poco diradasi, e si rarefà, e già ogn'ombra si chiarifica; e rasserenasi.... Mà oh miracol de'Numi! Eccomi strapportato in affatto ignoto paese! Oh che vasta Città! Ed oh, che sconfinato Fiume vi scorre per entro! E com' è egli dappertutto folto di Mulini! Oh che rumore; oh che frombo di Frulloni risentesi quivi per tutt' intorno! I'n'hò gl'orrecchi intronati!.. Mà come và, che quivi ogni cosa è bianco coperta, ogni cosa albeggia, e biancheggia! Oh trasecolamento! Mura, Tetti, Torri, Alberi, frondi, campagne, quivi ogni cosa è bianco! Un eccessivo fioccar convien abbia fatto quivi!.. Mà s'io ben miro, ella non è neve quella, è Farina ... Oh sommi Dei! Ogni cosa quivi è Farina!.. Sarebbe egli mai questo il Regno della gran Cruscagna tanto da me desiderato vedersi? Sarebbe ella mai questa la Città di Cruschia sua gran Capitale? e sarebbe egli mai questo il gran Fiume Cruscheo si riputato, e chiaro in tutto l'orbe non sol Toscocrusco, mà Terraqueo?.. Se non che .. Ah ch'io mi diviso piuttosto, questi essere gli Elisj Campi... Mà e le beate, e bianche anime quivi, com'è fama, stanzianti, ove son elleno? se una nè tampoco vivente Anima mi si para quivi dinanzi da verun lato?.. Elà, Elà, chi per costà mi risponde?.. io non odo un zitto, e sol sento l'incessante romoreggiar de'Frulloni, che mi stordisce, e m'assorda.... Horsù aggiriamci da tutti i lati à rintracciar, e esplorar, se è possibile, dal pri-

mie-

miero, che ci s'affaccia, sotto che Ciel quivi stiasi, e di che stelle Clima, e di che Gente paese si sia codesto, Andiancene ratto, andiamo .....

SCENA VII.

Neutralio, e Anticrusco.

Neutr. IL poverello è impazzato! Hor quivi, Signor Anticrusco Amico, già ch' egli suona, al di lui suono fa di mestiere ballare: vò dir, che poichè gl' è sorta in capo la specie, questo essere il Regno della gran Cruscagna, convien fomentargli una tal specie, e carezzargliela, anzi attizzar sotto legna al foco, e dar pasto, e corpo a questa sua Idea, affinchè di pazzo nascente, ch' egli hora è, cresca fino a finito, e ad incurabile: nè miglior via v' hà di questa per affrancar a me la Cruschetta, la cui conquista (lui sano, e abile a procurarlasi) parmi, che già vacilli, nulla ostante l'averlami il Toscanismo di già aggiudicata in Isposa; laddove (lui folle, e per follia incapace pretendervi) la di lei conquista è per me con più fondamento sperabile. E' vero, che un gran' ostacolo avremo dalla Cruschetta stessa, la qual quantunque sconciata sia di presente, e corrucciata forte con il Cruscanzio, per lo parlar incruschevole, ch'egli (lei presente) hà fatto, forzato, e fattagline Legge così da me suo Vincitor nello scorso singular conflitto: pur perciò ch'ella è vaga di lui fino alla cecità, però sarà, m'imagino, penetrata tutta dal dolore per questo suo ammattimento, che forse tutto dall'incorsa di lei disgrazia origina; e però cercherà tutti i mezzo di rifarlo savio piuttosto, anzi che cooperare a più farlo ammattire, com'è nostro interesse:

mà questo nulla monta, quando siam certi, che Ser Toscanismo, siccome quello, che aggiudicommi in isposa la Cruschetta in virtù delle mie frasi stimate da lui sopra quelle di tutti gl' altri, però siam certi, dissi, ch'egli si farà un' impegno di star per noi, e vorrà sostener il suo giudicato: e però darà mano agevolmente, e terrà corda alle nostre machine. Si vuol dunque supporre al Cruscanzio giusta l'imaginar suo per appunto, questo realmente essere il Regno della gran Cruscagna, ma che mancato ne sia di recente il Re, e che da i divini nostri Messeri, il Boccaccio, il Dante, e tutti gl'altri ci sia per oracolo stato espresso, dover a queste nostre Contrade di lungi giugnere un Forastiere, qual lui solo è il degno, che in nostro Principe l' elleggiamo, per lo valente, e bravo scioglitor, che sarà de'quesiti, e dubbj, quali d' uopo è, che sciolga in prima, giusta il nostro costume, chiunque vuol essere nostro Re. E perchè, come udiste, egli ha il Fantasma in capo di parergli quivi ogni cosa bianco; hassi a sceglier però appostatamente un Luogo, ove ogni cosa biancheggi; hassi però ad aspergere, e seminar tutto a Farina il lui Lastrico, Farina a' Tetti, Farina alle mura, Farina dappertutto. Dippiù in Lontananza vuolsi stendere una come apparenza di Fiume, di Mulini a migliaja dappertutto cosparto, ed affoltato, qual suole scena appunto a Teatral uso instruirsi, e dippiù di quinci, e di quindi, per tutte quinci intorno le vicinanze gli s' hà a far sentir un perpetuo romorio di Frulloni. Hor al primo porr' il piede, ch'egli farà in cotal luogo, noi gl'usciremo incontro tutto bianco vestiti; e in arnese recati, come di Mugnaj, della qual Gente, diremogli, esser quì pieno il Paese, e siccome dal sud-

detto

detto Oracolo ammoniti, volonterosissimi si dimostreremo d'averlo a Re. Il resto poi della danza tolgo io a mio carico di guidarlo, e vestir la finzione di tutti i suoi finimenti, ed in somma in seguito a tenor dell' incidenze si reggeremo.

Antic. Mà e se diminuendosi in lui questa specie, di raffigurarsi cioè, che questo sia il Regno della gran Cruscagna, e risuscitandosi, e ravvivandosi in lui la memoria di Firenze, di Ser Toscanismo, della Cruschetta, di voi, di me, del Seicentuccio, e di Messer Quattrocentuccio, e massime se squadrando egli a poco a poco ben bene le nostre faccie, egli belbello venga capacitandosi, e cominci a titubare, questa non sia altrimenti la gran Cruscagna, noi non siamo altrimenti Mugnaj, quali pretestiam d'essere; mà siamo voi il Signor Neutralio, io l'Anticrusco, e questo Luogo sia effettiva, e realmente la vera Firenze, come di fatto è, come camminerebbe ella allor la facenda?

Neutr. Oh in tal caso, converrebbe con l'ultima saldezza sostentargli la finzione, e mantenerglila fino alla temerità, persinchè un tal per noi svantaggioso lucido in lui dileguassesi; e in ogni caso potrebbe dirglisi, questo essere realmente il vero gran mondo cruscantile, questa della gran Cruscagna la Sede, questa la sua grande Metropoli; mà Firenze, Ser Toscanismo, la Cruschetta, e tutti gl'altri, esser solo una piccol Colonnia di Cruscanti, allo stesso Ser Toscanismo data in Sovranità, ed avente rapporto a questa grande Metropoli, come a suo capo...

Antic. Mà e qual beneficio vi prefiggete voi, sia per risultarci da tal' Invenzione?

Neutr. Grandissimo! Già vi dissi, come noi sul

fondamento dell'Oracolo, s'abbiamo a mostrar vogliosissimi di averlo in Principe: s'abbiam però nello stesso tempo a protestare, non volerlo noi a verun patto aver in tale, s'egli in prima non s'indossa il carico di far la Guerra a tutti gl'Anticruschi nostri ribelli, e mortali nimici di questo Paese. Imperciocchè gl'abbiamo a supporre esservi una razza, oriunda bensì di costì, ma spuria, e tralignante, siccome quella, che discende da quella Crusca, quale da' nostri Frulloni si disgrega, e si discerne dalla Farina, come parte di lei la più impura, e la più fecciosa, e questa Crusca, gl'abbiamo a dire, siccome è vero, essere la progenitrice di tutti questi, che appellar si dovrebbono li propriamente Cruscanti, perocchè, (e questo sia mia cura il diziffrarglielo) gl'abbiamo a dire, il nome di Cruscagna non esser il nome di questo Paese proprio, e naturale, ma assunto, ed avventiccio, dopo cioè debbellatasi da noi la Cruscagna stessa, che è per noi Paese di Conquista, in quella guisa appunto, come fu altra volta saggiamente riflettuto, che Scipio dalla nimica Affrica soggiogata, dinominossi Affricano: Hor così appunto questa nostra, che un tempo la grand'Isola Farinaria appellavasi, vinta, e sottommessa la gran Cruscagna, ne assunse il nome, e dappoi mai sempre la gran Cruscagna appellossi; e gli Cruscanti, dopo la perdita della lor Patria, di cui noi succedemmo al Dominio, ed al nome, sdegnando aver un nome con noi accommunato, d'Anticruscanti, o sia Anticruschi il Nome s'apposero: mà perchè nè la memoria, nè il dolor delle lor perdite in loro mai per volger d'età scemossi, però insofferenti sempre del nostro giogo, pur tuttavia mai sempre rivoltosamente tumultuano; Onde impegno de' nostri Re è stato mai sempre, di star con esso loro coll' armi

mi in mano, e mantenergli una guerra viva mai sempre, ed immortale; e a tanto se vuol esser nostro Re gli diremo, dover lui pure impegnarsi.

Antic. Mà, e in che hà una tal guerra a proffittare al nostro intento?

Neutr. Eccolo. Siccome a lui, che Capo sarà di tutti gli appellati a contrario senso Cruscanti, così a voi, che Capo v'avete ad infingere, se così vi piace, di tutti gl'Anticruscanti, ed Anticruscone vi avete a chiamare: A lui, dissi, ed a voi, io provvederò Arme, e Soldatesca, e quanto a guerra è mestieri; sì, ed intanto però, che tanto i suoi, quanto i vostri Soldati sian tutti a mia divozione, e meco d'intelligenza; in guisa che, a commettere, che si venga, come si verrà, un fatto d'arme, i di lui Soldati abbiano a cedere, e lasciarsi [illegible]rafar in maniera, che il lor Re cada nelle nostre mani priggione; E priggion poscia, che l'avremo, fia nostra cura, di funi, e Canapi ben bene attraversato, per matto spacciato lasciarlo finir all'Hospitale...

Antic. Mà e dove trovarete voi poi i Soldati per il bisogno di questa guerra?

Neutr. Non dubitate: non che di Soldati, ma vi prometto di fornirvi, e voi, e lui d'uno stuol d'Amazoni, e di Giganti eziandio; lascia la cura a me, disse Gradasso. Già fin dal primo folleggiar, che udii del Cruscanzio, sortami tantosto in Capo l'Idea, volai a dar gl'ordini opportuni per la sopramentovata, universal Imbiancazione, siccome anco per l'apprestamento del Fiume, de'Mulini, de'Frulloni, e di tutto il restante, che sarà a quest'ora, siccome immagino, presso ad ultimato. Andiam pertanto, ma ecco Ser Toscanismo: fa di mestieri preoccupar il di lui favore.....

SCENA VIII.

Ser Toscanismo, e detti.

Ser Tosc. IO m'allegro forte con esso voi, Signor Neutralio, ch'abbia la Fortuna da se, senza voi aspettarlovi, tolto di mezzo il Rivale, e posto l'abbia in istato di non vi poter più nojare, con che spianata resta per voi la via all' acquisto della Cruschetta, il cui possesso con ciò rimane in risguardo vostro immancabilmente assicurato: me ne rallegro, dissi, fortemente, e certo l'accidente, ch'io intesi poc' anzi dell'ammatimento del Cruscanzio non potea esser più acconcio al vostro intento.

Neutr. Di poco posso giovarmene.

Ser Tosc. Com' a dire? Non è ella la Cruschetta per formal sentenza stata da me fatta vostra?

Neut. Poco suffragami..

Messer Tosc. E perchè?

Neut. Di troppo ella è prevenuta dall'inclinazion pel Cruscanzio.

Ser Tosc. Mà, lui impazzito di già, non vien ella una tal inclinazione a mancar d'oggetto?

Neut. Non perchè il Cruscanzio a possederla sia fatto inabile, sarà ella d' umor però di surrogar me al posto, ch' egli in suo cuore teneva...

Ser Tosc. E che potrà più ritrarnela?

Neut. Un formidabil Giuramento...

Ser Tosc. Un Giuramento? e come?

Neut. Sì sì, sappiate, che il Traditor del Cruscanzio con supporgli bugiardamente me essere un mal osservator di sua Lingua, e di sue Leggi gl' hà di bocca strappato un di que' più tremendi Giuramenti, che frà Cruscanti, come sapete,

pete, ſtringono inſino a morte, col qual s'è indiſſolubilmente legata a non eſſer più in perpetuo mia Spoſa ....

Ser Toſc. Ah Triſta! Voi mi ſtordite con tale annuncio! ... Mà ſtate, che ſe Autorità paterna potrà aver luogo, io d' eſſa tutta a voſtro pro efficacemente varrommi, e ben ſia, che ſpediente anco ſi trovi di far, che il Giuramento, ſia quanto ſi voglia formidabile, pure non oſti punto: Non temete, io l' hò per ſentenza fatta voſtra, e ben ſaprò far sì che il Decreto malgrado a tutti gl' oſtacoli, il ſuo adempimento conſegua ....

Antic. Ed appunto, o Meſſer Toſcaniſſimo, queſto è ciò, di cui ſiam più neceſſitoſi, cioè, che voi vogliate ſpoſare, ed accollarvi i noſtri intereſſi, operando con noi di concerto, e concorrendo maſſime in un' opinione, nella qual poco fa ſiamo tutti e due convenuti, e la qual andavimo appunto ad effettuare, all' or che voi quì capitaſte.

Ser Toſc. E quale?

Antic. L' opinione è, che giovi molto a noi, e ci ſia molto proficuo, che poichè per noſtra buona fortuna il Cruſcanzio è caduto in Pazzia; molto ci giovi, diſſi, e molto ci ſia proficuo di fortificarlo in eſſa, talmente, ch'egli non ſe ne poſſa più liberare, con che cautati noi reſtiamo in perpetuo da tutti que' pregiudicj che da lui provenire ci poſſano.

Neutr. Sopratutto coll' ultima vigilanza ſi vuol vietare, che la Cruſchetta, e'l Cruſcanzio fra di lor non ſi veggano, e non s' abbocchino, perciocchè diviſandoſi ella al preſente la Cruſchetta, come ſon certo, l' ammattimento del Cruſcanzio non da altro derivar, che dall' eſſergliſi eſſa ultimamente moſtrata un pò troppo ſdegno-

gnosa, non v' hà dubbio però, che sua presente maggior premura sarà, di seco, se è possibile, rivedersi, per veder se seco rappacificandosi, e ritornandolo seco in grazia, rihaver il potesse sano, e per far pruova, se poichè il suo rigor soverchio, com' ella divisa, hà fatto nascer il suo delirio, ne cessasse però l' effetto toltane la cagione, il che se le venisse fatto, nocerebbe, come vedete, estremamente a' miei fini.

Ser Tosc. E dubitate voi, ch'io non sia per accostare a voi nel presente affare, e ch' io non sia per isposare, e appoggiar gl' interessi vostri col maggior impegno? Non che vietar, che la Cruschetta vegga il Cruscanzio, ma astringerolla eziandio assolutamente a disamarlo, e dichiararsi tutta per voi. Ite pure a travagliare per l' intento di ribadir il Cruscanzio nella sua follia, e di guadagnar la Cruschetta lasciate l'impegno a me, ch'io a tal effetto appunto in questo stesso stante quivi addimmanderolla.

Antic. Si riposiamo in tutto sopra di voi.

Ser Tosc. Non dubitate.

SCENA IX.

Ser Toscanismo poi la Cruschetta.

Ser Tosc. E Là Cruschetta....

La Crusch. Eccomi a vostri cenni... (*uscendo*)

Ser Tosc. Horsù, Cruschetta, il mio Giudicato in favor del Signor Neutralio, di già ti è noto, e ben gli lo si hà meritato col valor impreziabile delle presentate, incomparabili sue frasi: Hor tempo è oramai, ch' el Giudicato s'adempia; disponti pertanto, fra brieve a offrirli la man di

Sposa;

Sposa; già per queste nozze non credo aver a temer punto di ritrosia in te, che ossequente, ed al paterno voler rassegnata ho conosciuta sempre, ma, se alcuna n'avessi, vincila, e falla cedere, ch'io sin d' ora espresso te ne fò il comando.

Crusch. Signore ....

Ser Tosc. E che vorra' tu dire? ...

Crusch. Fia dunque vero, che vogliate così ad un nimico vostro indiscretamente abbandonarmi, e con esso lui congiugnere il vostro sangue? nessun risguardo avuto, e nessuna considerazione fatta d' un sì svisceratissimo vostro, ed a voi tutto dedito, qual è il Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Che nemico? Appo me più, che un sciocco Amico, incomparabilmente più vale un inimico abile; oltre di che pel suo accidente di pazzia, già sai, che 'l Cruscanzio è doppiamente inetto per te.

Crusch. Quanto alla pazzia egli potria rinsanire: mà e qual maggior pregio avevan mai le frasi presentate dal Neutralio sopra le presentate dal Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Arditella: oserai tu accaggionar in ciò il Padre tuo di mal conoscimento, ed abbaglio? e t' arrogherai tu in ciò saperne di me più in fondo? E non sa' tu, ch' io in tai materie ho imbianchito il pelo; e non sa' tu Fraschetta, che in tal proposito, quando il tuo Diavol nacque, il mio stava ritto alle panche? Ma lasciam le benemerenze con noi del Signor Neutralio, lasciam, ch'egli t'abbia con sì be' modi di dire, e così copiosi presentata, e vantaggiato l'Erario nostro; potresti tu, fuor di lui, assortir uno Sposo di più forbite maniere, e di più gentili?

La Crusch. Sì, ma egli alla fine non è Cruscante; nè Toscan vero ...

Ser

Ser Tosc. Dì piuttosto, ch'egli non è Cruscante, nè Toscan falso, ed affettato .... Mà son ben io dove il Diavol si tien la coda, so ben io di donde originan tue resistenze .... Ella è la passion sovverchia pel Cruscanzio, che ti pon le travveggole, e del Signor Neutralio ti svoglia: E so ben io sì pur troppo l' abisso, in che il sedduttor di Cruscanzio t'ha sprofondata con un de' nostri Giuramenti fatali; ma quanto al Genio saprò ben io spegner il fuoco, che pel Cruscanzio in mal punto ti riscalda, e saprò ben io sviziarti di codesto tuo genio malnato; e quanto al giuramento egli non è un impedimento sì inamovibile, che togliere non si possa; e ben n' abondan sperienze, e ben mio pensier fia consultar le Storie, e i Seniori del paese sino ad alcun spediente trovato, che in casi simili sia di pratica, e che a prosciogliersi sia valevole. Frattanto disponti pur tu, replico, alle nozze col Signor Neutralio.

Crusch. Mà, e non accorderete voi pur un termine, nè darete proroga ad un sì duro passo per me?

Ser. Tosc. Per tutto termine abbiti non più, che tutto il resto del giorno andante, collo spirar di cui, anche ogni proroga vò, che spiri, nè più in là dell' Indomane fia, che il tuo sposarti col Signor Neutralio pur un momento protraggasi: pensa, e risolvi. (*parte*)

SCENA X.

La Cruschetta sola.

MAl avventurata Cruschetta! non ti bastava per tuo eterno rimorso d'aver colle tue asprezze sovverchie portato il caro tuo ad impazzare, che

che dal canto del Padre eziandio questa dippiù giunta d' affanni ad oppressarti s' accresce ? Povero Cruscanzio ! Quanto son io contro te strabiliando , e 'nfuriando trascorsa ; e ben io vedevo , che anelavi a scolparti , ma fiera io non diedi adito a pur un tuo accento . Mà che ? Il da procurarsi hora a tutta possa si è di pur una volta con teco riabboccarmi , e chi sa , che se pel sovverchio mio infierir, impazzasti, per mostrarmiti all' incontro tutta amorosa , e dolce , chi sa , dissi , non tu forse riabbia il senno ? In ogni caso si tenti ; l' evento poscia abbialsi in cura la fortuna , e consiglio in seguito , si piglì dal tempo , e dagl' accidenti . *(parte)*

SCENA XI.

Messa tutta a bianco, con un Fiume in Lontananza tutto folto di Mulini , e con moltitudine di Frulloni per tutto intorno: Ser Toscanismo, Signor Neutralio , Messer Quattrocentuccio , e Seicentuccio, tutti in abito di Mugnaj , con più altra Turba di Mugnaj di lor seguito , tutti con le faccie Infarinate . Al primo comparir del pazzo Cruscanzio in questo Luogo cantano tutti in Coro .

BEn grato giugni in queste Chiostre amene
O della Donna nostra , Amore , e Spene . . .

Signor Neut. Ecco , o Consocj , ecco il da tutti di nostra Gente desiderato , e sospirato tanto, ecco il dal nostro divin Messere profetato per nostro Re ; Ecco lo strenuo, il prode Scioglitor de' dubbj più inesplicabili,il Risponditor più accetto a'quesiti più irresolubili ; Ecco in fine colui, sotto la cui reggenza , ed Impero , giorni , ed anni abbiamo a menar felici , e vivere un' età

d'oro :

d'oro: Venite, inchiniamolo, giuriamogli tutti insieme un Vassallaggio perpetuo, e tutte offriamogli le cose nostre, le persone, e le Vite.

Crusc. L' ho dett'io, questi davvero essere gl'Elisj Campi!.. Ecco qua le bianch'Anime..

Signor Neut. Non, nò, Signore, gl' Elisj Campi non son già codesti, nè noi le bianch'Anime altrimente...

Crusc. E in qual parte del Mondo adunque siamo noi quivi, miei buoni Amici?

Neut. E non ravvisate voi il Grande, l'Amplissimo, il Magnificentissimo, l'Opulentissimo, e per mille capi molto Illustrissimo, *atque Excellentissimo* Regno della gran Cruscagna?

Crusc. Gl' è codesto adunque il Regno della gran Cruscagna? Oh me per tre, e per quattro volte Beato!

Neut. Sì, il Regno della gran Cruscagna egl' è codesto, e noi quel sì famoso, spettabile, magnifico, Clarissimo, molto Illustre, *atque* Colendissimo Popolo di Mugnaj, che a queste nostre Contrade sì da gran tempo v' aspettiamo per darvene lo Scettro, siccome quelli, che a più segni vi riconosciamo apertamente per l' additatoci dalle nostre Deità, e destinatoci in Re. Mirate, mirate l'onorata Gente, che ha a esser da voi comandata, mirate per tutto intorno i be' luoghi di vostra futura Giurisdizione.

Mentre il Cruscanzio rimira il tutto attentamente scoppia all'improviso un fiero romorio di Frulloni i quali poco a poco restando, finiscono in un solo e si sente dentro una voce, che in aggirando i. Frullone canta così.

O Giovinetti, a quai degl'Anni il Maggio
Della vera virtute il lume toglie,
De' Cruscantili vezzi il falso raggio

La

La tenerella mente ah non v'invoglie;
Solo chi segue la Farina è saggio,
E di Farina il più bel fior raccoglie:
Così il Tosco Frullon grida girando,
Contento è ogn'uno la Farina amando:
Rimirate spuntar matura, e bella
Quella spiga del gran, che poi si miete,
Poi si sgrana, si pista: e si crivella,
Poi si frange al Mulin, come sapete,
Si fa poscia, e si cuoce il pan di quella
Già del Frullon scruscata entro la rete;
Quel Pan, che spirto dà fino agl'Amanti,
Che senza pan son freddi tutti quanti.
Gira appunto così, come il Frullone,
D' ogni cosa mortale anco la Ruota;
Sol il Pane non perde mai stagione, (mota:
Nell'Uom del Pan la voglia è sempre im-
Mangiam pure del Pan, che in avversione,
Non vien, nè voglia tal fia, che si scuota:
Mangiam pure del Pan, sicuri stando,
Che ne vorremo rimangiar mangiando.

Crusc. tutto pensieroso, dice. Amici, mi s'aggira per mente in questo punto gravissimo pensamento . . . Come può ella questa essere la gran Cruscagna, se quivi biasmasi la Crusca? E la Farina, e 'l Pan di Farina s'hà in pregio, e si commenda, come per questi Canti mi si fa noto?

Neut. Oh agevol cosa, o Signore fia intorno a ciò a soddisfarvi: Sappiate adunque, come dal doppio stipite di due Ascendenti nostre Anziane, e Vetuste, La Farina, vale a dire, e la Crusca; Sorelle, l'una d'esse legitima, cioè la Farina, l'altra, cioè la Crusca, a così dire, cadetta, e spuria; da tal doppio stipite, dissi, una doppia discendenza diramasi di due popolazioni, una delle quali trahe origine dalla Crusca stessa,

e da essa per più continuate Generazioni discende, e questo è quel popolo di Cruscanti veramente, e propriamente tali, che la gran Cruscagna anticamente abitarono: l'altra popolazion poi propagata, e trahente origine dalla Farina, e che abitò mai sempre, ed abita questa, che un Tempo l'Isola Farinaria addimandossi, siamo noi tutti, che quì vedete, e che pur noi un tempo Popoli Farinarj fummo addimandati, o sia Farinieri, o Farinanti, che tutti, e tre questi Nomi da' nostri Storici prommiscuaminte ci troviam dati: Hor arsero mai sempre fra questi due Popoli nemici fra di loro implacabili continue guerre, ed assai sanguinose fazzioni in varj Tempi (come ne' nostri Annali è marcato) fra di lor commisersi con vicendevol fortuna, in una delle quali alla fine tal de' Cruscanti per noi si fece macello, e noi sì intieramente gli distrussimo, che cacciati dal lor Paese, di cui noi tantosto s'insignorimmo, i pochi sopravivuti a rintanarsi, e ricovrare ad altre Terre, e Luoghi costrinsimo: E di una tanta Vittoria sì fattamente si compiacquimo, che il Nome del Paese conquistato, e di loro, al Paese nostro, ed a noi, di appropriare deliberammo; ond'è, che questa la gran Cruscagna, e noi li Cruscanti d'indi in poi mai sempre, per una come contrapposizione, e locuzion, dirò così, d' Andiperistasi fummo appellati; e perciocchè li Cruscanti Naturali udiron noi con simil Nome, come in derisione, e in memoria delle lor perdite, addimandarsi, mal sofferendo un'Appellazion con noi comune, cangiaronla, e 'l titolo, e 'l Nome assunsero d'Anticruscanti, e le terre, e luoghi da loro al presente abitate Anticruscagna appellarono, ove da Anticruscone ultimo Re della lor razza oggidì

gidì Regnante son di presente governati, e retti.

Crusc. Mà e come và, Amici, che per costà ogni cosa è Mulini, ogni cosa è Frulloni, ogni cosa è Farina, ogni cosa è Mugnaj sì, e per tal modo, ch' io non ho mai in mia vita veduto paese, nè più Mulinevole, nè più Frullonevole, nè più Farinevole, nè più mugnajevole di codesto?

Signor Neut. Se voi quivi non iscorgete altro, che Mugnaj, questo è, perchè in effetto noi qui siam tutti Mugnaj, conciosiachè questo è quivi, a così dire, il mestier Dominante, in guisa che siccome appo gl'antichi Romani l' Agricultura un tempo fu in sommo pregio tenuta, e in alta riputazion si ebbe, attalche assaissimi frà di loro si contano i passati dal Campo immediatamente alle Dittatture, e molti numeransi di que' lor Pretori, e Consoli tolti immediatamente dalle marre, e dall' Aratro, a cui poscia dopo le Prefetture degl'Eserciti ripassavano, Bifolchi, a così dir, Laureati, e collo stesso Serto Trionfale tuttor cinti le chiome, Così quivi la del Mugnajo è Arte Liberal, nobilissima, ed è il nostro un Ordin qualificato, riputatissimo, da cui gli stessi scelgonsi nostri Re, ove dalle nostre Deità d' altronde non venganci provveduti. Che se poi voi non vedete quivi, a così dire, altro, che Cielo, e Mulini, Cielo, e Frulloni, Cielo, e Farina, Questo è perchè nè con minor apparato di stromenti, nè da minor numero d' Operaj degno è, che travaglisi per aver in copia, e abondevolmente ed a dovizia apprestar quel sì raro, sì famoso, sì ricantato, incomparabil pan di Crusca, così detto a contrario senso, e per così dir, ironicamente, in quanto cioè egl'è anzi da ogni me-

nomo atomo di Crusca purgatissimamente defecato, ed è anzi tutto una Quintessenza, un estratto, un Fior di sceltissima, e squisitissima Farina, di cui chi mangia una fiata divien scienziato in ogni cosa, addottrinato in tutto il scibile, e a così dire, omniscio, attalchè a far aquisto d' una Scienza Universale di tutte le mecaniche, e di tutte l' Arti Liberali, a voler saper di Matematica, di Geometria, di Geografia, d' Architettura, di Medica, di Musica, di Nautica, di Bellica, di Pittura, di Poesia, di Politica, di Filosofia, anzi a voler divenire non che buon Filosofo, buon Politico, buon Rettorico, buon Poeta, buon Causidico, buon Giurisconsulto, buon Geografo, buon Matematico, buon Medico, ma buon Architteto eziandio, buon Sarto, buon Cuoco, buon Marinajo, buon Guerriere, d' altro non vi hà mestier, che d' esser buon Cruscante, o a meglio dir buon Farinante, ed aver una fiata assaggiato di questo pane; perciocchè chi sa di Crusca, sa tutto, e intende ogni cosa eminentemente: e questa è la ragion, per cui, altro quivi non v'hà mestier, fuorchè di Mugnaj, di Fornai, di Pastellieri, sendo quivi tutte l'altr'Arti sovverchie; perciocchè contenendo egli in se questo pan radicalmente, come vi dissi, i principj, i semi, gl'abiti di tutte l'Arti, e facoltà, e discipline, egl'abilita chi lo mangia a saper procacciarsi da sè tutto il bisognevole, tutto l'Utile, ed eziandio tutto alla Vita il Dilettevole, al che ottenere, e conseguire tanta moltiplicità d'Arti, e d'Artefici altrove è necessaria. In somma, io riddico, chi sa di Crusca sa tutto, e chi è tinto della Farina del nostro sacco è di tutto appieno Infarinato.

Crusc. Oh Farina, onoratissima Farina! Vera essa ma-

materia prima, Universal delle cose, e degna sì, che agli quattr' altri Elementi dell'Aria cioè, dell'Aqua, del Fuoco, e della Terra, degna sì, replico, ch'essa la Farina loro per quinto s'aggiunga! Oh qui sì, che cammina in senso per tutti fortunato il noto proverbio, che chi và al mulin s'infarina, quì sì, che falla felicemente al contrario l'altro proverbio, che avvisa di non aver nè mulo, nè mulino, nè gran Signor vicino, e quì sì in fine, che di tirar l'Acqua al suo molino a tutti è lecito plausibilmente. Oh Farina, io torno a dire, onoratissima Farina! ma e d'un paese sì Mulinevolmente Frullonevole, e Farinevolmente Mugnajevole, hò io ad esser Capo sopra tutti autorevole?

Tutti in Coro tornano a cantare.

Sì sì: Ben grato giugni in queste Chiostre amene,
O, della Donna nostra, Amore, e Spene.

Crusc. Mà, e per qual argomento vi avvisate voi, mè essere in realtà il vero Forastiere dalle Divinità vostre destinatovi in Re? Riscontrate voi in me per ventura alcun segnale, con che m'abbiano i vostri Numi indiziato? e s' essi nullamente mi contrassegnarono, come non temete voi d'ingannarvi? I' son Forastiere, gl'è vero, e tale, ch'io venni quivi, cred'io, persin d'in Capo al Mondo; dissi, credo, mercechè pel lungo viaggio (Convien, ch'io dica così) mi s'è dileguata, e smarrita in mente ogni fantasia, ogni specia dell'antica patria mia, del mio Paese Natale, della Casa, de' Parenti d'ogni condizione, ed esser mio per modo, che di tutto ciò pur un pochissimo più non raccordami, e codesto vostro un nuovo Mondo rassembrami, e voi gl'Antipodi, a' quali io sia penetrato. Io son sì dunque, replico, I' son Forastiere, mà e quanti Forastieri non saran qui

giunti, e non giugneranno e prima, e dopo di me?

Neutr. IL PRIMO FORASTIER QUI CAPITANTE: l' Oracol pronunciò, e dacch' egli pronunciò così, null'altro Foraſtiere nè prima di voi, nè dopo affaccioſſi quivi: Ma l' immancabil ſicuranza, che abbiamo dell'eſſer voi quel deſſo, ella è, l'eſſer noi più, che certi, come i dubbj neceſſarj a ſciogliersi da chi vuol eſſere noſtro Rè, indubitatamente per voi ſi ſcioglieranno . . . .

Cruſc. E s' io non gli ſciogliesſi?

Neut. Gli ſcioglierete... Ed in prova, Rechinſi quà due Seggie, e voi Signor Farinante, a cui, ſiccome a miniſtro, e Interprete delle noſtre Divinità un tal' Ufficio s'appartiene trahete oltre, e proponete il primo dei due Dubbj, quali da' noſtri Dii commendato foſte di proporre al Foraſtier qui capitato, dategli campo di far pompa del ſuo ſapere, ed affrettateci il contento d'aver frà brieve il noſtro Rè: (dico così, perchè o che ſciolga i dubbj, o che non li ſciolga, lo faremo Rè in ogni modo, *da parte a Ser Toſcaniſmo.*)

Ser Toſc. Eſeguiſco.

Ser Toſc. e Cruſc. ſiedono amendue.

Ser Toſc. Leggeriſſima difficultà, e dalla ſomma perſpicacia voſtra agevolmente ſolubile o ſapientiſſimo Foraſtiere, io vi preſento in queſta breve interrogazione, qual dovervisi per me far in prima gli Dii mi preſcriſſero: per qual cagione cioè l'*A* ſia la prima Lettera dell'Alfabetto?

Cruſc. Almo Boccaccio, Magno Dante, Divo Petrarca aitatemi voi in tanto azardo ... Per qual caggione l'*A* ſia la prima Lettera dell'Alfabetto? Queſto è un miſtero più oſcuro, della notte, in cui Hercole fu generato!

Neut. Come? voi penate? . . . .

Il

Il Cruscanzio pensa, e ripensa, si morde le labbra, si sugge le dita, si strofina la barba, alla fin dice . .

Crusc. Horsù state, ch'al fin ci hò colto . La ragion precisa, genuina , fondamental , vital, categorica, per cui l'*A* è la prima Lettera dell'Alfabetto ella è la stessa stessissima, ipsissima, indivisibile.... capite ?

Neut. Se finirete di dir , capiremo . . .

Crusc. Mà perchè non vorrei, che credeste , che vi fosse un neo, un puntino, un pelo, un respiro, un atomo menomo di differenza .

Neut. Benissimo .

Crusc. La raggion dunque intrinseca, fondamental , Categorica per cui l'*A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la stessa , torno a dire , stessissima, ipsissima, indivisibile, inseparabilissima . . . mi ricevete ?

Neut. Oh se vi riceviamo ! . . .

Crusc. Mà perchè vorrei, che frà queste due ragioni voi concepiste un'identità totalissima .

Neutr. La concepiamo , hor partorite voi alla fin quel , che avete a dire .

Cruc. La ragion dunque , io ripiglio per la terza volta, la ragion precisa , intrinseca , fondamental, Categorica, vital, e principalissima, per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la stessa, stessissima , ipsissima , indivisibile , inseparabilissima ragion per appunto , per cui la Lettera ultima dell' Alfabetto stesso è il Zitta... Sì , torno a ripetere , per quella stessa ragione , per cui il Zitta è la Lettera ultima dell' Alfabetto , per la stessa ragion per appunto anche l' *A* è la Lettera prima dell' Alfabetto stesso . . Questa è la ragion : questa , questissima , questississima , identifica , incarnata , nè altra ve n' hà per imaginazione .

Tutti ridono sclamando. Oh bravissimo, bravissimo!

Neutr.

Neutr. Oh all'altro dubio adesso . . .

Ser Tosc. Eccomi presto . . . L' altro dubio , che avete a sciogliere , e l'altra difficoltà è questa : Che voi cioè ci dovete assegnare qual sia propriamente il vero preterito del Verbo cuocere , massimamente nella prima persona del numero singolare; perchè il dir io cossi, Io coqui, Io cocei son voci dure cotanto, aspre, ed impratticabili, che ben si può dir, che questo Verbo non abbia buon preterito .

Crusc. Oh a questo, risponderò, come da me si suole liberi sensi in semplici parole. Rispondo dunque circa questo , e vi dico liberamente , che la ragione unica , di cui io sono informatissimo (ed è questa una storia autentica , e costantissima , validata dal Testimonio di migliaja e migliaja di Scrittori Storico Grammatici, onde non lice averne la minima dubitazione) la ragion, dunque replico, per cui il verbo cuocere non hà , e non avrà mai più preterito , ella è perchè monna Grammatica , per certo non so qual accidente occorsole , gl' el confiscò , e il fatto andò così. Stando un giorno monna Grammatica verso l'ora del pranzo cuocendo per suo uso certa tal vivanda , perciocchè l' ora era tarda , ed essa affamata oltre modo , però si brigava grandemente di spedir la cottura al più corto , che gli fosse possibile , e quà e là per Cucina sollecitamente aggiravasi per apprestar gl' Ingredienti alla Vivanda necessarj : Hor avvenne, che mentre dal Focolar , e dalla pentola , essa hor ad un luogo, hor ad un' altro della cucina , secondo la bisogna trasferivasi , e di quinci alla pentola , ed al Focolare in fretta in fretta facea ritorno , in quel suo incessante, ed affrettato andirivieni, un de' piedi non sò come le fallì , e tal d' una matta botta supina sdrucciolando, essa sul terren

colle

colle natiche percosse, che glie ne rimase il preterito contuso tutto, ammaccato, e indolentrato malamente: ond' è, che trà per dolor, trà per dispetto, essa in quel primo impeto dalla rabbia trasportata, maladisse, e condannò il miserabil Verbo cuocere, cagion infausta del doloroso suo disastro, condannollo, dissi, a starsene senza preterito, o a non averlo almeno dolce, morbido, pastoso, mà ruvido, e magagnato com' ella appunto teneva il suo, della cui ammaccatura s'ebbe poi per più anni a risentire . . . .

Tutti Oh oh oh . . . . . .

Neut. Signor Farinante e non cel' avvisarono essi i nostri Numi, che il Forastiero i nostri dubbj avria risolti, non già con raggioni intrinseche, ed a priori, come suol dirsi, questo per l'alta ostrusità loro non si potendo, mà bensì con lepidissime Eutrapelie. . . Eccolo a puntino verificato. Horsù Signore, voi siete nostro Re: Una corta Informazion comportate, ch' io vi premetta in prima all'instruzion vostra, e al buon governo del vostro Regno impreteribilmente bisognevole, appresso un altro piccol saggio soffrite pur, che noi tiriam di vostra capacità in un altro particolare, in cui non hò dubbio, non siate voi col consueto valor per diportarvi, e con ciò soltanto, senza da voi più altro esiggere, vi porrem sul Trono. L' instruzion dunque, ch' io vi debbo ella versa circa le forze militari, e 'l militar governo di questo Regno, intorno a cui sappiate; Costume inveterato degl' antichi nostri Re essere stato mai sempre di tempo in tempo di nodrire in propria Corte, ed a regie Spese un tanto numero di forti, fiere, gagliarde e bellicose persone, quante appunto nell' Alfabetto si contan Lettere, che son ventiquattro frà del feminil genere, e del maschile, e

di questo drappello trà d' uomini, e di donne; che pur le donne altresì ricevonsi in questo ruolo (non più di cinque però) sì per la generazione, sì perchè per esser scelte delle più armigere, più marziali, son atte all'armi, nel cui esercizio di continuo agguerrendosi, vagliono in guerra al par degl'uomini; di questo drappello, dissi, ne hanno gl' antichi nostri Re instituito un come illustre ordine militar di Cavalieri, impegno de' quali è di guerregiar a difesa del Regno, e propagar per la terra tutta i confini, e la Giuridizion del Cruscante impero; e portano questi per divisa, e marcati son, come con marca regia, trâ noi d' altissimo onor riputata, e riverita da tutto il Regno, siccome quella, che inspira un coraggio eccelso, e invincibili come ed immortali gli rende: son essi marcati dissi, Le cinque Femine con altrettante Lettere d' Alfabetto di feminil genere, che però qual d'esse porta per divisa l'*A*, qual l' *E*, qual l' *H*, quale il *K*, qual la Zitta, intessute nel loro abito militare, e i diecinove restanti maschi fregiati sono con altrettante Lettere d' Alfabetto di genere maschile, e però ci ha per marca il *B*, chi il *C*, e così fino all' intiero numero di diecinove, e quando vengon questi per morte a mancare, altri se ne rimpiazzano in pari numero, sicchè il determinato stuolo de' venti quattro sussiste sempre, e stà sempre in piedi. Hor di queste razze, e de' lor congiugnimenti, e connubj, ne son poi discese di tempo in tempo popolosissime, ed estremamente guerresche Filiazioni, e Generazioni; onde se n' è estratto talvota a vantaggio di tutto il Regno un numero d' armati innumerevole, e se ne son formati, e posti in Campagna spaventosi eserciti, e questi han per marca ciascheduno

no

no una parola Cruſcante formata dalle Lettere portate per diviſa da' padri loro, nè con altro nome appelanſi, che della parola, onde ſon marcati, e qual portano ſu gli ſchienali della militar veſte ricucita, e improntata, e però chi d'eſſi, ſe è Femina, addimandaſi di tal ſorta, chi per iſtrada chi che che ſia, chi diſputa; e ſe è maſchio chi ſparuto, chi doveroſo, chi caparbio, chi acconcio, chi tampoco, chi perlochè, chi a un di preſſo, chi in quel torno, chi non pertanto, chi miſerevole, e chi domane. E' poi avvenuto anche talvolta, che di que' lor congiungimenti alcuni Ermafroditi ne ſon ſortiti, nè maſchi, nè femine cioè, mà di dubio, e non ben eſternato ſeſſo, nè queſti pertanto, a cagion del continuo eſercizio d' armi, in che vivono, punto men degl' altri ſon buoni a guerra, mà perchè per non eſſer eſſi nè ben maſchi, nè ben femine mal ſi potea lor dar per marca una parola o poſitivamente maſchile, o feminil poſitivamente, s' è trovato lo ſpediente di applicar loro per diviſa altrettante di quelle parole, le quali per eſſer di genere commune, e promiſcuo godono il maſcolino, e'l feminino articolo indifferentemente, e poſſono appunto appellarſi gl' Ermafroditi delle parole, come a dire, Fine, Carcere, Oſte, Aere, ed altrettali. E' poi avvenuto ancor dippiù, che alcuni parti di tai Congiungimenti, creduti femine ſul loro naſcere, per non eſſerſi dapprincipio ben ſcoperti per Ermafroditi; in progreſſo d' età, non ſol per eſſer in lor prevalſo il viril ſeſſo, ſon divenuti maſchi, mà per una cotal ſtrana vegetazione ſon creſciuti per modo, che fino a Giganteſca ſtatura ſi ſono alzati, ed a queſti ſon ſtate accommodate per marca quelle parole, le quali di lor natura poſitiva ſon fe-

mine,

mine, mà quando crescono al superlativo grado diventan maschi Giganti, come questa parola Lettera, che nel suo superlativo ci dà Letterone, non Letterona, e così lanterna, Forca, Ungia, Volpe, Finestra, Barca, Rosa, Macchia, Stanga, il cui superlativo è Lanternone, Forcone, Ungione, Volpone, Finestrone, Barcone, Rosone, Macchione, Stangone, e non Lanternona, Forcona con tutto il resto: E di questo Battaglion di Giganti è Condottiere, e Capo il famoso Fulmine di guerra, il Gran Gigante Conciosiamassimamentecosachè, a cui tutti gl' altri ubbidiscono, come al più sublime, e fin dagl'omeri in suso a tutti gl' altri sovrastante. E tale, o Signore, è lo stato della milizia, e delle forze di questo Regno. Nè crediate, che a caso, e vanamente io vi abbia fin or tenuto un tal proposito, mà a bel disegno, e con positivo accorgimento, perciocchè siccome qual poco dianzi vi accennai, Nimicizia mortale arse mai sempre frà gl' Anticruscanti, e frà noi; però per freschi avvisi ci si rapporta, esser di già in Campo il loro Re Anticruscone con formidabile, e potente armata a danni del nostro Regno, e a dritto cammino marchiar contro alla Capitale, ond' è, che se le novelle recate non fallano, l'avrem frà brieve alle mura; e sappiate, che una milizia egli hà d' ugual Genealogia, e d'Instituto eguale alla nostra, governata, e mantenuta con pragmatiche, ed osservanze in tutto eguali a quelle, che v'hò di noi fin qui divisate; se non in quanto le parole applicate per marca alla sua Gente son parole dalla buona Crusca affatto tralignanti, e degeneri, e qual è appunto il presente nome della lor Nazione, Anticruscanti. Mà ad un tal svantaggio egli supplisce con un squadron di traslati, che

sono

ſono il terror delle noſtre ſchiere, che però in Trono, che voi ſiete, ſia voſtro immediato impegno di raunar le Genti, riunirle ſotto i lor Stendardi, farne raſſegna, provveder loro munizioni, ed armi, fornir loro in ſomma tutto il neceſſario a guerra, e ſopra tutto con Alfabetico ordine ſchierarle, conforme porta la loro marca, e metttervi voi medeſimo alla lor teſta, e voi ſteſſo guidarle, com'è ſtato mai ſempre coſtume dei noſtri Re, che han fatta ſempre la guerra perſonalmente. Ed eccovi l'inſtruzione, di cui ſopra mi vi coſtituii debitore: rimane hora un certo che, in cui ſe ci rendete paghi, ſenza l'imaginabile indugio, tantoſto v'incoroniamo. Udite. Cura principaliſſima di tutti i noſtri Re, e Genio innato in tutti queſti Popoli fin dal materno ventre portato è ſtato mai ſempre, è, ed in decorſo sarà, come eſſer deve, di diſſeminar la Cruſca per tutto il Mondo, di render, ſe far ſi può, l'Univerſo tutto Cruſcante, e far, che la Giuriſdizion noſtra, ſe è poſſibile, fino alle parti ultime della Terra s'allarghi; e ciò non coll' armi ſolamente, ma con più, e più induſtrioſe maniere eziandio, di tempo in tempo praticate da' noſtri Monarchi; Utiliſſima tra le quali è ſtata mai ſempre il dar amico, corteſe, hoſpitaliſſimo ricetto a tutti i Foraſtieri, de' quai però ſempre v'ebbe quì affluenza copioſiſſima, ſicchè queſta Reggia n'è d'ogni tempo affollata, perciocchè non l'Italia ſolamente da tutte le ſue provincie vi manda e Napolitani, e Romani, e Lombardi, e Piemonteſi, e Veneti, e perſin Genoveſi, e Bergamaſchi, e Furlani, ma perſin l'Alemagna, la Francia, e la Spagna, e l'Olanda, e l'Inghilterra, e Turchi, e Tartari, e Chineſi, e Indiani quì confluiſcono ad apparare la Cruſcantil ſcienza, e Facoltà: E

perchè i più di tai Forastieri sono sì idioti, e rozzi, e de' Dogmi nostri sì ignari, e digiuni, che penano tal or più anni, a cagion massimamente dell'Idioma loro, dal nostro affatto discordante, ed eterogeneo, ad apprender, e proferir questa sol parola Crusca; però impegno premurosissimo, e Cura capitalissima de' Sovrani nostri è stata sempre di tempo in tempo di far spiccar la lor vivacità, e sagacità massimamente in inventare alcun spiritoso stratagemma, con cui più facilmente s' imprima in questi zotici, se non altro questa parola Crusca, loro in più modi più, e più volte ripetuta, per più in capo stampargliela, sicchè per così dir, vi s'inchiodi, onde poi d'essa memori, in tornando alle lor patrie i primi rudimenti spargano di nostra disciplina ne' lor Compatriotti, sicchè invogliandoli, e curiosità in lor detestando dippiù saperne, quì traggano in folla da tutte parti, e con ciò sull' ali della Fama portato il nome nostro voli per le bocche degl' Uomini, e per la terra tutta propaghisi. E per assicurarci della buona riuscita de' nostri Re in tal particolare, quindi è, che nostro Costume s' è, pria d'alzarli al Trono di torne una piccol prova, che serva come di saggio della lor futura attenzione, e capacità in tal'importantissimo impegno. E questo appunto è quanto si desidera, che voi pur quivi, così sù due piedi, adoperiate, doppodichè immediatissimamente vi incoroniamo.

Crusc. V'hà qui di presente alcun di tai Forastieri?

Neut. Ve n'hà una gran parte.

Crusc. Hor traggano inanzi, e mi si schierin d' intorno, che sortami in questo punto in capo un' Idea, immantinenti la compisco, e corrispondo forse con essa all'espettazione.

Il Cruscanzio si mette à sedere, e tutta la Turba de'

Mu-

Mugnaj gli si schiera d'intorno ordinatamente .

Crusc. Hor dite, Amico, (*al Neutralio*) non m' avete voi significato fin' ora, costume de' vostri Re esser stato di nodrire a uso di guerra una razza d' uomini, e di Donne corrispondenti in numero al numero delle Lettere dell' Alfabetto, e marcati ciascheduno gl'abiti, e la militar Veste coll' impronta d'una Lettera particolare? Hor ben chi vieta, ch'io d'esso stesso questo medesimo stratagemma non faccia uso quì, per addottrinar nella Crusca que' Forastieri? Attendetene l'effetto: Dimmi, e chi sei tù? (*interroga il primo della schiera .*)

Risp. Mi son Venezian, Patron, e son vegnuo fin da Venezia in sto paese, per esser ammaestrao in te la Crusca ....

Crusc. E voi chi siete? (*al secondo .*)

Risp. Mi sojo Zenese, Signoe, e vegno fin da Zena pe' impaae la Cusca ....

Crusc. E voi? (*al terzo .*)

Risp. Iò soi Furlanch' Siors', e fin dal Friulis viennis pier' impafaris li biellis paraulis della Cruschie ....

Crusc. E voi? (*al quarto .*)

Risp. Mi a so Bergamasch Siur, e so vegnit persin da Bergem, per imparà de Crusch.

Crusc. E voi? (*al quinto .*)

Risp. Ie sui Francè, Monsieur, e ie vien zusche de Franz., pur' apprandre la Crusche ...

Crusc. E voi? (*al sesto .*)

Risp. Ich bin' Teusche, mein' Hert', und ich Komm' von' Teusche lands' zù lehrnen die Crusche ....

Crusc. Hor ben, senza moltiplicar ulteriori interrogazioni, Udite. Tù (*dice al primo della schiera .*)

Tu sarai la Lettera *A.* Tù (*al secondo .*)

Tù farai la Lettera B.
Tù (*al terzo*) tù farai il C.
Tù (*al quarto*) tù farai il D.
Tù (*al quinto*) tù farai l'E. (*e così successivamente fino al zitta .*)

Crusc. Hor tenga ciascheduno a memoria la sua Lettera personale, e attendete il resto. Venga qui la Lettera *V* : (*Il Cruscanzio piglia per mano la Lettera V, e la colloca in mezzo della Scena .*)

Crusc. Venga la Lettera I. (*piglia per mano la Lettera I, e la colloca appresso l'V.*)

Crusc. Venga un'altr'*V*, e tù farai quello (*dice ad un altro della turba, e lo piglia per mano, e lo colloca appresso l'I.*)

Crusc. Venga la Lettera *A* (*piglia per mano la Lettera A, e la colloca presso il secondo V.*)

Crusc. Venga hora l'L (*piglia per mano la Lettera L, e la colloca dietro l'A.*)

Crusc. Venga un' altr'*A*, e tu farai quella (*dice ad'un altro della Turba, e la colloca appresso l'L*)

Crusc. Venga hora la Lettera C (*piglia per mano la Lettera C, e la colloca dopo la seconda A*)

Crusc. Venga l'R (*piglia per mano la Lettera R, e la colloca dopo il C*)

Crusc. Venga la Lettera *V* un'altra volta, e tu farai il terzo *V* (*dice ad un'altro della Turba, di quelli, che non entrarono nel numero delle 24. Lettere.*) (*poi il Cruscanzio piglia per mano il terzo V, e lo colloca presso la Lettera R*)

Crusc. Venga ora la Lettera *S* (*piglia per mano la Lettera S e la colloca dopo il terzo V*)

Crusc. Venga un'altro C, e tu farai quello (*dice ad un altro della Turba, e lo colloca dietro l'S*)

Crusc. Tenga hora finalmente la terza *A*, e tù farai quella (*dice ad un nuovo della Turba, e la*

collo-

colloca dopo il secondo C)

Crusc. Hor leggete; che parole formano quelle Lettere? Formano queste parole: VIVA LA CRUSCA: Su dunque gridate tutti ad alta voce: VIVA LA CRUSCA.

Il Venez. Viva la Semola

Il Genov. Viva la Cusca

Il Furl. Viva la Cruschie

Il Bergam. Viva la Crusch

Il Franc. Vive la Crusche

Il Tedesc. Vivatz die Crusch

Il Crusc. Oh che lingue di papagalli! Havete da pronunciar, come vedete, che le Lettere son compitate in nostra lingua, e non come porta il vostro linguaggio . . . Su facciamo un'altra prova . . .

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba le lettere necessarie, per formar questa parola: Viva la Cruschetta: *poi le disfà, e forma quest'altre:* Viva la Cruschina: *poi le disfà, e forma quest'altre:* Viva la Cruscarella: *poi le disfà, e forma quest'altre:* Viva la Cruschuzza: *poi le disfà, e forma quest'altre:* Viva la Cruschazza: *poi le disfà, e forma quest'altre:* Viva la Cruschissima: *poi le disfà, e forma quest'altre:* Viva la Cruscona: *poi dice.*

Su gridate tutti ad alta voce: Viva la Cruscona . . . .

Il Venez. Viva la Semolona

Il Genov. Viva la Cuscona

Il Furl. Viva la Crusconias

Il Bergam. Viva o'l Cruschù

Il Franc. Vive le Cruchon

Il Tedesc. Vivatz die Cruschonne.

Il Crusc. Oh me meschino! che lingue scommunicate son mai codeste! e non vi sarà modo di poterle incruscare? . . . Su presto, presto incruscatevi . . . .

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba, e strascina con fretta, e con violenza, pigliandoli pel braccio, e spingendoli, quelli, che han le Lettere necessarie a formar questa parola: INCRUSCATEVI: *poi le disfà, e dice*: Su presto, presto disingruscatevi; *Sceglie, e strascina, e spigne in fretta, e con violenza altrettante Lettere necessarie a formar questa parola* DISINCRUSCATEVI: *poi le disfà, e dice*: Su presto, presto, tornatevi ad incruscare, *e con sempre maggior fretta, e violenza spigne, e strascina le Lettere necessarie a formar quest'altre parole*: TORNATEVI AD INCRUSCARE: *poi le torna a disfare, e poi dice*.

Crusc. Horsù provatevi per la seconda volta a gridare: VIVA LA CRUSCA

I Forastieri tornano a gridar tutti viva la Crusca; *ma nel loro linguaggio, come sopra*.

Il Crusc. Viva il Cielo, che questa è una cosa insopportevole; io non posso più aver pazienza.

Qui il Matto dà a tutti, e tutti danno al Matto, e così tutti confusamente, e tumultuariamente in Scena si ritirano.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco con seguito di numerosi Soldati, portanti tutti nel sinistro braccio per Scudo un gran Libraccio, e nella destra mano un' hasta fatta a foggia di penna da scrivere, ed avanti ciaschedun sulle schiene marcata a lettere majuscole una parola Anticruscante.

Il Signor Neutr. OH adesso sì, che potiam dir, che il Cruscanzio è un pazzo finito, ed intiero! Adesso sì, ch' egl' hà tutti i quarti, che bisognano alla più perfetta pazzia! E adesso sì, che siam fuor di tema, ch' egli per parte sua abbia più ad attraversare i nostri disegni. Nello stato di pazzia, ch' egl' è, noi potressimo, vaglia il vero, carico di funi consignarlo senz'altro all'Hospitale; pure, perchè, la Cruschetta, come sua parziale, potria perciò meco adirarsene, e imputarlomi a soperchieria, però per salvar le apparenze e' si convien d'alcun verosimile pretesto colorire il fatto, sicch' ella non abbia meco a richiamarsene, e volermene male: Farem dunque così: Già io ho supposto al Cruscanzio (come siam tra voi, e me convenuti) che nimicizia mortal passi tra Popoli Cruscanti, e gl' Anticruscanti, e gl'hò supposto similmente, che voi Anticruscone lor Re, armate abbiate a danni della gran Cruscagna tutte le forze vostre, e veniate diritto sotto le Mura di Cruschia per sorprenderla, e impadronirvene, e di già (son certo) giusta gl' avvisi per me datigli, il Cruscanzio in questo

sto punto estrae le Cruscanti Milizie da' Quartieri, e sorte dalla Città per venirvi incontro: Hor pervenuti, che sian gl' eserciti l' uno a vista dell'altro, io stimo ben, se così a voi pare, che per araldo voi gli mandiate dicendo, vostro pensiero essere, s' egli v' acconsente, di comprommetter, per risparmiar il sangue de' popoli, tutte le differenze, e tutta la forte dell' Armi in due soli campioni l' un per vostra, l' altro per sua parte, i quali con singolar certame terminar debbano la guerra; e circa poi l' elezion di tai Campioni, sappiate, come antichissima rissa, e implacabil gara passa frà il vostro Soldato *T*, e il loro Soldato *Z*, a cagion delle pretensioni, che hanno entrambi di entrar in certe parole come Azione, Orazione, Spazio, strazio, e somiglianti: Lite, che, Testimonio di veduta Luciano, a' di sette d' Ottobre, imperante Aristarco Falereo, il *T* perdette in giudicio avanti il Senato delle vocali, dove accusato, e convinto de vì, e rapina fù condannato ad esser spiantato da un gran numero di parole, entrando il *Z* in luogo di lui. Hor faremo, che il *T*, e farò io quello, di bel nuovo insorga, e ravvivata l' antica quistione, mova lite al *Z*, che sarà Ser Toscanismo, accusandolo d'usurpata possessione, e congiunti col suo privato interesse, in dossandosi anco i diritti della causa commune, sfidi il nemico *Z* a terminar la privata, e la pubblica contesa con un singolar Contraddittorio da tenersi inanzi le cinque Vocali nemiche, e le cinque nostre, elette, e costituite per Giudici della Controversia; principal delle quali, cioè l' *A* per parte nemica sarà Messer Quattrocentuccio, e per parte nostra Seicentuccio, e le quali passando per altro tutte d'intelligenza meco, saran da me instrut-

te

te a giudiçar, e sentenziar in favor mio, effetto poi della qual sentenza debba essere, che il nemico Re si costituisca nostro priggione: Egli secondo tutte le apparenze refragherà al giudicato, e non istarà alla Sentenza, e tumultuerà, e riclamerà, e si leverà a romore, ond' è, che necessario sarà venire all' Armi; nel qual caso tutti i Soldati sian per me avvertiti nel calor della mischia a darsi a dirotta fuga, sicchè il Cruscanzio abbandonato, e solo, sarà costretto rendersi a discrezione, e avuto poscia, che l'avremo in nostra balia, di funi ben attraversato il confineremo all'Hospitale, ed alla Cruschetta poscia rappresenteremo, che divenuto egli furioso, e da non lasciarsi più sciolto, e libero praticar frà le Genti, siccome un pazzo pericoloso, e molesto, è stato forza ritirarlo, e rinchiuderlo nell'Hospitale. Che dite vi sembra ben ideato lo stratagemma?

Signor Antic. A meraviglia, andiamo a porlo in esecuzione.

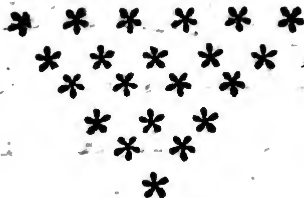
Signor Neutr. Andiamo.

SCENA II.

La Cruschetta tutta agitata.

GRan raggiri ravvolgonsi per questa Corte, una qualche gran cosa si macchina! Io veggio questi Cortiggiani in un perpetuo andirivieni, quà, e là rivoltarsi, trasfigurati negl' abiti, e nelle faccie, sospesi, distratti, interrogati da me non rispondere, da me trattenuti fuggire, e sottrarmisi, non so che mistero sia questo! Alcun grande macchinamento certamente a danni del mio Cruscanzio si và di soppiatto tramando, ed ordendo, e certo gli s' aggira sopracapo un gran tur-

turbine ! Hò fatto tutti i tentativi per penetrar fino a lui , mà me ne son d' ogni lato precluse le vie , nè per quanto m'adoperi m' è possibile d' accostargli . Intanto la fin del dì da' paterni cenni assegnato termine alle mie risoluzioni di già appressa , e il Sol già volge , ed inclina all' occaso,ed io pur anco nessun hò preso consiglio ! Angustiatissima Cruschetta priva d' Amante per una parte per tua indiscretezza impazzito , e da un formidabil Giuramento legata dall' altra , e incatenata a non poter esser d' altri ! Che dura condizion , travagliosa ! Cielo inspirami in sì gran d' uopo . . . . . Horsù l' hò pensata , e vado ad eseguirla (*parte* .)



SCENA III.

Campagna aperta, in mezzo alla quale è eretto un gran Palco a maniera di Tribunale, nel cui mezzo siede il Rè Cruscanzio tutto bianco vestito, e incoronato il capo di spighe di frumento: Da un lato poi vicino al Rè siede Messer Quattrocentuccio, che fà figura dell'A prima Vocale, e appresso l'una dopo l'altra siedono l'altre quattro Vocali Cruscanti, e dall'altro lato vicino parimente al Rè siede il Seicentuccio, che fà figura anch'egli di A, e appresso una dopo l'altra siedono parimente le altre quattro Vocali Anticruscanti. Quinci, e quindi poi si distende lungo la Scena una doppia numerosa fila di Soldati; Cruscanti da una parte, e Anticruscanti dall'altra; i primi anch'essi tutti bianco vestiti, e coi Libracci imbracciati a maniera di scudo, come si è detto sopra degl'Anticruscanti, e coll'Aste a foggia di penne da scrivere, marcati le Schiene ciascun con una parola Cruscante, e schierati tutti per ordine d'Alfabetto.

Nel mezzo poi di queste file si forma come una specie di Steccato, in cui se ne stanno avanti il Tribunale, posti l'uno a fronte dell'altro da una parte il Signor Neutralio, che fà le parti della Lettera *T*, dall'altra Ser Toscanismo, che fà le parti della Lettera *Z*.

Signor Neutr. HOr eccomi al cimento. Già i patti sono stabiliti: Se tutte e diece le Vocali elette Arbitre sentenziano in mio favore, il Re della gran Cruscagna dee rassegnarsi nostro priggioniero; e se per sentenza delle medesime Arbitre, il nemico Z sopra di me riporta vantaggio, il nostro Re Anticruscone sarà vo-

vostro captivo. La Legge è fatta: Hor a noi. La mia pretensione è questa, che io in alcune parole, come Attione, Oratione, Lettione, e somiglianti pretendo essere admesso, e d'aver luogo io a tua esclusione: Hor che cosa opponi tù a tal mia pretensione, e legitima ricerca?

Il Z. Che cosa oppongo? Io dico, che chi non iscrive, e non pronuncia Orazione, o Azione col Z, non hà in capo gl' orecchi, ed ecco il primo colpo, ch' io t' avvento, cioè l' Autorità de' Maestri, e Padri della Lingua, che nelle loro Scritture usarono il Z mai sempre, e non il T

Il T. Usarono il Z mai sempre, e non il T. Ciò si vuol dire a chi mai non ne hà veduto Carta, se non se forse di certi, che si son ristampati, e corretti da quegli, che usano il Z, e ne han tolto il T scrittovi dall' Autore. Il Boccacci del Manelli, che è ricevuto per lo più fedel Testo di quanti ne vadano attorno, il Convivio di Dante, e così fatti altri Testi Vergini, e veri, hanno costantemente il T, e non il Z. Non dico già, che non si trovi in alcuni antichi, e buoni Autori indifferentemente posta hor l' una, hor l' altra Lettera per esprimere il medesimo suono, che in ciò v' è non poca varietà; dico sol quanto basta al bisogno, che l Autorità degl' antichi non può adoperarsi, come tu pretendi, contro di me, come io sia turbator del possesso, che tu avessi nelle Scritture sin d' avanti al buon secolo. E lodato il Cielo, che perfino a oggidì si serba dal Signor Ventimiglia Cavalier Palermitano per Nobiltà, e per lettere egualmente illustre, una buona parte del Canzonier del Petrarca, Testo, come si crede, di man propria dell'Autore, Eredità de' suoi maggiori, che l' ebbero dalla famosa Libre-

ria

ria d' Alfonso Re di Cicilia, ed io trascritti fedelissimamente ne hò avuti per saggio del rimanente, il primo, secondo, e terzo sonetto, e la Canzon Vergine bella ec. che è la quarantesimanona, ed in questi quanto al Z, e' non vi si trova per' ombra, ma ben vi si legge due volte Gratia, e spatio, e stratio col T. Sicchè questa tua Arma riman spuntata: hai tu altro però da dire?...

Il Z. Si bene: Io t' oppongo in secondo luogo la tua natura stessa, conciosiachè tù sia una Lettera, quale noi pronunciamo tenera, e i Latini, cui par, che seguitiamo, la prounciaron dura, perochè tale l' espressero, per esempio, in *Patientia*, quale noi l'esprimiamo in patire..

Il T. Di cotal scolpir, che i Latini facessero il *T* duro, non si è fin' ora trovato chi per miràcolo ce ne rechi esempio, o ombra di prova: sicchè questo tuo colpo ferisce l' aria, e non mi vellica neppur a fior di pelle: sicchè sfodera pur' altr'Arma, se l' hai....

Il Z. Se l'ho? senti, e ripara questo colpo, se puoi. Il *T* avendo hor un suono, hor un altro e stranamente equivoco. E chi vuole altro, che indovinando sapere, dove si debba pronunciar tenero, e dove duro? perocchè sè diciamo, che tenero si pronuncia, quando gli vengon dietro due vocali, dunque sentia, sentiamo, ostia, e simili si dovranno esprimere siccome se scrivessimo senzia, senziamo, oszia ec. Questo Argomento è un nodo indissolubile, e quì per risponderè o tù avrai a far come i poeti, i quali rinnovano l' invocazion alle muse, e di maggior memoria, e di più alto ingegno le priegano, quando stanno sul mettersi al racconto di qualche fatto, che abbia forte del grande; oppur avrai a confessare, che tù sei una Lettera, che dà

un gran che far a tutti i Letterati, e che convien loro studiare, e sudarvi intorno delle volte più di millanta prima, che sappiano dove t' abbiano a proferire in un suono, dove in un altro, talchè sia meglio però sterminarti affatto dalle scritture, e in tua vece ripor me, che tante sol, ch'io sia veduto, son inteso, perocchè non ametto diversità di pronunzia.

T. Tu dici, che i Letterati hanno a studiare, e sudare, mà ciò in verità essi non provano, perocchè l'uso non lascia lor bisogno di studio. Che se pur anche in grazia degli stranieri, io volessi quì ridurre a qualche buon Canone la mia Anomalia, io potrei farlo facilmente. Ma in vece di regolar la diversa mia pronuntia, mi volgerò piuttosto a cercare, se veramente il tuo uso sia tanto semplice, e spedito, che in paragon del tuo, il mio debba dirsi imbrogliato, e perciò da lasciar non senza guadagno. E perciocchè chi scrive, e parla contro di mè, non si regge solo con l'uso, mà considera per così dir la mia essenza, e la mia natura, farò anch' io altrettanto della tua: Ed in prima eccoti trè maniere di Zitta, quanto al suono l' un dall' altro sì differenti, che per ben della Lingua confessano, che si dovrebbon scrivere con trè caratteri di figura; perciocchè v'hà un Z che hà forza di D S, e due ve ne sono, che l' hanno di T S: quello si sente in Zefiro, ed è rozzo, questo in Zoppo, dov' è aspro, ed in Letizia, che è sottile, ed è quello, che hà da esprimere il nostro *T* dolce. Se in tanta varietà di suoni, noi pur sappiamo come, e dove scolpire si debba il Z rozzo, e l' aspro, e 'l sottile, perciocchè l' uso ce n' è maestro, che perplessità si vorrà fingere in pronuntiare il *T*, che è men equivoco del Z? Poi se non ci spiantiamo

dal

dal capo questi orecchi, che v' abbiam fitti con le radici fin dentro al cervello, non abbiam bisogno, che ci si provi, che diversamente si proferiscono Attione, e Oratione. Hor ad esprimere in Iscrittura Attione, e simiglianti altre voci, che si vogliono battere con due T, avrem noi a valerci d'un sol Z, o di due? Se d' uno, o egli hà forza di due *T T*, o d'un solo; se di due, non si dovrà usare in Orazione, e simili parole d'un sol *T*, e converrà per questo fondere un quarto Z sì dilicato, che sia sol la metà del sottile: se d'uno non avendo il Z suono sottile, se non d'avanti all'I, cui siegue l'altra vocale, che suono avrà il primo Z, a cui ne vien dietro un secondo? Se vorrem dire, ch' egli pur si rintuzza, avrem che fare assai a spiegar in che stia questo suo rintuzzarsi, o troncandone l' *S*, che alquanto più che virtualmente contiene, o proferendolo con altro suono, che non il Z seguente? Mà stà, ch' io ti porto un colpo, che ti hà da finire. Sappi, che i due Z Z vicini infallibilmente da tutte le voci Toscane cacciar si debbono, e ciò perchè questa è Lettera doppia, in se due se ne scrivono in pozzo, in bellezza, e piazza ec. il suono riesce inquartato con quattro consonanti insieme, ciò che la buona pronuntia non soffre. E sè v'è a cui sembri, che pur vi sia una non sò qual forza maggiore in proferir Bellezza, che Belleza, avvezzo, che avvezo, sozzo, che sozo con un sol Z; nò ch'ella non v'è nè per cercar, che si faccia, giammai sarà, che vi si trovi: se non immaginandola, con cattivar l'orecchio, e voler, ch' egli pur senta quel, ch' ei non sente, ond'è il condursi a scriverla, che fan certi semidotti, che per ortograffizar cacograffizano; e ciò tanto più, quanto che se que' due Z Z s'avessero a battere per farli intendere bisogna-

 rebbe

rebbe leggendo Zazzera e Zizzania per esempio, metter fiato quadruplicato, e rompersi una vena nel petto, e scoppiare, ond' è però che Appio Claudio tanto fuggiva di pronunciare questa funesta Lettera Z, perciocchè, diceva egli, in pronunciandola si commettono, e si stringono i denti alla maniera dei morti.

Il Seicent. Oh oh bravo, bravissimo! basta, basta così, egl' hà vinta senz' altro la causa, e noi senz' altro l'ammettiamo, e gli diam salvocondotto per'entrar e semplice, e raddoppiato in tutte queste parole Attione, Oratione, Lettione, descrittione, e simiglianti, e n' escludiamo il Zitta perpetuamente; Così col consenso di tutte le vocali Anticruscanti nostre compagne noi decretiamo: Che ne dite voi Madonna *A* primaria Cruscante Vocale?

Messer Q. Noi pur Vocali tutte Cruscanti, e Consocie ci sottoscriviamo, e collaudiamo il vostro Decreto....

Il Re. Come? Questa è una manifesta parzialità, ed ingiustizia; Io appello da tal sentenza. Se hò accettata la sfida proposta dall'Araldo Anticruscante, se hò dato campo a' Competitori di poter quì quistionare, se hò patteggiato di rassegnarmi prigione in mano a' nemici, in caso, che il mio Campion resti perdente, questo è stato pel grande fondamento, ch' io facea nella Giustizia della sua Causa, e ben n' avevo ogni ragione, giacchè se è vero, che in pronunciando il Z si commettono i denti alla maniera dei morti, è vero altresì, che anche il *T* è una Lettera di mal augurio, siccome quella, che è figurata informa di Croce, nata fatta a posta per tormentare; Mà giacchè al mio Campione, vien usata una tale superchieria, io appello, replico, da tal'impertinente sentenza, e faccio

Giu-

Giudice di tutte le differenze la Spada, alla cui sanguinosa decision mi rapporto; e dà Soldati all'Armi....

Antic. All'Armi....

Il Re Anticruscone spigne le sue truppe Anticruscanti adosso alle Cruscanti, le quali dopo qualche resistenza, cedono, e si ritirano cacciate sempre, e perseguitate da'nimici, i quali finalmente fanno priggione il Re.

SCENA IV.

La Cruschetta tutta affannata.

AHi grama di me! Questo ancora dippiù? Il miserevol Cruscanzio tutto legato dal capo ai pie è condotto all'Hospitale? Traditori! Giur' a me stessa, non son la Crusca, se non me ne vendico. I' vò tentar di rivederlo, se ci dovesse andar la vita; già n'hò pensato lo stratagemma, e s'io il riveggo anche una fiata, non dispero sortirne un fortunato successo.... (*si ritira in disparte...*)

SCENA V.

Il Signor Neutralio, e il Signor Anticrusco.

Neutr. HOra Amico Anticrusco l'Uccello è in gabbia, ed è vestito di funi, e Canapi per maniera, che non cred'io, che dar potesse un crollo...

SCENA VI.

La Cruschetta, e detti

La Crusch. PErfidi, a questa maniera trattar le persone a me care eh? lasciarle finir all'Hospitale? Queste, o Signor Neutralio, son le prove del da voi professato Amor verso di me?

Neutr. Voi ben diceste, o Signora, a dir le persone a voi care, perocchè appunto l' Amor soverchio delle persone a voi care e' gl' è, che v' offusca la ragione; del resto a giudicar diritto, di che avete voi, Signora mia, cagion di dolervi? Era ella doverosa cosa, un pazzo sì insolente, sussurante, nocivo, e tumultuoso in libertà lasciare?

La Crusch. Ben bene; Horsù, Signor Neutralio, io voglio abboccarmi con il Cruscanzio in tutti i modi.

Signor Neutr. Questo non crederò già io, Signora, che almen di mio consenso, sia per riuscirvi . . .

La Crusch. Uditemi. Consentite, ch'io gli favelli: Io non v'occulterò l'intenzion mia, che è di riporli il senno in capo, se sia possibile, e far prova, se, poich' egli per mia asprezza è stato reso delirante, se, dissi, pel mio mostrarmegli tutta Amica, e lusinghevole, io il potessi ritornar saggio; se mi riesce, date pur bando al penser d' esser mio Sposo, che voi (sano il Cruscanzio) infallibilmente non lo sarete giammai; ma se non mi riesce, e ch' egli perseveri in sua pazzia, state certo, e vi dò pegno mia fede, che senz'altro m'arete vostra; e quanto al giuramento non sia possibile alcun spediente specolar per

pro-

prosciormene. Che dite ?..

Signor Neutr. Voi mi ponete, o Signora, a un gran cimento: (*pensa alquanto, poi soggiugne*) Horsù ditemi, ed a quel segnale volete voi accertarvi, che il Cruscanzio sia rinsanito ?

La Crusch. A due, quand'io in lui li ritrovi congiunti, ch'egli parli assennato cioè, ed insieme, insieme, ch'egli parli cruschevole...

Neut. In guisa che, s'egli non parla cruschevole, per ben ch'egli favelli con senno, è con ragione, voi nol terrete per sano; ed in tal caso voi sarete mia sposa, non è così ?

La Crusch. Così è....

Il Neut. Hor bene: Ite, a visitarlo, ch'io v'acconsento, e per mè tantosto gl'ordini sian dati, perchè siate introdotta.

La Crusc. Speranza, o mio core, ch'io ti prometto ventura (*parte*.)

SCENA VII.

Anticrusco, e Neutralio.

Neut. IO l'ho per un pazzo sì consumato, marcito, e ben ben rotondo, che in vano essa sia per adoprarsi di risanarlo; mà quando pur per impossibile avvenisse questo prodigio, ch'ella il rifacesse saggio, non è stato senza malizia, ch'io son condisceso ad accordargli l'istanza, imperciocchè io la discorro così. Se per impossibile egli risana, e rihà il suo buon senno, infallibilmente, a ragion ricuperata, egli si risovverrà tantosto del giuramento Sagrosanto, con cui s'astrinse a non favellar mai più Cruschile in presenza della Cruschetta; che però s'ella, come promise, nol vuol aver in conto di sano, se non in caso, ch'egli favelli ragionevo-

nevole, e che insieme favelli Cruschile, questo caso non sarà mai, perch'egli favellerà con senno bensì, ma non mai con Crusca, memore del Giuramento, con cui si legò, e però suo malgrado ella sarà costretta ad esser mia in ogni caso.

Antic. Aggiugnete, che quand'anco per impossibile, impossibilissimo egli, e diventasse savio, e s'esprimesse anco in termini Cruscanti, in ogni caso poi si troverà maniera di tornarlo a far impazzire.

Neutr. In somma andiamo a veder l'esito di questa visita.

SCENA VIII.

Rappresentante un Hospitale.

Il Cruscanzio a sedere in un Letto tutto attraversato di funi, e Canapi: E di quà, e di là una Lunga Fila di Letti ripieni di Pazzi incatenati, de' quali chi fa una Pazzia, chi un'altra.

CRusca, Regno, Mulini, Frulloni, Farina, Mugnai, Popoli, Guerre, Amici, Nimici, Forastieri: Ahimè, ahimè! qual vasto Caos di pensieri, e di Fantasmi confusi, ed indigesti va ruotando, e spaziando per entro a questa Testa?... Mà, e di qual tenaci amplessi, e dinanzi, e di dietro, mi sent'io con istrettezza pochissimo dilicata, e creanzosa accarrezzare? oimè, ch'io mi sento adosso un'Attribuzion di Traslati, che non mi è punto naturale; Ed ahi qual continuata Allegoria di Canapi, e di Cordaggi è stata in senso troppo sproporzionato traslatata su queste misere membra, che prima, litteralmente parlando, non l'avevano?.... mà è legata, o

sciol-

sciolta questa Orazion,che è scritta sopra il mio Corpo? Ah ch'ella è pur troppo concatenata, e molto periodica! (*Il Cruscanzio tasta il primo giro delle Funi, che lo circondano, e dice*) Oh quanto è lunga,e tortuosa questa prima periodo! Ella è veramente Boccaccesca, e mi s'attortiglia intorno, intorno, come una biscia! In somma io son legato! (*tasta il secondo giro della fune,poi dice*)Oh quanto è lunga,e tortuosa anco questa seconda periodo! Ella mi s'avvolge, e mi cinge tutte le membra da parte a parte! In somma io son legato! (*tasta il terzo giro della fune,poi dice*) Oh quanto è tortuosa, e voluminosa anco questa terza periodo!Ella m'attraversa da un Capo all' altro tutta la persona! In somma io son legato! In somma ogni cosa finisce in dir, ch'io son legato! Oh che doloroso Verbo in ultima è codesto! Ed oh qual Crusca è mai questa corporalmente, e cordialmente afflittiva!... Mà e qual Nume?...

SCENA IX.

La Cruschetta con una Carta in mano, e detto.

La Crusch. HOr sì, ch'io entro in isperanza d'uscir d'affanni.Lo sciocco del Neutralio e' si crede, ch'io altro, che parole adoperar non voglia, e che carezze per rihaver sano il Cruscanzio;e di queste bensì voglio io far uso per prima,per veder se con sole esse io sortissi l'intento, ma dov'esse fallisсano, e riescano insufficienti, e inefficaci, hò quì recato meco in sussidio un Beveraggio, vò dir una Lista di parole, tutte Quintessenza di Crusca, quali, vengo costantemente assicurata esser un Farmaco, un Recipe, un'

un' Elissirre, un' Ellebero onnipotente, e tutto specifico a guarir tal sorta di Pazzi: Io glie le darò leggere sì tosto, ch'io vegga il caso disperato in altra forma, e non dubito punto, ch' esse non operino il loro effetto immancabilmente..... Oh Cruscanzio mio (*s'appressa al Letto del pazzo*.) E qual cosa è mai questa, ch'io veggio? E come vestito tu così di funi, e Canapi dal capo fino alle piante? Son questi, o mio caro, gl' amorosi lacci, che dovean strîngere i nostri cuori? Son questi i dolci vincoli, che in conjugal nodo dovean congiugner le nostre persone? Ah e chi t'hà mai recato a queste estremità? Dov' è il sì bel lucido di quella tua mente sì perspicace, per cui tu favellavi sì accorto, e saggio, e concetti sì sensati tu pronunciavi, e sì spiritosi? E chi t'hà così turbata la mente? Ah, chi io fui la rea, io la crudele, che colle mie Furie hò intorbidata la Chiarezza del tuo intelletto, e offuscata la tua ragione..... Mà eccomi, eccomi qua hora tutta amorosa, tutta placida, tutta tua a dar compenso alle passate durezze. Su fatti Animo, o mio Caro, richiama la tua primiera savIezza, risveglia dal più cupo del cuore gl' antichi spîriti; Io ti perdono di già, e t' assolvo di tutte le tue mancanze, me le scordo, me le dimentico, e tutto, tutto intiero ti restituisco il mio Amore, anzi a mille doppj dippiù: Su dunque rimira quì la tua Amica, la tua Sposa, la tua Cruschetta, mi riconosci tu?...

Crusc. Oh Cintia, mia Tosca Dea! Certo presentemente i' son in Pindo, in Parnaso, in Elicona..... Mà dov'è Talia, dov'è Clio, la saggia Urania dov'è? e tutte l' altre Donzelle Ascree? Dov' è il Fiume Hippocrene? dov' è il

Fon-

Fonte Aganippe? dov' è il Caval Pegaseo, che d' un calcio battuto in fuga; il fe nascere, e zampillare? Mà sopra tutto il mio Tosco Apollo dov' è? ...

Crusch. Deh, che vaneggi tu, mio Caro, e non vedi tu, che quì non v'è altri, che la tua Cruschetta venuta quì spressamente per risanarti, e per giurarti perpetua Fede?

Crusc. Mia Dea! ..

Crusch. a parte. Deh, ch'io quì butto fiato, e parole .... Horsù quì non si vogliono frappor indugj: mano alla Filza tantosto, che ogn' altro sforzo è già inutile .... Horsù Cruscanzio mio, poich' io al tuo dire son la tua Dea, fa dunque il mio comando in questo punto, ch' io te l' impongo: leggi, e ben attentamente rumina questa Carta Contenitrice di fior di frasi vegnenti pur ora, e recate testè dal Toscano Pindo; Le leggi, dissi, e la pondera a tuo bell' agio, ch'io quivi restituirommi frà brieve a rivisitarti ....

Crusc. Voi partite, mia Dea? ...

Crusch. Frà brieve, replico, sarò di ritorno. (*parte.*)

SCENA X.

Il Pazzo legge.

Prima frase. RAGGUARDEVOLE: Oh bella voce, in vece di riguardevole, e molto meno risguardevole, che è mal detto (*segue a leggere*) RACCORDARSI: RAFFORZARE: Ah, ch' io mi sento appunto rafforzare, e riconfortar tutto da queste belle voci rafforzare, raccordarsi! (*siegue a leggere.*) SERVIDORE: Bene! e non Servitore

(*siegue*

(*siegue a leggere*) ISTITUTO, ISTINTO; Bene! e non instituto, instinto, come dicono alcuni...... Mà oh pò far il Mondo! Oh questa sì, che è superba! Qual sia il vero, e rigoroso participio del Verbo parere!... Oh questa sì, che è cosa di curiosissima intelligenza, mentre io ci hò specolato mille volte frà me stesso, e non l'hò mai saputo rintracciare!..... Che dirà mai? forse, che il participio del Verbo parere è parente? come a dir per esempio, Io viddi uno tutto parente voi, cioè, che pareva voi? Questo certo nol dirà, perchè oltre, che quel parente è di duro suono, è equivoco in oltre colla voce parente, che significa consanguineo: sicchè qual sarà mai questo participio? Io son impaziente di risaperlo.... Leggiamo.

SCENA XI.

Sopraggiungono Anticrusco, e Neutralio, e trovano il Pazzo colla carta in mano.

Neutr. CHe legge egli?... State cheto, che affè io temo, non la Cruschetta giucato ci abbia alcun brutto gabbo.....

Antic. Che sarà mai?..

Neutralio s'appressa al letto del Pazzo, gli toglie la carta di mano, e legge:

REGISTRO DI PAROLE CRUSCANTI:

Neutr. L'hò dett'io, che la Tristarella ce l'hà affibbiata; presto, presto, che se colla Lettura di tai parole gli si risveglian le specie antiche, infallibilmente eglj rientra in se, e divien saggio; presto chiamisi il Seicentuccio...

Antic. Elà Seicentuzzo....

SCE-

SCENA XII.

Seicentuccio, e detti.

Seic. DAll'Arco di qual bocca mi vien ſcoccato lo ſtrale d una chiamata? Siete voi, Signori, che mi domandate?...

Neutr. Preſto, preſto, o Seicentuccio, recita in preſenza del Cruſcanzio la Filza de'Traslati, da te poco fa al Tribunal preſentati...

Seic. M' indoſſo tantoſto la ſoma del commando, e ſottopongo gl' omeri all' Incombenza.

Il Seicentuccio legge ad alta voce vicino al pazzo i ſuoi Traslati, e'l pazzo ſi torce, e ſi contorce, poi ſclama.

Cruſc. E qual mortal, ſanguinoſa guerra ſi fa mai al preſente nel Campo del mio cervello? Oh che ſpaventoſo Eſercito di Combattenti, Cruſcanti da una parte, e Anticruſcanti dall'altra! Vengono alle mani, e s'azzuffano! Oh Dei! Corrono Fiumi di ſangue, il Cielo è tutto ingombro da nuvoli di Saette! Oh che Fendenti, oh che roveſci, oh che colpi! Sangue, ſtrage, morti! Cavalli, Pedoni, Fanti s' arroveſciano gl'uni ſopra degl'altri, il tutto s'en va ſoſſopra....

Neut. Il noſtro Contrabeveraggio comincia ad operare... Mà ecco ſopravien la Cruſchetta... State zitto, e non dite nulla nè della Carta, che gl'abbiam trovata, nè della datagli da noi, e laſciamo operare alla Natura.

SCENA XIII.

La Cruschetta, e detti.

Neutr. SIgnora, con la visita da voi resa al Cruscanzio l'avete fatto impazzir più, che mai .....

La Crusch. Possibil ciò? ...

Neutr. Accostatevi ....

Il Cruscanzio dopo un lungo sopimento spalanca gl' occhi, se li strofina, guarda di quà, e di là, fa mille atti di attonito stupore, poi sclama.

E quai squamme, e qual Caligine, e qual nebbia mi cade dagl'occhi? già sento, che la mia vista rischiarasi, la mia mente si rasserena, tutti i miei sensi ravvivansi .... Mà che stravaganze son queste? e che vedo io mai? come son'io quì disteso in un letto così circondato di corde per tutta la vita? Qual Luogo è mai questo? e perchè mi stanno intorno tutte queste persone? Come quì la mia Signora Cruschetta? Che fate voi quì Signor Neutralio, che fate voi quì Signor Anticrusco, e tu perchè quì, o Seicentuccio?

Crusch. Lieta, o Cruschetta, questi sono i primi salutari effetti della mia medicina, egli comincia a rinsanire. (*a parte*)

Neutr. E che dite voi mai, o Sire, di Cruschetta, di Neutralio, di Anticrusco, di Seicentuccio? e non vi sovvien egli, che voi siete il Re della gran Cruscagna, e che noi siamo i Mugnaj vostri fedelissimi Vassalli, quà venuti a posta per liberarvi, e trarvi dalla schiavitù, in che il vostro Nimico Anticruscone vi tiene?

Crusc. Parmi appunto di risvegliarmi da un lungo sonno, e tutto ciò, che mi dite si somiglia appunto ad un certo sogno, che mi par d'aver fat-

to

to fin'ora: Mà la sostanza è, ch' io riconosco benissimo voi, o Signor Neutralio, voi o Signor Antiscrusco, conosco, che questo è il Seicentuccio, e che questa è la mia Signora Cruschetta, la qual non so qual mia buona fortuna abbia condotta quì a farmi un onore, e un favore di questa sorte, dopo ch' ella mi esiliò, e mi bandì dalla sua presenza per sempre: mi rincresce bene, ch'io non potrò godere di questo favore per lungo tempo, imperocchè sappiate Amici tutti, o Nimici, che voi mi siate, ch'io mi sento molto male, e già mi sento all'estremo della vita, e son certo, che non arriverò a dimani.....

Crusch. Ahimè! e perchè dite voi mai dimani, in vece di domane, perchè dite di questa sorte, in vece di dire di questa sorta, perchè dite bandito, in vece di dire sbandito? Ah che quanto mi consola il sentirvi favellar in buon senno, altrettanto m' affligge l' udirvi favellar incruschevole.

L' Antiscrusco tira in disparte il Neutralio, e dice.

Antic. Amico questo è uno dei soliti lucidi intervalli, che quasi tutti i Pazzi hanno in vicinanza della morte, e però in vece, che questo debba conturbarvi, vi deve anzi rallegrar colla sicurezza, che presto presto infallantemente egli morirà; bisogna assolutamente, che i due beveraggi, ch'egli hà presi, abbiano nel suo stomaco eccitato un combattimento di qualità contrarie, il qual in forza dirò così dell' andiperistasi indubitatamente gli leverà la vita, e voi sarete libero di rivale; E in ogni caso poi, quand' anco egli non morisse, voi potrete sempre sostentare alla Cruschetta, che s' egli parla hora da savio, non parla però Cruscante, e però non si verifica il caso necessario a verificarsi, affinchè secondo il

pattuito egli divenga suo Sposo a vostra esclusione.

Crusc. Signora, s' io non parlo Cruscante, incolpatene uno de' Giuramenti per ogni Cruscante terribili, il qual mi obbliga a parlar diversamente.

Crusch. Un Giuramento?

Crusc. Sì Signora, sappiate, che il Signor Neutralio in vendetta del Giuramento, ch' io vi feci fare di non più volerlo in Isposo per i motivi, che sapete, mi sfidò a duello, e superatomi m'obbligò a giurare, ch' io non avrei mai più usati termini di Crusca in vostra presenza; questa dura necessità m' indusse a ricorrere al mezzo termine di servirmi con voi parlando di parole sì equivoche, che potessero correre tanto in Crusca, come fuor di Crusca, e tanto praticai, mentre durò l'abboccamento, ch'io ebbi con voi, presente il Signor Neutralio: Quand' egli poi fu partito, io volevo giustificarmi, e spiegarvi la mia intenzione, ma voi non mi permetteste di dir parola, cacciandomi perpetuamente da voi, ond'è poi, che la disperazion mi levò la ragione, per il che mi trovo io ora ridotto a morte. . . .

La Crusch. Adunque o Signor Neutralio, voi m' avete tradita? . . .

Neutr. Io v'hò tradita? . . ma e voi? . . .

Il Crusc. Ahimè! Ahimè! e col qual nuova sorpresa i miei nimici un' altra fiata mi soprafanno? La mia Vista ahimè; un' altra fiata s'intorbida!

Antic. Questa è una nuova, e forse l' ultima convulsione.

Crusc. Io hò di nuovo agl'occhi le travveggole, i miei sensi, e le forze mie tutte di già affatto s' affievoliscono! . Oh adesso sì, ch'io veggio d'appres-

presso gl'Elisj Campi! . . Eccolà, eccolà i seggi a tutti i Cruscanti Heroi preparati; eccolà il destinato altresì per me, il qual vuoto m' affretta di gire ratto, ratto a riempierlo! Oh i forbiti, e bei parlari, co' quali io odo colà, che le Cruscanti Anime si trattengono! i' vengo, i' vengo, Amici, a fruir la vostra Cruschil Conversazione, i' vengo, i' vengo . . .

La Crusch. Oh Dio! egli adesso favella Cruschevole . . .

Neut. Sì, ma non parla in buon senno . . .

Crusch. Eh che importa questo? piacesse pur al Ciel, ch'egli vivesse, e ch'io non avessi la fiera disavventura di perderlo, dirò così, mentre il ricupero... Ma ahimè disgraziata, ah ch'egli spira di già . . . Aitatelo, soccorretelo per pietà . . .

Il Crusc. Io moro, Io moro, Addio Cruscagna, Addio Mulini, Addio Frulloni, Addio Mugnaj, Addio Farina; Io vado ad assaggiar la Crusca dell'altro mondo, e vi ragguaglierò per Lettera del suo sapore. Io moro, Io moro, e moro conciosiamassimamentecosache io nacqui morevole, e conciosiamassimamentecosache io sempre Cruscevole son vivuto, però anche moro CRUSCHEVOLE . . . *Egli spira l' ultimo fiato.*

Neutr. Horsù Signora egl'è morto, e voi siete mia Sposa . . .

La Crusch. Indiscreto.. parvi egli questo il tempo di tenermi cotai propositi, hor che non differentemente da lui appunto io mi trovo morta dal dolore? ... Ma voi voi ardite proferirvi mio sposo, e potrei io aver core di sposar l' Homicida del mio Cruscanzio? . . Voi foste il suo Homicida sì, voi, e voi l'avete tratto à morte, perocchè voi foste cagione di quel crudele errore, per cui io supponendolo falsamente prevaricator delle mie Leggi, l'hò da me sbandito,

ond'è poi, ch'egli impazzò, e fece la miserabil fine, che quì veggiamo ...

Neutr. Mà, e dovevo io Signora lasciare invendicato il torto, ch' egli mi fece inimicandovi meco fino a farvi giurar di non voler esser più mia sposa ?.. Mà voi che mi raffacciate di Traditore dite un poco, era egli secondo il pattuito, che voi oltre le parole, e le persuasive, delle quali meramente v'eravate protestata voler far uso, adoperaste in oltre alla guariggion del Cruscanzio quella Lista di frasi Cruschili, che recaste con essa voi alla sua visita senz' alcuna mia participazione ? Hor non fu egli il vostro un mancar di fè assai più brutto del mio ? Se voi dite però, ch' io l' ho tratto a morte, io dico a voi con più raggione, che voi l' avete morto piuttosto, perocche compresa io la vostra fraude dall' averli trovata la vostra carta in mano, questo è stato cagion, che dal Seicentnecio subito gl' hò fatto legger in sua presenza la Filza de' suoi Traslati, onde che da questi due contrarj beveraggi suscitatogli si in corpo un fier contrasto di umori eterogenei, sotto alle sue violenze in fine la natura è stata costretta a soccombere.

La Crusch. Traditore! ancor questa dippiù m'avete fatta eh ?...

Neutr. In sostanza, o Signora, sia, come si voglia egli è morto, e voi ....

La Crusch. Ed io, che ?.. per morte di lui non però contraggo io debito di sposarvi, perciocchè io non debbo per patto esser più vostra sposa in caso, ch'egli in buon senno favelli, ed egli pure hà favellato in buon senno ..

Neutr. Si, ma quando ei favellò in buon senno, non favellava cruschevole ...

La Crusch. E pur Cruschevole sull' ultimo ei favellò ...

Neutr.

Neutr. Sì, mà quando Cruschevole ei favellò, egli non favellava in buon senno: ed i patti, voi il sapete, sono, che queste due cose in lui s'accoppino simultaneamente....

La Crusch. V' ingannate: oltre che l' espresso pattuito non è, ch' egli, e parli in buon senno e parli insieme Cruschevole nello stesso tempo, mà basti, ch' egli, ancorchè in diverse differenze di tempo faccia l' uno, e l'altro separatamente, in oltre, se quando egli favellava in buon senno, non favellava altresì Cruschevole, voi ne siete la caggione, che per giuramento a così far l' astringeste, e questa è però la raggione, per cui voi fraudolentemente patteggiaste meco, ch'egli, se non favellava sensato insieme, e insieme cruschevole, non dovesse reputarsi guarito, perchè sapevate, che guarendo egli, memore del giuramento, in presenza mia non aria favellato Cruschevole; questo non toglie però, ch' egli effettivamente non sia guarito; tanto più che in vicinanza della morte tutti i pazzi, voi lo sapete, riaquistano il loro lucido...

Neutr. Sì, mà egli rimpazzì di bel nuovo...

Crusch. Eh quell' ultimo suo vaneggiamento non fu effetto in lui di pazzia tuttor in lui ritornata, che questa già tutta dileguata erasi per mio collirio, fu effetto de' torbidi della morte, la qual in quegl' estremi, nonchè a' convalescenti per fresca, e recente pazzia, mà leva la conoscenza, e'l lume anco alle persone più saggie, e però quella non fu pazzia propriamente, fu mortal parosismo, che le fece farneticare, e delirare.

Neutr. Insomma, la sostanza è, ch' egli è stato pazzo per molto tempo, e per molto tempo hà favellato incruscante; per qualunque caggion po-

scia

ſcia egli ſia guarito, e quali ſi ſiano i patti paſſati frà di noi, la ſoſtanza è, ch' egli è morto, e però io vi pretendo obbligata ....

La Cruſc. La ſoſtanza è, che in ogni caſo io ſon potentemente difeſa dal mio Giuramento ...

Neutr. Il Giuramento, avete detto, che non oſterebbe ....

SCENA XIV.

Ser Toſcaniſmo, e detti.

Ser Toſc. E S' ella l'hà detto, io ſon quì a fargliela mantenere: Cruſchetta il giorno cade, e di già ſpira ogni proroga: porgi in queſto punto al Signor Neutralio la man di ſpoſa, ch'io tel comando ....

La Cruſch. Signore, e come potrò io indurmi a mancar della fè promeſſa a' Numi? dovrò io collo ſprezzo del tremendo ſuo giurato Nome, irritarmi contro il noſtro divin Meſſere?

Ser Toſc. L' Autor del Giuramento è morto, e non v' eſſendo più la perſona, con cui giurando tu t'obbligaſti, nè più tampoco il giuramento tiene; aggiugni, che non eſſendoſi il tuo giuramento appoggiato ad altra cauſa, ſe non ſe alla falſa, ed erronea ſuppoſizione delle traſgreſſioni del Signor Neutralio contro la lingua, a te dal Cruſcanzio falſamente rappreſentate, quindi è però, che eſſendo il Signor Neutralio ſtato per me dichiarato il miglior preſentator di fraſi di tutti gl'altri nella paſſata Seſſione, io hò dichiarato altresì con ciò il Cruſcanzio per un mentitore, e però l'appoggio del tuo Giuramento cade, e caduto l'appoggio cade altresì l'appoggiato, che è il Giuramento ſteſſo ...

La Cruſch. Signore, voi ſapete, che da tai Giuramen-

ramenti Cruſcantili non v' hà eccezion veruna, che fino a morte ci aſſolva...

Ser Toſc. Non v'hà eccezion veruna, che fino a morte ci aſſolva?.. Hor bene, ſenti adunque... Tu giuraſti, che non ſarai Spoſa del Neutralio giammai, non è così?...

La Cruſch. Così è...

Ser Toſc. Hor bene, ed io giuro per l' Anima del gran Boccaccio, che tu non ſarai Spoſa d' altri giammai, che del Neutralio... Il mio Giuramento è poſteriore, e però deroga al tuo...

Cruſch. Eh Signore, appunto il mio, perch' è anteriore, prevale; Io ſon legata prima di voi...

Ser Toſc. E là Cruſchetta non iſtancare la mia ſofferenza, perchè, perchè ſai....

Signor Neut. Signore, voi potete fare così; poichè quì ſi tratta dell'onor del voſtro divin Meſſere, e che voi non potete indurvi nè l' un nè l' altra a frangere i voſtri reſpettivi Giuramenti, per non far'onta a lui, nel di cui nome giuraſte; facciam dunque così, portiamci unitamente al Tempio ove il di lui ſimolacro s' onora, ed egli ſia l' Arbitro del litigio, ed egli da noi invocato riſolva qual de' due voſtri Giuramenti aver debba il ſuo effetto...

Ser. Toſc. Saggiamente: e di fatto per quanto da perſone ſavie, da me intorno a ciò conſultate, hò potuto ritrarre, lo ſteſſo altra volta è avvenuto in caſi ſimili, ed altra volta in caſi ſimili il noſtro Divin Meſſere hà proferito il ſuo Oracolo... Andiamo, Amici, ad appreſtar al Tempio il biſognevole per tal fonzione. (*partono.*)

SCE-

SCENA XV.

La Cruschetta sola.

SE il Cielo parla, io m'acheterò; non ch'io creda, che l'insensato simolacro rappresentante il vostro Divin Messere sia per articolar parole a viva voce, e proferir vivo, vocal Oracolo, che che siasi, che in contingenze simili, e per simil cagione, dicasi averlo egli fatto altra fiata, che non siam noi degni, cred'io; d'esser spettatori d'un tal prodigio: pure, replico, se 'l Ciel parla, io m'acheterò: ed o, che forse riprovando i Numi codesta union di me col Neutralio, come può avvenire, io mi rimarrò libera dalle importunità sue, e del Padre; ovvero, che se essi la collauderanno, e commanderannola, io, compreso, in tal particolare, il lor voler supremo, più agevolmente mi consolerò di quella pretiosa perdita, che per altro mi renderà per sempre inconsolabile, e dippiù buon grado disporrommi all' altro, benchè ingrato, e discaro aquisto: E tù fors' anco o bell' Anima, del mio defonto Cruscanzio, la cui ombra, e 'l di cui Spirito Fedele quivi forse pur' anco a me d' intorno s' aggira, tù che nell' eterne sue Fonti, e nelle più intime sue cagioni al presente ravvisi il vero, nè puoi non conformarti alle volontà di que' celesti, de'quali forse al presente tu accresci il numero; forse che hora, dissi (leggendone ne' fati il Decreto) più volentieri mi comporterai, che ad altri, che a tè io faccia dono di questa mano, che doveva essere tutta tua, contento per ora di serbarti il perpetuo diritto su questo cuore, il qual sposerà eternamente, se non la tua persona, la tua me-

memoria, obbligandosi a consumar il restante del viver suo in pregarti pace all'anima co'suoi perpetui pianti, per poscia dopo morte, riunite in una stessa Tomba le nostre ceneri, volar in Cielo a goder quel congiugnimento de' nostri Spirti, che a'nostri Corpi in terra fu diniegato.

SCENA ULTIMA.

Rappresentante un Tempio, nel cui mezzo, sopra sublime Piedestallo sorge il Simolacro di Gio: Boccaccio.

Tutti.

Ser Tosc. ALmo Boccaccio, vero, e gran Padre della Toscana Eloquenza, e Lettere: Eccoti avanti due fatalmente impegnati in due di que'Giuramenti spaventosi, e fino a morte stringenti, dalla cui osservanza infrangibile, Cruscante non v'hà, che possa licenziarsi, senza sovrana, straordinaria dispensa: Un di tai Giuramenti niega assolutamente, ed in perpetuo al Signor Neutralio la Figlia mia Cruschetta in isposa, l'altro assolutamente, ed in perpetuo gli la promette: Ambi essi Giuramenti, per la lor respettiva contraddizione, non è possibil, che adempiansi, che però forza essendo, che l'uno, o l'altro inadempiuto rimanga, per noi si corre rischio inevitabile di far onta al tuo gran Nome, in ambi essi giuramenti di pari speso, ed invocato; In tanta perplessità, ed in un'emergenza sì dilicata, e pericolosa, incerti noi, e fluttuanti a qual deliberazione appigliarsi a te davanti veniam per essa: Tu nostro sovrano Lume pertanto, tu nostra Polare stella, tu reggi i nostri consigli, tu scorgi, e guida le nostre provi-

videnze, tu le noſtre menti riſchiara, e 'l voler de' Cieli in tal particolar manifeſtandoci, Tu, ſiccome ſupplici l'imploriamo, tu additaci in sì gran frangente il da farſi . . . .

La Statua Parla.

Non è ſtato ſenza diſpoſizione de'Cieli . . . .

La Cruſch. Oh prodigio! la Statua parla!

Non è ſtato ſenza diſpoſizione de'Cieli, che il triſto caſo d'un Cruſcante, morto Pazzo finito all' Hoſpitale,abbia teſtè la compaſſion voſtra eſercitata; non è ſtato ſenza diſpoſizione de' Cieli, che voi Meſſer Toſcaniſmo, e la Cruſchetta voſtra Figlia,pel contraddittorio motivo pur or eſpoſtomi que' due tremendi giuramenti giurati abbiate, che v' han poſcia portato al preſente ricorſo; e non è in fine ſenza diſpoſizione, anzi con preciſo ordine del Cielo, ch' io in queſto punto mova, ed animi la lingua di queſto mio inſenſato Simolacro, con quel ſollenne portento, che ſtate udendo, a favellarvi; nò non è ſtato, replico, ſenza particolar diſpoſizione del Cielo: Concioſiachè intento del Cielo non è ſoltanto di ſignificarvi in queſto punto col mio mezzo le ſue volontà circa lo Spoſalizio della Cruſchetta col Signor Neutralio, e additarvi intorno ad eſſo le più accertate, categoriche riſoluzioni, come par, che ſolo ne 'l ricerchiate; Mà intento dello ſteſſo Cielo egl'è dippiù di farvi accorti con tal congiuntura, affinchè opportunamente gli togliate, di farvi accorti, diſſi, d' alcuni abuſi erroneamente invalſi, e correnti frà di voi, forte pregiudiciali all' onor, e alla riputazion di voſtra Scuola, e a quell' illuſtre Carattere di Cruſcanti, che profeſſate. Quanto al Matrimonio della Cruſchet-

ta

ta col Signor Neutralio, tragga pur essa la Cruschetta inanzi, e porga pur, senza replica, al Signor Neutralio la man di Sposa, che una tale Unione, ed accoppiamento già è scritto, e predefinito in Cielo, ed è decretato dai Fati, nè dee la Cruschetta per un pochissimo ritrarsene, nè apportarvi la menoma resistenza, se non vuol pazzamente cozzar col suo destino. Nè di miglior massima Uomo, nè di più retti, e più giusti sensi, nè verso la Crusca, e le Cruscanti cose meglio intenzionato, e miglior opinion portante del Signor Neutralio, se per la terra tutta ito lo fosse la Cruschetta stessa colla Filosofica Lanterna cercando, trovato venire le potea: E certo è da sperarsi, che l' innata vivacità, e vaghezza d' una tal Madre, qual' è la Cruschetta congiunta, mercè di tal Unione, col maturo giudicio d' un tal Padre, qual è il Signor Neutralio sia per fornire alle prossime, venture età una posterità di Parlatori valorosi, e squisitissimi nostra Lingua: Laddove il congiugnimento della Cruschetta col defonto, infelice Cruscanzio non aria servito, che a riempier il Mondo d' una sciagurata propagazion di Spurj, e falsi Cruscanti: Che però il Cielo con util provvidenza l' hà tolto da' vivi, affinchè una sì perniciosa razza per commun danno al Mondo non allignasse, anzi con tragico caso l'hà lasciato all'Hospital morir pazzo finito, perchè specchiassersi in esso, e apprendesser quinci dove sono in rischio d'andar finalmente a terminare, e qual possa essere la lor fine, certi Cruscantelli affettati, e sufficientelli saccenti, e prosontuosi di questa vostra età, i quali (Ed ahi Abuso, che scandalezza il Mondo tutto, e fa, che la Reverenda, e gravissima Cruscantil facoltà nostra presso i Savj tutti

delle Nazion ſtraniere paſſi in abjezione, e in deriſo, e ſia non altro, che una pueril inezzia reputata, con alto ſcapito dell' ineſtimabil ſua dignità, e con infinito diſcredito di tutti que' Valent' Uomini, e leggittimi, e buon Cruſcanti, che in perfezzion l'eſercitano, e che pur eſſi ſceman di pregio per colpa appunto di codeſti inetti Semicruſcanti) i quali, diſſi, col Capital, tutt' al più, d' una dozzina di Cruſcanti parole, a cinguettar, che ſian giunti, quattro voci Toſcane, e col vocabolario della Cruſca a canto, ad accozzar inſieme quattro periodi, incaſſandovi per entro dove uno ſparuto, dove un non pertanto, dove un di tal ſorta, dove un Che che ſia, ſi ſpacciano pegl' Oracoli della moderna Letteratura, e s'arrogano eſſi poſſeder ſoli tutto l'Eſtratto, e la Quint' eſſenza del bel parlare: E ſe alcun ſtuona dai lor principj, e ſe odono in bocca d' alcuno una proprietà di Verbo, o una forma di dir, che non ſia la loro, che non ſia ſecondo le regole di quel tal Grammatico, che ſolo han ſtudiato, e non ſi confaccia con que' principj, ch'eſſi s' han fitti in Capo, e co' quali tengono, che il Mondo tutto ſi debba reggere; il mirano come i groſſi, e di gran fantaſia fanno gl'Antipodi, i quali par loro, che ſtian travolti, e col capo, dov' eſſi tengono i piedi, e tantoſto in faccia gli ſparano Un: Queſto non ſi deve dire: Queſto non mi piace: non così ſcrivono, o parlano queſti, o quelli Accademici, e coſe ſimili. Deh Pazzarelli, non perciocchè non troviate nel Vocabolario della Cruſca autorità di Scrittor antico, che uſaſſe la tale, o la tal altra voce; dovete voi però ſubito farvi a ſentenziare ella eſſere ſenza eſempio; I Vocabolarj non ſon come le coſe animate, che hanno, come dicono i Maeſtri;

ſtri, *il maximum quod ſit*, oltre al quale non paſſano; mà creſcono *per juxtà poſitionem*, e appena mai ſarà, ch' abbian fine; impercioc-chè razzolando per entro a buoni Autori ſi trovano tuttavia de' Vocabili non avviſati da' primi, nè da' ſecondi, e nè tampoco da' terzi, ancorchè diligentiſſimi raccoglitori. Anzi dov' altri pur' adoperi un qualunque Vocabolo eziandio sè per nazion ſtraniera, o per naſcimento noviſſimo, tanto ſol, che chiaro a intenderſi, proprio a ſignificare, e di ſuono agl' orecchi nulla ſpiacevole; a mè par niun poterlo riprendere, che una troppo irraggionevol meſchinità d'animo ſarebbe voler la noſtra favella quella povera di Vocaboli, che gl' antichi ce l' hanno tramandata, e di non molto accreſciuta i moderni. Anzi non dirò ſolamente richiederlo la neceſſità del ben' iſporre i ſuoi penſieri, mà altreſi la ricchezza, e la copia, che è tanto preggievole in ogni lingua; e debito, non ſolamente bellezza, è il variar le voci, ove ſi convien più volte riddir la coſa ſteſſa, o raggionarne a lungo: sì veramente, che vi s' intenda per tutto doverſi adoperare il Giudicio, e preſuporre lo ſtudio, che l'uno ſenza l' altro a far maeſtro non baſta; e in chi ſi trovano amendue, voglionſi, ſe non ſequitar, certamente non gittarſi a riprenderli per certe diverſità, che non ſi affanno alle regolette, che gl'appena ſcolari in balbutire in noſtra lingua, hanno per avventura udite, o lette, e ſenza più credutele, come ſi fa de' principj di per ſe noti, e con eſſe in pugno la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana. Eh miei Toſcani, ch' egl' è troppo un grand' eſigere il voſtro voler i voſtri penſieri per regola di tutto il genere Umano in quanto è ſapere, e le voſtre regole

emendazion di tutti, eziandio i più riveriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, o di qualunque altra maniera Scrittori dell' Antichità seguitati da tutti gl'altri Italiani altrettanto buon maestri in quel genere di componimenti, quanto lo possiate esser voi; quasi non fosser loro venute in mente quelle vostre (non tanto sottilissime osservazioni per altro)e con un giudicio superiore al vostro non l'avessero ributtate, come non convenevoli a osservarsi. Oltre che ditemi, s' el Ciel vi salvi; Voi, che compilate il Vocabolario della Crusca, non è egli vero, che vi registrate oltre le voci de' buoni Autori,anche una dovizia di quelle dell' uso? Ed ottimamente, che infine anch' egli, L' Uso, fu, che diede agl' Autori quelle, ch' or voi citate per via d' Allegazioni, e di Testi. E' certo così elle, come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà, e costruzzioni, che sempre si son iti aggiungendo non nacquero a uno stesso aprir di bocca in bocca di tutto un popolo, mà diffondendo vi s' andarono poco a poco, e alcun primo ne fu il trovatore, è 'l poter farlo, privilegio non fu del tempo, ma del saper, che v' adoperò. Così trovati d' uno in altro si sparsero, e non tutti ugualmente, che certi in bocca del volgo si rimasero vivi sol dove si parlano; altri accettati,e messi in iscrittura da più valenti maestri, ch'abbia avuti quest'arte di favellare a tutto il mondo si pubblicarono. Mà quanto sia a' lor principj, ed alla loro Origine, aggiratevi pur quanto volete intorno cercandone, con intendimento di stabilirne alcuno, che o da sè medesimo per natura, o dall' uso per grazia abbia il poter dirsi Universale; non v' avverrà mai di trovarlo, e vi resterà fitto in capo, non avervene alcuno, che Universal dir si possa:

Non

Non le decision de' Grammatici, non l' uso, o sia del popolo, e de' più eletti, non l' Autorità degli Scrittori, non la prerogativa del Tempo, non l' in tutto attenersi al Latino, non il quanto più si può discostarsene, non le derrivazioni delle voci primarie, non la Convenienza de'simili, e che sò io? ma hor l' uno, hor l' altro, hor due, e trè insieme aver forza, e più di tutti l'arbitrio, a cui una gran parte libera si rimane, che alla fin d' una gran parte de'termini altra raggion non trovasi, o principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli; nè forse essi medesimi domandatine altra ne saprebbono allegar cagione, mentre quasi le voci tutte altra non han virtù, che quella sola *ab extrinseco*, dell' essersi accordati gl'uomini a così volere, come per esempio, che *parlare* significhi quest' atto, ch'io hora fo, e *ascoltare* cotest' altro, che fate voi. Così è stato libero a' maestri quali presumonsi essere gli Scrittori, che più pensatamente usan la lingua, che chi soltanto la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è Grammatica in tante, come han fatto, differenti maniere, e strane, senza doverne esser ripresi nè essi, che precedettero coll' esempio, nè chi loro vien dietro, e gl' imita. Che se pur ad alcuna Categoria riddur si vogliano i lor principj, dirovvi (per tutta evacuarvi per intiero una tal materia) dirovvi, replico, trè, e non altri esserne i radicali, Autorità cioè, ragione, ed uso; hor l' uno, hor l' altro però, hor soli, hor tutti insieme: anzi a dir vero non poche volte avviene, che discordano, e ripugnano frà di se, per lo richieder, che faranno v. g. l' Autorità, e la ragione una tal regolata forma di dire, e scrivere, che l' Uso la cassa, e 'n vece d' essa un'al-

un' altra sua ne ripone. E quest' Uso è di gran potestà, e quanto sia a voci, a modi, a forme di ragionar, e scrivere, se ne attribuisce nientemeno, di quanto ne abbia il corso delle monete, sicchè stampate, che sieno, e con qualunque carattere divisate, non contente, che si esamini per cimento quel, che buono o non buono, vuol, che passi per buono solamente perchè si usa: ma conciosiach' egli talvolta in ciò si consiglia col prudente giudicio degli orecchi, i quali tanto essi sono la misura delle parole, quanto ciò, che elle sono, il sono in grazia d' essi, tal'altra egli va tutto a capriccio e nulla per senno, ne segue, che a chi vuol tener modo di scrivere ben regolato, e quanto il più far si può, in tanta disegguaglianza, eguale rimanga il suo Lungo al Giudicio, ed altresì all' Arbitrio il suo. Nè niun v'è, il qual per quantunque professi, e vanti di tenersi strettissimo alle osservanze dello scrivere regolato, di parecchie maniere, che userà, possa allegare altra più vera cagione, che il così parergli, e così aggradirgli; e chi più studierà in questa professione, ogni dì meglio intenderà, non esserne altrimente. Che però così stando, Toscani miei cari, gl' è un troppo pretendere, io ripeto, e un troppo esiggere il vostro voler eriggervi in sopra mastri, e in Prototipi dell' Idea del buon parlare, voler, che la terra tutta giuri su i vostri Canoni, e i dogmi vostri sieno a tutte le nazioni sì sagrosanti, che sacrilegio sia il punto, punto scostarsene: questo è un angustiare, questo è un coartare, questo è un porr' in ceppi quell'arbitrio dell' Uom, che è libero in questo massimamente: Tutti gl' idiomi hanno i lor vezzi, e le lor vaghezze, nè si vuol agli stranieri interdirne l' uso, sicchè, repudiate

le

le proprie, attaccati tenacemente ſtiano alle voſtre maniere: tanto più, che ſe alla fine (ſiccome io hora altramente illuminato da quel, che vivendo fui, mantengovi coſtantemente) ſe, diſſi alla fine, la perfettiſſima di tutte l'eloquenze, e di tutte le Diciture, ella vuol'eſſere, a mirar bene, una Dicitura, ed un'Eloquenza, la qual, dirò così, ſociabil ſia, ed omogenea alla Dialetto di tutti i Paeſi, e la qual loro, per così dir, ſimpaticamente ſi mariti, in guiſa che per un cotal ſuo, a così dir, valor intrinſeco, indipendente da vicende, e da mutazion di tempi, di Luoghi, d'età, di guſti, di mode, e di pragmatiche, ſerbi il bello ſuo inalterabile, e poſſa in tutti i paeſi, in tutti i tempi, ed a tutti i guſti eſſer gradita; ne ſiegue adunque, che pretendendo voi tutte le nazioni ſchiave del voſtro metodo, con divieto eſpreſſo d'accettar nulla, che il loro patrio, nativo Idioma, ancorchè di buon fornir gli poſſa, voi venite con ciò ad eſſiccar, e ſtruggere i Fonti veri di quella vera Eloquenza, qual di pur propagare voi avete per Iſtituto, onde fia poi, ch'altri non ſiate per aver ſeguaci, sè non sè quelli, che ſopra io vi dicea Cruſcantelli falliti, ed affettati, ſu le di cui Cruſche di già hoggidì da' Saggi ſi ride, mà molto più dall'età venture ſi riderà altrettanto, e più di quel, che ridaſi hoggidì da voi ſu gl'ingegnoſi deliri del Seicento, e ſulle Allegoriche, e metaforiche follie di quel ſecolo già tanto illuſo. Che però Libertà, Libertà, Toſcani miei, Libertà, e Neutralità, quale la vanta appunto nel Nome non meno, che ne' fatti il ſaggio Signor Neutralio, a cui appunto il motto del Frullon voſtro Gentilizio, Segregator della Farina della Cruſca, accommunar potreſte aſſaiſ-

ſima

ſimo acconciamente, cioè: il più bel Fior ne coglie: in quanto cioè egli s' attien al voſtro buono, e laſcia il voſtro erroneo, vi s'impreſta, non vi ſi vende, ed è de' voſtri, quanto il buon ſenno, e la ragion lo concede, e nulla più. Anzi io medeſimo, che più? Io medeſimo, che pur preſſo voi paſſo per Claſſico, e che in fatto [illegible]ua pura, chiara, e natural Eloquenza, lode, e vanto, ſopra tutti i riveriti da voi, da voi riſcuoto, pur io medeſimo, replico, già v'avviſate, ſe confeſſar volete il giuſto, che Illuſtrato, ch'ora io ſono da' lumi Superiori ai già avuti in vita, ancorchè le fraſi, e traſpoſizioni mie (nelle quali per parlar col parlar della mia fama io ſempre fui ſingolare) ancorchè, diſſi, eſſe pur nel preſente mio Diſcorſo ſpirino la medeſima vaghezza, pur, replico, v'accorgete, che non parlo io hora a ogni modo, come già ſcriſſi; nè di quel mio eterno, per eſempio, ſtucchevol, Periodico Andamento, nè di quella eterna mia poſticipazion di Verbi, nè di quell'accento mio nativo, puzzante non poco di Firentino Idiotiſmo, e Vernacoliſmo, nè di quella mia un pò troppo infine affettata, Boccaccefca naturalezza, e ſimplicità; di nulla, diſſi, di tuttociò, voi pur un'ombra nel preſente mio Diſcorſo ſcorgete, e comprendete però beniſſimo, coſe tutte queſte eſſere, ch'io di preſente abjuro, e dalle quali volontariamente m'aſtengo, nè pretendo eſſer ne' miei ſcritti imitabile, ſe non in quanto purificato anch'io dalle imperſezzioni mie, delle quali non fui sì netto, che affatto lodevol ſia l'in tutto, e per tutto ſeguitarmi. E queſto è ciò, Toſcani miei, di che, voler del Cielo era, che voi per me foſte iſtrutti, e per cui principalmente da ſuperiori potenze io fui permeſſo, anzi commandato parlar-

larvi. Nel rimanente per rapporto al Matrimonio sudetto della Cruschetta col Signor Neutralio non hò, che riddirvi, se non, qual già vi dissi, positivo, Inevitabil prescritto de' Fati essere, ch'egli siegua: Che però vi s'accommodi pur la Cruschetta, torno a dir senza replica, ch'io a tal'effetto con autorità d'alto communicatami ve l'abilito, e dal giuramento incorso la prosciolgo; siccome al contrario voi Messer Toscanismo all'inviolabil osservanza del Giuramento vostro astringo; con che, auguratevi contentezza, e pace, Ammutisco.

Ser Tosc. Intendesti, o Cruschetta?

La Crusch. Intesi, e m'arrendo, e cedo, che vano sia contrastar, e lottar contro il Destino: Poichè voi, o Signor Neutralio siete il da' Numi trascelto alle mie Nozze, eccomi Vostra (*gli porge la mano*) mi fo legge de' divini ordini, e mi rassegno al Superiore Decreto.

Ser Tosc. E con rassegnato animo, e con contento, anzi, e con soddisfattissimo consentir tu devi, o Cruschetta, a queste nozze, apportatrici di gaudio al Mondo tutto. Le sole frasi, onde il Signor Neutralio t'hà fatta ricca colla presentata incomparabile sua Filza, la quale io adesso qual ti promisi, di non poche altre voci accresciuta, in maritandoti, ti darò Dote, ella è per te un sì inestimabil Tesoro, che compilati, che ne siano i Vocabolarj, tu avrai, onde formarti un preziosissimo, nuzzial arredo, e tale da poterne ben andar fastosa fra la schiera delle Madri Toscane, fatta Donna d'un sì splendido, e sì illustre Marito. Rallegrati rallegrati, o Cruschetta d'una fortuna, che rallegra, replico, il Mondo tutto.

Messer Quatt. Gnaffè, che anch'io ne provo tanto una gran letizia, massime che, per lo stretto

Pa-

Parente, ch'i' son della Cruschetta, mi dee aggradare tutto quanto di utole a lei provegna: che però, replico, io ne provo tanto una gran letizia, che tutto ne gongolo, e mi ringalluzzo, e parme oggi renascere, e mi vo' tutto raffazzonare, e porme indosso gl'arnesi della Festa per contentezza; anzi udite, che dippiù vò facere a onore della moderna Crusca: I' vò perfin torme licenza di dir appunto *licenza*, com'oggidì costumasi, e non più licenzia, com'arci ditto una otta.

Scir. Ma e chi più di me ha ragione di far nella Saia del cuore un lieto Festino di contentezze, già che oggi rimiro sì fortunata una persona, la qual posso dire, è debitrice a me di tutta quanta se stessa, mentr'ella non avrebbe il nome, che ha, s'io non gl'avessi imprestata una delle mie metafore, non si potendo negar finalmente, che il nome di Crusca non sia metaforico: Ella è splendida, e coruscante solo perchè è Cruscante, e non è Cruscante se non per virtù, e col beneficio d'uno de' miei traslati, dunque ella è Croscante, e Coruscante solo per me.

Signor Antic. Per verità, che anch'io hò non poca occasione di partecipar delle communi allegrezze, imperocchè non è poco mio vantaggio, che il possesso della Signora Cruschetta sia toccato in sorte al Signor Neutralio, il qual finalmente non è alieno dalla mia Setta, anzi per sua bontà è molto di lei parziale: Che se una tal fortuna fosse toccata al Cruscanzio, io sarei stato necessitato a separarmi da lui onninamente d'affetto, e d'interessi, essendo la di lui profession troppo antipatica, e contradditoria alla mia.

Signor Neutr. Horsù stiasi adunque al decretato da' Numi. Anzi se qual'io verosimilmente imagino,

no, il fonte unico dell'alienazion finor professata dalla Signora Cruschetta contro di me, siccome anco della propensione da lei mostrata verso il Signor Cruscanzio, altro non fu s'io non erro, se non il non voler io star servilmente attaccato, e schiavo delle sue Leggi, come lo era il Signor Cruscanzio fino all'affettazione: Quindi è però, che essendosi testè per bocca del vostro stesso divin Messere, dichiarati i Numi contro una tale affettazione appunto, ed avendo per espresso collaudata la mia Neutralita, io ho però gran fondamento di sperare, che la Signora Cruschetta in conformità del veder de' Numi, cambiando massima, cambierà genio altresì, ed inclinazione, e vorrà insieme con la man di Sposa, onorarmi anco di quel posto stesso di grazia, che il Signor Cruscanzio altra volta tenne nel suo cuore. In ogni caso però, e comunque sia ella, sarà sempre libera a seguir le proprie Leggi, nè fia giammai, ch'ella da me venga astretta in contrario, sol che anch'ella a me lasci la mia libera indifferenza, la qual però tutta consisterà solo in riservarmi di non seguir i di lei Istituti dove la discrezion nol comporti, e sia con pregiudicio del dovuto buon gusto: che per altro io accetto con ambizione l'onor, qual su le prime dichiarò il Signor Toscanismo voler compartire a chiunque riescisse Sposo della Signora Cruschetta, cioè aggregarlo all'ordin suo, e farlo un della sua Schiera; l'accetto, dissi, con ambizione, mentre il carattere di Cruscante, se sia buon Cruscante, non è alla fin se non se glorioso, e la Crusca alla fin purificata dalle imperfezzion sue, ed ugualmente lontana sì per eccesso, che per diffetto da' suoi viziosi estremi non è se non una molto laudevole, molto estimabile, e molto preggevol cosa, e nessun

ſun ſe è ſaggio, e dritto eſtimatore delle coſe, e ſe ombra di cieco errore.
La mente non gl'appanna, e non gl'offuſca;
Non può non iſclamar: Viva la Cruſca.

La Cruſch. Viva la Cruſca sì, ma viva appreſso
Anço il Defonto mio troppo infelice
Povero Pazzarel: così (ſe lice
Salva mia fè) ſclamar mi ſia conceſso:

Viva, e quantunque vivo al Mondo adeſso
Ei non ſia più; non già, cred'io, diſdice,
Ch'io prieghi all'oſsa ſue quiete felice,
E che in noi viva la memoria d'eſso:

Viva, ed almeno, almeno il Foraſtiere
Titolo gli ſi dia di Don Cruſcotto,
Se il Cruſcantil non merta di Meſsere.

Viva, e ſopra il ſuo Avel tutte in un motto
Le ſue Zifrando Qualità più vere
Scriviam: Quì ſtà il Secondo Don Chiſciotto.

IL FINE.

